



Anno 93 - N. 8

Torino, agosto 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Proteggere le cose preziose: il tempo libero (preziosissimo perché regala riposo e serenità) va protetto con una polizza del Lloyd Adriatico. La polizza «Tempo Libero».

Lloyd Adriatico

700 Agenti in tutta Italia

PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

Soc. Alpina delle Giulie - TRIESTE

ALPI GIULIE - Rassegna periodica della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1896 - Attualmente a cadenza annuale.
Anno 66°, 1971 L. 1.000
Arretrati disponibili: dal 1946 al 1967, ogni copia L. 800

1969-1970 L. 1.000

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» della S.A.G. - C.A.I. Trieste - Edita dal 1960 con cadenza annuale (*).
Volume X, 1970, Trieste 1972 L. 2.000

Arretrati disponibili dal IV in poi, cadauno L. 2.000

BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili (*).
Abbonamento L. 1.000

LA GRANDE GUERRA SULLE ALPI GIULIE - Numero speciale di Alpi Giulie per il cinquantenario della Redenzione - Volume in broccia di 235 pag. 86 foto a piena pagina - Trieste 1968.
Prezzo L. 2.500

Offerta speciale ai soci L. 1.500

TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto Regionale delle Grotte, ricorrendo l'85° anniversario di attività della Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del C.A.I. - Edizione commemorativa di 250 copie numerate fuori commercio (*).

Giuseppe Caprin - MONDO SOTTERRANEO - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Eseguita in occasione del I Convegno Nazionale della Sezione Speleologica del C.N.S.A. - Trieste 1969 (*).
Prezzo L. 500

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Franco Legnani - PICCOLA GUIDA DELLA PREISTORIA DI TRIESTE E DEL SUO TERRITORIO - Trieste 1968 (*).
Prezzo L. 1.000

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Carlo Finocchiaro - LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO - Trieste 1969 (*).
Prezzo L. 500

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Carlo Chersi - ITINERARI DEL CARSO TRIESTINO - Vol. in broccia di pag. 170, con una cartina - VI Edizione riveduta - Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste 1971.
Prezzo L. 1.300

Sconto ai soci del C.A.I. 20%.

Giuseppe Caprin - ALPI GIULIE - Ristampa anastatica dell'edizione originale - Trieste 1895, con prefazione aggiunta di Dario Marini - Vol. di 170 pag., copertina facsimile all'originale - Edizione di 1.000 copie numerate - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1969.
Prezzo L. 12.500

R. F. Burton - NOTE SOPRA I CASTELLIERI - Ristampa fotomeccanica dall'edizione Capodistria 1877 - Volume in broccia di pag. 71, quattro tavole fuori testo - Libreria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1970.
Prezzo L. 1.500

Sconto ai soci del C.A.I. 10%.

In preparazione: **CARTA TURISTICA AL 25.000 DEL CARSO TRIESTINO** corredata dalle indicazioni topografiche dei Castellieri, delle Stazioni archeologiche, delle principali grotte, ecc. con volume di accompagnamento.

(*) Edizioni della Commissione Grotte «E. Boegan».

STABILIMENTO
PIROTECNICO

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabesche, cestini volanti, ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE



È stata pubblicata in questi giorni l'opera fondamentale sul

MONVISO RE DI PIETRA

di EZIO NICOLI

Splendida e completa monografia storica e alpinistica, riccamente illustrata, su una delle più belle montagne italiane.

320 pagine, formato 22 x 28, 208 ill. in nero e 4 a colori, 6 cartine a tre colori. Rilegato, con sopraccoperta in quattricromia, plastificata - L. 8.000.

Nella Collana "Voci dai Monti"

UGO DI VALLEPIANA

RICORDI DI VITA ALPINA

Il Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, il vecchio e valoroso combattente alpino, umanizza il rapporto dell'uomo con la montagna in questi brevi episodi di una vita intensamente vissuta, in piena libertà di pensiero, di animo, di sentimenti.

132 pag., 24 fotografie f.t. dell'Autore - L. 2.000.

SANDRO PRADA

ALPINISMO ROMANTICO

Grandi alpinisti, grandi guide, eroi, poeti, artisti ed esploratori in singolari avventure sulle montagne della Terra.

178 pagine - L. 2.200.

HELMUT DUMLER

LE TRE CIME DI LAVAREDO

Uomini - Montagne - Avventure

La completa e documentata storia alpinistica delle «Tre Cime» è nello stesso tempo la storia degli scalatori più prestigiosi di ogni tempo e Paese.

260 pag., 28 illustrazioni - L. 3.000

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

Casella post. 1682 - C. C. Post. 8/24969

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Il problema delle guide alpine nel quadro della riforma, di Bruno Toniolo	451
Alpinisti fra i cannibali, di Reinhold Messner	453
Una spedizione al Cerro Domuyo, di Vicente Cicchiti Marcone	461
Solitudine e paura in Buzzati, di Armando Biancardi	469
Il colonnello Procolo, di Dino Buzzati	472
Sta per uscire la nuova opera «Alpinismo italiano nel mondo», di Mario Fantin	473
Verità, contraddizioni e contraffazioni del «sesto grado», di Domenico A. Rudatis	475
Una pagina di storia, di Carlo Ramella	483
Il 5° Campionato sovietico di arrampicamento sportivo e l'alpinismo in U.R.S.S., di Nino Oppio e Oscar Soravito	487
Un doveroso chiarimento, di Severino Casara	491

Comunicati e notiziario:

In memoria (493) - Scuole di sci-alpinismo (493) - Protezione della natura alpina (495) - Lettere alla Rivista (495) - Bibliografia (496) - Richieste e offerte di pubblicazioni (496) - Rifugi e opere alpine (496) - Consiglio Centrale: verbali di riunioni (497) - Composizione del Consiglio Centrale (510) - Commissione Centrale delle Pubblicazioni (511) - Concorsi e mostre (511) - Consorzio Nazionale Guide e Portatori: elenco degli iscritti (511).

In copertina: Il Rimpfischhorn (4202 m) visto dall'Allalinhorn (4027 m) (fotocolor F. Clerici - Varese).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli scolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il problema delle guide alpine nel quadro della riforma

di Bruno Toniolo

Durante l'Assemblea dei Delegati di Savona, è affiorato un argomento che richiamò all'attenzione dei convenuti uno dei molti problemi che riguardano l'organizzazione nazionale delle guide e dei portatori alpini. È affiorato, abbiamo detto, perché in quella sede — per mancanza di tempo a disposizione dei delegati e per altri motivi ovvi — non è possibile trattare a fondo questioni che hanno necessità di uno studio preliminare (compiuto da persone competenti e magari direttamente interessate) prima di affrontare la discussione e il giudizio definitivo dell'organo sovrano del Sodalizio.

Riproporre quindi il problema dell'organizzazione delle guide e dei portatori del Club Alpino Italiano — alla luce della riforma statutaria della nostra associazione, che è in via di studio — ci pare estremamente utile, tanto più che siamo del parere che se non si trova una moderna ed efficace soluzione del problema stesso, verrà posta in forse la serena continuità di azione di una categoria di professionisti, che tanto lustro ha dato all'alpinismo italiano nel mondo. (Riteniamo superfluo citare le tappe storiche che vanno dalla conquista del Cervino alle esplorazioni e alle prime salite nei continenti extra-europei — dalla conquista del Sant'Elia a quella del Ruwenzori, da quelle nella Terra del Fuoco e nelle Ande, alle recenti del K2 e del Gasherbrun IV — per convalidare la nostra affermazione).

È finita l'epoca in cui le guide accompagnavano «il signore» alla conquista di una vetta, limitandosi a scegliere per lui la via più agevole e lasciando poi a lui solo il merito della vittoria.

È finito il tempo in cui le guide arrotondavano i miseri guadagni del lavoro nei campi o della pastorizia, con il ricavato di una stagione aleatoria, che compensava equamente talvolta soltanto i migliori, i fuori classe dell'esigua categoria, scelti dagli alpinisti facoltosi, che li assoldavano al pari della servitù.

Oggi i tempi sono cambiati: la guida è un montanaro che si è evoluto; che si è arricchito di notizie storiche; che si è perfezionato nell'uso e nell'impiego della moderna attrezzatura e delle più recenti tecniche; che conce-

pisce la sua attività, oltre che un servizio a favore del prossimo, una passione vera e propria per la montagna, una fatica sorretta da un ideale che non di rado sovrasta e minimizza lo stesso interesse economico, che è il fine logico di ogni professione.

Professione, quella della guida, che richiede in gran copia sacrifici morali e soprattutto materiali; basta solo pensare al fabbisogno di cui essa deve disporre per equipaggiarsi ed attrezzarsi e per adeguare alle esigenze dei tempi la sua preparazione culturale e tecnica, onde garantire un servizio impeccabile ed una garanzia di sicurezza per chi la esercita e per il cliente che, con piena fiducia, conta sulla sua efficienza. Ma questo non è tutto: il più delle volte, quando è giunto il momento di raccogliere i frutti del suo sacrificio, la guida deve bruscamente abbandonare l'impegno assunto col cliente, per correre in aiuto ad altri alpinisti infortunati; per ricavare, sovente — e dopo antipatiche insistenze, a cui essa non è abituata — neppure la minima retribuzione giornaliera, stabilita per la categoria dal suo Comitato regionale. A conferma di ciò, parla l'organico del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, che vede il 90% delle guide, iscritte nei suoi ruoli, fornire la più alta percentuale fra la gente del C.A.I. aderente a questo benemerito organo centrale del Club Alpino Italiano.

È vero che il nostro sodalizio provvede a confortare la professione delle guide e dei portatori, iscritti al Consorzio nazionale, con una assicurazione sulla vita e sull'invalidità permanente; ma è altrettanto vero che la carenza della copertura dell'invalidità temporanea è un grosso neo, che il buon senso vorrebbe vedere eliminato.

Sappiamo che il Presidente Generale si sta interessando al problema della prevenzione e della quiescenza della categoria, e per quest'ultima sta cercando, nella sede opportuna, di ottenere l'istituzione di una provvidenza pensionistica, che assicuri una tranquilla vecchiaia alle nostre guide emerite e a quelle che, disgraziatamente, dovessero anticipare la conclusione della propria attività.

Se questa provvidenza verrà ottenuta — e non vediamo motivo perché la categoria delle guide ne debba essere esclusa, proprio ora

che sembra si stia risolvendo il problema, per tutte le categorie di lavoratori — avremo compiuto un notevole passo avanti, verso quella giustizia sociale che da ogni parte si va sbandierando.

Da parte loro, le guide e i portatori stanno ora interessandosi vivamente ai propri problemi organizzativi ed economici in senso unitario, più di quanto non avessero mai fatto in passato; e sono cronaca di questi ultimi tempi le riunioni assembleari dei comitati inter-regionali e regionali del Consorzio Nazionale, nelle quali vengono esaminati e discussi i problemi della categoria, alla ricerca delle più opportune soluzioni; come è fatto ormai acquisito il proposito di democratizzare l'ordinamento dell'organo istituzionale della categoria, con la designazione, da parte dell'assemblea generale, del proprio presidente di Comitato, da presentare per la nomina al Consiglio Centrale del C.A.I.

A quanto ci consta, le guide i portatori — sia del Comitato piemontese-ligure-toscano, che di quello valdostano — hanno già da tempo provveduto a questa designazione democratica. Certamente, gli altri comitati non tarderanno a seguirne l'esempio.



Se il problema della previdenza e della quiescenza, nell'organizzazione generale della categoria delle guide e dei portatori, è un argomento di vivo interesse, per i professionisti della montagna, ci pare che altrettanto interessante debba essere quello dell'inquadramento organico delle qualifiche.

Partendo un po' da lontano, rileviamo con una certa apprensione che, in alcune vallate minori delle nostre Alpi, le guide vanno scomparendo; e non perché manchi l'elemento adatto o che ami dedicarsi a questa attività; ma per il semplice motivo che quei montanari, che si sentono dotati (talvolta in maniera eccezionale) delle specifiche qualità alpinistiche proprie di una guida, non trovando nelle modeste montagne nate il campo di gioco adatto alle proprie aspirazioni, si trasferiscono nei centri alpini di grande risonanza, dove la grande o la difficile montagna può dar loro la soddisfazione a cui aspirano.

Partiti i grandi, e mancando il loro esempio e il loro incitamento, i modesti declinano e la vallata si impoverisce di aspiranti e di praticanti, fino a restarne deserta. Ma non esaurendosi l'afflusso degli alpinisti, se pur di medio livello, viene così a mancare nella valle quell'opera di prevenzione degli incidenti, che è così competentemente svolta dal corpo delle guide e dei portatori, e gli improvvisati «alpinisti senza guide», loro malgrado, so-

no abbandonati al proprio destino e alla propria inesperienza.

E poiché si parla molto di prevenzione, come degli scopi istituzionali del Club Alpino, perché non ci dobbiamo preoccupare di questo avvenimento negativo, che preclude all'alpinista medio la possibilità di affidarsi ad un esperto della prevenzione, qual'è una guida?

Dato che è ormai assodato che la maggior parte degli incidenti di montagna avviene su terreno facile e su montagne modeste, per mancanza di esperienza, perché non ci preoccupiamo di dare la possibilità all'alpinista inesperto di ricorrere con facilità e con più assiduità all'ausilio di una guida, anche per ascensioni di scarsa importanza?

Certamente, non potremo fermare l'esodo degli aspiranti alle grandi imprese; ma potremo sicuramente invogliare i minori — quelli che oggi, con anacronistico termine, chiamiamo ancora «portatori», anche se non portano niente e son guide bell'e buone, per imprese normali — a restare nella propria valle, autorizzandoli a fregiarsi della qualifica e del distintivo di guida del C.A.I.; magari di seconda classe, ma sempre guida.

Ed ecco qui sorgere la proposta — che, evidentemente, non può essere illustrata come dovrebbe, con il poco spazio che abbiamo a disposizione — di istituire due o magari tre categorie o classi di guide, abolendo quella modesta, e un po' umiliante, di «portatore».

Avremo così uno stuolo di collaboratori che, consci del proprio scopo altamente umanitario e allettati dalla prospettiva di una professione, perché no? remunerativa (poiché i clienti, che si affiderebbero alla loro esperienza e alla compagnia di simpatici compagni di montagna, non mancherebbero sicuramente) potrebbero svolgere quell'azione di prevenzione che noi auspichiamo; e potremmo dare agli stessi alpinisti di livello medio, anche nelle vallate sprovviste di grandi o di difficili montagne, la possibilità di scegliersi la loro «guida» che, senza essere abilitata ad accompagnare il cliente esigente nell'impresa eccezionale, può garantirgli — per la loro esperienza e per il discreto bagaglio di nozioni alpinistiche che posseggono — quella tranquillità e quella sicurezza alle quali soltanto, in fondo, essi aspirano.

Anche questo è un problema da risolvere, e noi riteniamo che debba essere il Club Alpino a risolverlo, prima che sia troppo tardi; prima cioè che le nostre vallate minori, delle Alpi e degli Appennini, si spopolino di guide, come stanno spopolandosi gli alti villaggi di montagna dei loro abitanti.

Bruno Toniolo

(Sezioni Uget e Torino)

Alpinisti fra i cannibali

di Reinhold Messner

Partimmo, Sergio Bigarella ed io, in aereo da Milano nel settembre del 1971, e compiendo un mezzo giro del mondo raggiungemmo Djajapura, il capoluogo della Nuova Guinea Occidentale. Questa gigantesca isola dei mari tropicali è divisa politicamente in due: la metà orientale appartiene all'Australia, quella occidentale, chiamata anche Irian Barat, fa parte dal 1963 dell'Indonesia.

A Djajapura, l'antica Hollandia, adempimmo tutte le formalità burocratiche e facemmo le provviste: oltre ai viveri per tre settimane acquistammo trenta chilogrammi di sale, coltelli da boscaglia (*machete*) e asce d'acciaio con cui pagare i nostri futuri portatori. I Dani, abitatori degli altipiani della Nuova Guinea, non conoscono infatti il denaro come mezzo di pagamento. Il loro livello culturale è fermo all'età della pietra, vanno a caccia con archi e frecce e per dissodare la boscaglia usano ancora asce di pietra. Non conoscono l'arte della tessitura e praticano riti quanto mai barbari.

Gli esperti calcolano che l'Irian Barat abbia circa un milione e mezzo di abitanti e che 700.000 di essi vivano nell'interno, sui cosiddetti altipiani, fra i 1400 e i 1800 metri di altitudine; gli altri sono sparsi lungo le coste. La maggior parte dell'isola è però disabitata e ricoperta da una giungla impenetrabile.

Non vi sono strade, e il solo mezzo per raggiungere i principali villaggi dell'interno è rappresentato dai piccoli aerei Cessna.

Con molta abilità il nostro pilota atterrò sulla pista ineguale e leggermente acclive. I Dani, fermi lungo il margine della pista, si trassero indietro. Scariammo i nostri sacchi, un quintale di roba in tutto. Gli indigeni si fecero attorno e si offerse spontaneamente di aiutarci. Negri, piccoletti e con i capelli crespi, mi ricordarono le figure di cannibali che avevo visto da bambino nei libri di storie.

Gli uomini sono completamente nudi; il loro unico indumento, se così si può chiamare, è una strabiliante guaina per i genitali, lunga fino a mezzo metro e costituita da un guscio di zucca dissecato. Qualcuno porta delle penne di uccello del paradiso infilate attraverso il naso e ha la faccia dipinta con fuligine e grasso di maiale. Le donne, coperte soltanto con un perizoma fatto di canne palustri, hanno un aspetto più pacifico.

Eravamo a Ilaga, come ci disse il pilota prima di ripartire. Scomparso l'aereo, restammo là con il nostro carico, imbarazzati sul da farsi. Non potendo farci intendere dagli indigeni, non sapevamo come fare per arruolare gli indispensabili portatori. Ignoravamo persino da qual parte fossero il nord e il sud.

«Ndugundugu» dissi infine, lanciando la parola fra i Dani come una palla, e attendendo l'effetto. Essi l'afferrarono, le loro espressioni si fecero serie e le braccia si tesero verso la giungla e le montagne lontane. Là dunque era l'ovest, là sorgevano i Monti Carstensz!

Con la parola *ndugundugu* i Dani

indicano tutto ciò che ha attinenza con il ghiaccio, la neve e il freddo. Quando videro le dita dei miei piedi, amputate in seguito al congelamento riportato l'anno prima sul Nanga Parbat, chiamarono anche me *ndugundugu*. Dapprima però pensarono ch'io mi fossi tagliato le dita in segno di lutto, e scuotevano la testa. Essi usano infatti tagliarsi una falange di qualche dito o un pezzo del lobo d'un orecchio ogni qual volta muore un familiare.

La valle di Ilaga è la più alta fra le zone abitate nelle montagne dell'Irian Barat e venne scoperta da missionari appena nel 1954. È un'ampia vallata tutta circondata da montagne; verso oriente troneggia il Kelabo, dominando l'intera cerchia, e le sue pallide rocce calcaree contrastano vivamente con il verde intenso della giungla. I campi si stendono eguali sui due versanti della valle, spingendosi qua e là come le dita d'una mano aperta entro l'alta e misteriosa muraglia verde della foresta tropicale. Lungo il bordo meridionale della valle vivono alcune migliaia di Dama; la maggior parte dei valligiani, circa 10.000 individui in tutto, è costituita però dai Dani, i quali si dicono venuti dall'oriente a colonizzare la contrada.

Gli uomini e le donne abitano in capanne separate. L'alimentazione è soprattutto a base di patate, canna da zucchero, banane, mais e carne suina. Ilaga è una zona fertile, la temperatura è costante e corrisponde all'incirca a quella dell'Europa centrale in primavera. Palme e pini vi si trovano quasi frammisti, come forse in nessun'altra parte del mondo. In ogni stagione si vedono fiori e frutti, sicché i raccolti possono susseguirsi in continuità. Qui non vi sono monsoni né periodi di siccità, gli uccelli cantano per tutto l'anno e l'autunno coesiste con la primavera, sicché si vedono cadere le foglie ingiallite e nel contempo fiorire giganteschi arbusti di rododendro.

Quel giorno stesso riuscii a ingaggiare dieci portatori che dovevano accompagnarci fra le montagne.



I Dani, abitatori degli altipiani della Nuova Guinea, non disdegnano di cibarsi ancora di carne umana.

Hu-hu-hu nella giungla

Allorché, il mattino seguente, la nostra colonna si mise in movimento, i dieci portatori erano diventati una cinquantina. Quel che potemmo accertare fu soltanto che alcuni erano i portatori di patate dei nostri portatori, ma non riuscimmo a stabilire chi facesse parte della spedizione e chi no. Dopo la prima ora di marcia la turba si era ridotta a venticinque uomini, e tutti ci parvero ora indispensabili. Cammin facendo si erano infatti caricati di patate dolci, pannocchie di mais, banane e fasci di canna da zucchero al punto da farmi temere che il sovraccarico potesse rallentare la marcia della colonna. Mi ero assunto il pagamento di quelle provviste, dando una manciata di sale per una reticella di patate dolci e tre manciate per una reticella di banane.

All'improvviso terminò la terra coltivata e ci trovammo in mezzo alla giun-



Strane formazioni rocciose ai piedi dei Monti Carstenz.

gla. Per una traccia appena percettibile di sentiero, i Dani ci guidarono con molti serpeggiamenti attraverso il folto della foresta. Dovemmo fare prodigi di equilibrismo su tronchi sdruciolevoli, saltare enormi pozze d'acqua, guardare fiamicelli e paludi. Gli alberi della foresta erano alti fino a cento metri, i loro tronchi misuravano vari metri di diametro alla base; il sottobosco muschioso era a tratti così fitto e intricato da costringerci a procedere strisciando

carponi. Soltanto raramente un raggio di sole riusciva a giungere fino sul fondo melmoso della foresta.

Io perdetti del tutto l'orientamento, non sapevo più da qual parte fosse Ila-ga e in che direzione procedessimo. Senza la guida dei Dani penso che non avrei mai potuto uscire da quel labirinto vegetale. Essi saltavano agilmente di tronco in tronco, i loro richiami a base di «hu-hu» risonavano come l'abbaiare di cani selvatici e non si notava



In marcia verso il Passo Nuova Zelanda.

in loro alcun segno di stanchezza, benché portassero un carico d'una ventina di chilogrammi ciascuno.

Nel tardo pomeriggio, dopo otto ore di marcia, finalmente i Dani sostarono in una piccola radura. Appena deposti i carichi tornarono a lanciarsi nella giungla, sempre gridando «hu-hu» e agitando le asce d'acciaio che gli avevamo dato a Ilaga. Dopo un poco tornarono recando tronchi e larghi lembi di corteccia fresca, con cui eressero in meno di un'ora due solide capanne, atte a riparare dalla pioggia meglio della nostra tenda nuova di zecca.

Ndugundugu

Durante la seconda giornata della nostra marcia d'avvicinamento, potemmo vedere per la prima volta la nostra meta. Avevamo superato un valico, lasciandoci finalmente alle spalle la giungla, e davanti a noi si stendeva un immenso altipiano, delimitato sulla sinistra da alture a tavoliere. A un tratto i Dani si misero a correre avanti, indi si fermarono sopra un promontorio roccioso gridando in coro *ndugundugu* e segnando con le mani verso occidente, dove fra rocce e nuvole s'intravedeva



Una capanna di tronchi e di corteccia costruita dai Dani durante la marcia di avvicinamento.

una sottile striscia biancheggiante: le nevi dei monti Carstensz. Ma tanto lontane apparivano ancora quelle cime, che la nostra euforia iniziale minacciò di mutarsi in stanchezza e abbattimento. Tre giornate di cammino ci separavano ancora da esse: tante valli, tante giogaie, torrenti, paludi...

Fra i cannibali

Dopo qualche giorno, quando piantammo il campo base, dovemmo constatare che mancavano due terzi delle scorte di viveri, essendosi molti porta-

tori attardati per via. Si trattava di un fatto assai grave, che poteva mettere in pericolo la nostra vita. È risaputo che lungo le coste della Nuova Guinea vivono ancora delle tribù antropofaghe. È vero che i Dani si mostrano pacifici e bonari; tuttavia non c'è da scherzare troppo con essi, poiché il loro comportamento è imprevedibile, come quello dei cuccioli di cane. Pochi anni or sono essi uccisero con i giavellotti due missionari e se li mangiarono. Non ch'io temessi proprio che meditassero di farci fare la medesima fine, ma mi preoccupavo che la fame non li inducesse

a piantarci in asso lasciandoci privi di viveri, in luoghi tanto inospiti quanto lontani da ogni insediamento umano. Per il momento non ci rimase che sperare nell'arrivo dei ritardatari.

Quasi un ballo in maschera...

Il giorno seguente, quando lasciammo il campo base assieme ai cinque Dani più animosi, i portatori rimasti indietro non erano ancora arrivati. Ci proponevamo di impiantare un campo più in alto, sul Passo Nuova Zelanda, ma giunti ai piedi della muraglia settentrionale incominciò a piovere; due Dani scapparono via e gli altri cercarono riparo sotto un masso. A stento ci riuscì di convincerli a rimanere. Essi erano bensì forniti di una stuoia per ciascuno con cui ripararsi dalla pioggia, ma sono usi ripararsi in una capanna e sedersi attorno al fuoco prima che cada l'immane razione giornaliera di pioggia. Prima ancora che smettesse di piovere ci accingemmo a vestire i Dani superstiti. Nudi com'erano arrivati fin qui, a 4000 metri di altitudine, non potevano proseguire verso le nevi perenni. Demmo loro delle camicie, delle maglie, calze, scarpe e calzoni corti o lunghi, a loro scelta. Ma i calzoni lunghi non li vollero perché li intralciavano nel camminare, e anche quelli corti li accettarono quando dicemmo loro che potevano tenerseli per sempre. Prima di deporre le loro guaine di zucca indossarono le camicie, e noi dovemmo aiutarli ad abbottonarle, poiché credevano che i bottoni ci fossero soltanto per ornamento. Dovemmo anche badare che non infilassero i guanti nei piedi, e non fu facile fargli calzare le scarpe. I Dani non conoscono scarpe: essi hanno piedi larghi e appiattiti, con una suola spessa e coriacea. Scalzi corrono con l'agilità delle scimmie sui tronchi scivolosi, si aggrappano con le dita dei piedi alle radici delle piante, su ripide chine e saltano con sicurezza larghi fossati. Con le scarpe camminano invece come ubriachi; uno di essi se le tolse dopo qualche centinaio di metri,



Reinhold Messner.

le nascose in un anfratto e procedette con le sole calze.

Era più tardi del previsto quando trovammo un posto adatto per il campo, un ripiano discretamente asciutto sotto uno strapiombo roccioso, sul versante nord del Passo Nuova Zelanda. Intanto le calze dei portatori si erano consumate ed essi tornarono di corsa e scalzi al campo base.

La montagna

Il giorno seguente superammo di buon mattino la muraglia settentrionale, varcammo il Passo Nuova Zelanda, scendemmo nella valle dei Laghi, traversammo il ghiacciaio inferiore del Carstenz e ci trovammo ancora in mattinata all'inizio della lunga e frastagliata cresta orientale del Carstenz, la cima principale dell'intero gruppo. Attaccammo la cresta arrampicando su tratti affilatissimi, superando numerosi torrioni e guglie e deviando ogni tanto di qua o di là sulle pareti. Intanto aveva preso a nevicare, ma la roccia era ru-



Il Puntjak Djaja. In primo piano due portatori Dani.

vida e sana, e quando, poco dopo mezzogiorno, ci stringemmo la mano sulla cima, fummo contenti di non aver rinunciato per timore della neve.

Anche la discesa si svolse regolarmente, eccetto un piccolo incidente. Stavo recuperando la corda doppia, quando si staccarono molto in alto alcuni massi che si diressero fischiando verso il punto in cui mi trovavo. Feci appena in tempo a scostare il capo, ma una pietra della grossezza d'un pugno mi colpì all'omero. Mi gettai in un ripido canalino e per qualche minuto perdetti i sensi.

Il giorno dopo, nel compiere la prima ascensione della parete NE del Puntjak Djaia, alta mille metri, mi scorticai del tutto le punte delle dita; ma in meno di sette ore quell'immensa muraglia calcarea, paragonabile forse alla parete nord ovest della Civetta, era vinta.

Quando ritornammo al campo base, i Dani si mostrarono visibilmente delusi per il fatto che non avevamo portato con noi neanche un po' di *ndugundugu*, cioè di ghiaccio. Non riuscivano a comprendere perché mai avessimo faticato tanto, sofferto la fame e la sete,

affrontato la giungla, le zanzare e le paludi, per poi non ricavare nemmeno un pugno di *ndugundugu*. Essi, almeno, avevano guadagnato le asce d'acciaio!

La marcia di ritorno prese una piega drammatica. Sergio si ammalò e soltanto con un enorme sforzo di volontà riuscì a trascinarsi avanti. I portatori attardatisi nell'andata non si erano più visti; i Dani del campo base avevano anzi consumato quei pochi viveri che c'erano, sicché a noi non rimasero che quattro sacchetti di preparato per minestra, uno per ciascun giorno. I Dani si lamentavano per la fame e più d'una volta ci assalì il timore di finire in padella. Solo con molta diplomazia riuscimmo a tenerli buoni, quando alla sera sedevano affamati attorno al fuoco. Quando raggiungemmo finalmente i primi campi di Ilaga, divorammo crude le prime patate che trovammo, tanta era la nostra fame.

Durante la nostra spedizione era tornato a Ilaga, dopo una vacanza, un missionario americano. Egli ci ospitò cordialmente, Sergio si rimise in salute e tutti ci facemmo una sonora risata, quando il missionario ci riferì quel che gli indigeni avevano continuato a chiedergli: se, cioè, eravamo andati allo *ndugundugu* a cercare donne. Quale altro motivo poteva indurci ad affrontare quei pazzeschi strapazzi?

Reinhold Messner
(Sezione di Bolzano)

(Traduzione dal tedesco di Willy Dondio)

Notizie geografiche e tecniche

I Monti Carstenz prendono il nome dal navigatore olandese che per primo li osservò, veleggiando nel 1623 lungo le coste meridionali della Nuova Guinea, e culminano nei 5029 metri della Piramide Carstenz. L'esplorazione

dell'intero massiccio venne compiuta nel 1936 da una spedizione olandese guidata da A. H. Colijns, la quale non poté tuttavia raggiungere la vetta principale. Questa venne salita nel 1962 da Heinrich Harrer e compagni, i quali trovarono un nuovo accesso al gruppo dal nord (Passo Nuova Zelanda) e salirono pure molte delle cime secondarie non toccate dalla spedizione precedente. Nel 1964 una spedizione indonesiana salì una cima ritenuta erroneamente la più alta del massiccio, e quindi dell'intero continente australiano, e alla quale venne dato il nome di Puntjak Sukarno. Essa è probabilmente da identificarsi con la cima Ngapalu, già toccata dalle precedenti spedizioni; il suo nome attuale è comunque Puntjak Djaja (Cima del Successo). Si tratta della elevazione più marcata ed elegante della Muraglia Settentrionale; il suo versante sud è ammantato di ghiaccio e non presenta particolari difficoltà tecniche, mentre verso nord e nord est la montagna precipita con un'immane parete alta un migliaio di metri.

Nel settembre 1971 mi riuscì di compiere, assieme al connazionale Sergio Bigarella, la seconda ascensione della Piramide Carstenz per un nuovo itinerario lungo la frastagliata Cresta Est (IV +), e nel contempo la prima ascensione dell'Antecima Est, dopo aver attraversato la ghiacciata Muraglia Settentrionale per il Passo Nuova Zelanda. Il giorno seguente compii in salita solitaria la prima ascensione della parete NE della Puntjak Djaja, alta 1000 metri, con difficoltà di V+ e A1, dando inizio con ciò all'epoca delle ascensioni di grande difficoltà in queste montagne tanto simili alle Dolomiti. La parete è verticale, di forma triangolare, e quanto a difficoltà regge bene il confronto con la parete nord del Pelmo e la NO della Civetta. Nei Monti Carstenz vi sono ancora molte pareti consimili, ed anche molto più difficili, che attendono i loro primi salitori.

La base migliore per le spedizioni nei Monti Carstenz è la città di Djajapura (ex Hollandia), dalla quale si possono raggiungere con piccoli aerei le località di Ilaga, Beoga e Hitalipa. Da queste, si deve proseguire attraverso la giungla per raggiungere le montagne (4-6 giorni), come descritto nell'articolo qui sopra. Anche per quanto concerne i portatori indigeni vale ciò che ho esposto nell'articolo. I contatti con essi costituiscono già di per sé un'esperienza memorabile.

R. M.

Una spedizione al Cerro Domuyo (4709-4800 m)

di Vicente Cicchiti Marcone

Vicente Cicchiti Marcone è oriundo italiano e vive a Mendoza (Argentina), non lontano dall'Aconcagua che egli ben conosce. Filosofo e teologo, egli alterna le fatiche dell'insegnamento universitario con le grandi ascensioni andine.

Fra le sue salite a maggior altitudine vanno amoverate: Aconcagua (6959 m), Tupungato (6550 m), Cerro Mercedario (6770-6890 m), Bonete Grande (6412-6872 m), Cima S-SE del Bonete Chico (6390-6850 m); nel febbraio 1972 è stato impegnato nell'ascensione al Ojos del Salado (6870 m).

L'ascensione al Cerro Domuyo (4709-4800 m) qui narrata, offre al lettore un'immagine ben chiara di quello che vien chiamato «andinismo»; un modo di praticare la montagna identico all'alpinismo, ma con avversità naturali d'ambiente, a cominciare dalle sfibranti marce d'avvicinamento in lande desolate e disabitate, nettamente superiori. Le informazioni manchevoli, le notizie imprecise anche di precedenti ascensioni, offrono sulle Ande continui spunti di alpinismo esplorativo, con sorprese gradite o sgradevoli. (N.d.R.)

«Il Neuquén — scriveva nel 1906 Lino D. Carbajal nel suo diario-rapporto al Procuratore Generale in Roma della Pia Società Salesiana — con le sue 4350 leghe quadrate ed i suoi 26.000 abitanti, è il più bel territorio della Patagonia ed il più ricco di contrasti. La sua topografia generale presenta ora deserti sterili dalle grandi depressioni (Auca Mahuida), ora altipiani lisci come tavole, ora catene di *sierras* e montagne che nascondono fra le nubi le loro vette, ora colline ondulate e valli longitudinali dall'abbondante pascolo. In generale, esso si può dividere in due grandi zone: la più ampia, è contraddistinta dalle tipiche *mesetas* o altipiani; l'altra, dalla morfologia montagnosa o *cordillerana*. La prima è relativamente sterile e poco abitata; mentre la seconda appare fertile, ricca e quindi abbandonatamente popolata».

Siamo nell'alto corso del fiume Neuquén, non ancora scoperto dai turisti. Fra i dipartimenti di Chos-Malal («recinto giallo») e Minas.

Ogni nome racchiude un ricordo; questo evoca il rumore e il tintinnio dell'oro che infiammò le menti di cileni, argentini e anglosassoni alla fine del secolo scorso e agli inizi dell'attuale. I cileni portarono con sé le loro donne e la loro protettrice: la Vergine di Andacollo che dette nome all'impareggiabile villaggio insediatosi sul dorso di un dromedario, ruvido di vegetazione xerofila. Attorno, laggiù in basso, serpeggia il fiume Neuquén.

Andacollo è il capoluogo del dipartimento che cela ostinatamente nella montagna il tesoro degli Araucani o la leggendaria città dei Cesari, che persino l'acuto e colto gesuita Mascardi venne a cercare nella zona dei laghi — acque marine liquide — attraverso il misterioso passo dei Vuriloches (*alla latitudine di San Carlos de Bariloche, N.d.R.*).

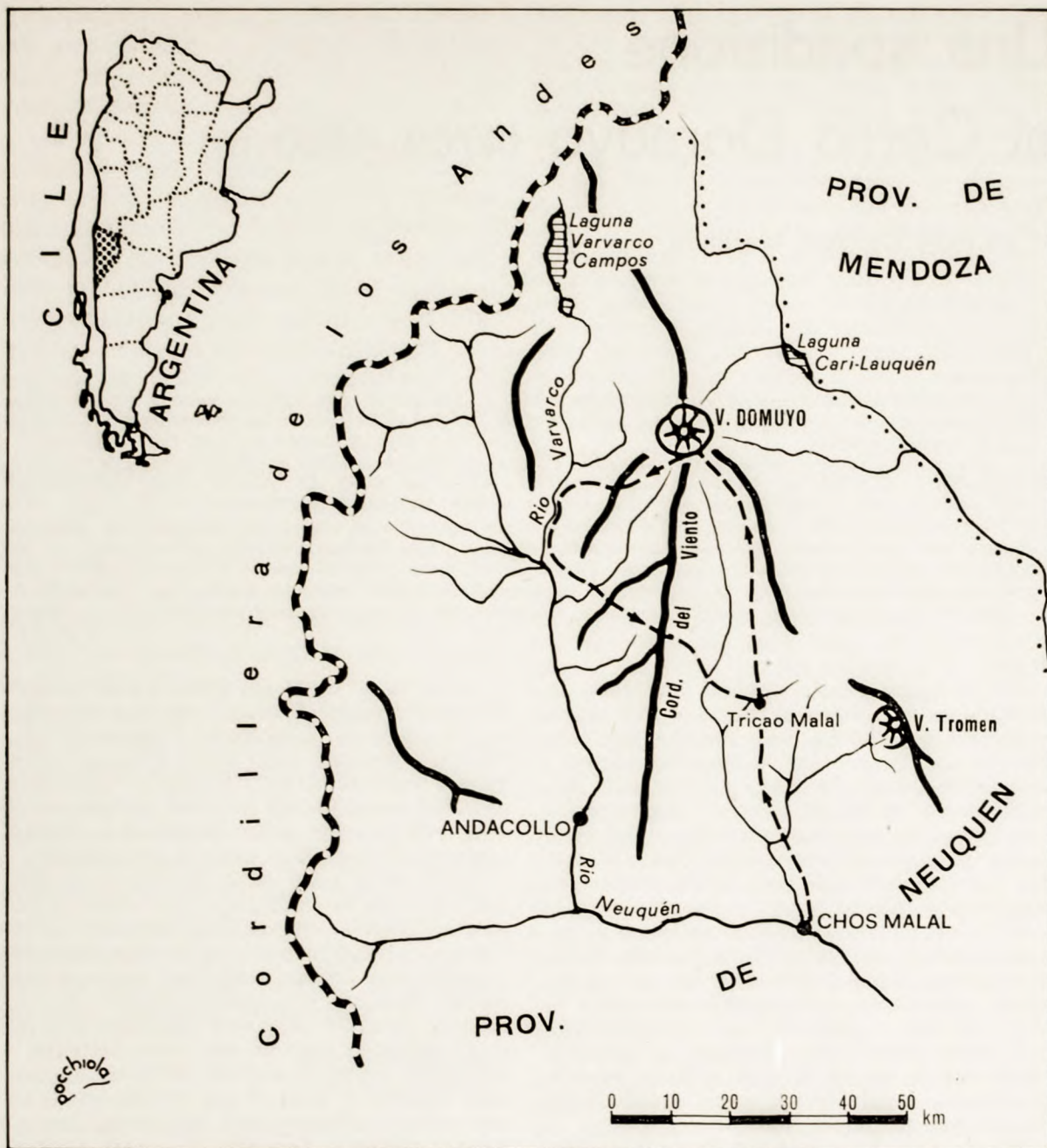
Nelle pareti d'argento e d'oro gran numero di pietre preziose formano capricciosi disegni fra venature di lapislazzuli. I diamanti sono bianchi e limpidi quali gocce d'acqua; emergono i cristalli iridati. Presso le calcedonie pensili a stalattite, gli smeraldi sprigionavano verdi riflessi e gli zaffiri pendenti a grappoli sembrano grandi fiori azzurri e tremolanti.

Nella zona nord della Provincia di Neuquén si trova la Cordigliera del Vento — una precordigliera le cui massime altitudini si avvicinano ai 4000 metri — vasta muraglia dalle grandi crepe interne, nelle cui gole scorrono ruscelli di acqua chiarissima e gelida. Il monte degli *ñires*⁽¹⁾ raggiunge tacitamente i più acuti pendii e, visto da una certa distanza, il suo colore verde scuro lo fa sembrare un morbido tappeto di erbe di cui beneficiano le capre, avido e affamate, nei loro viaggi verso i pascoli preferiti. Deposito di acqua e ghiaccio: la laguna Atreuco, un gioiello incastrato nel cuore di questa cordigliera in miniatura, dai bellissimi colori, colpita dal vento che soffia attraversando i suoi valichi: il Tecuyo, il Passo del Vento, il Passo del Gatto.

In ricordo di quel gatto giallo che, poverino, però strozzato da una corda quando una famiglia di *veranadores*⁽²⁾ lo trasportava, con il resto delle masserizie e contrabbandandolo, per evitare che la bestia da soma se ne accorgesse, legato alle *chiguas* che trattengono il carico.

(1) Termine araucano che serve a designare una pianta della famiglia del faggi (*fagus*) che cresce scarsamente e dove è scarsa la pioggia.

(2) Da «verano» - estate. Famiglia di pastori che, praticando una forma di nomadismo stagionale, si recano in estate con le proprie mandrie, alla ricerca dei pascoli nelle altitudini.



La zona del Cerro Domuyo - - - Percorso dei salitori.

L'anno è scandito come il verso in emistichi: la *veranada* e la *invernada* (stagione estiva e invernale). A novembre comincia lo spostamento delle famiglie e relativi *piños* (3) di capre e animali alla ricerca dei pascoli che crescono in alto. Giungono ai confini fra Argentina e Cile; salutano i cileni, e dopo una permanenza di circa due mesi, lentamente, discendono ancora verso luoghi meno esposti al rigido invernale. In aprile occorre abbandonare le altitudini o *pampas* come la Ferraina, se non si vuole restare per sempre lassù, assiderati.

Si tratta di un vero e proprio esodo, simile a quello che si verifica in ogni parte del mondo, dove la natura esige queste forme di inevitabile nomadismo.

Ecco la famiglia Gutiérrez con sei *allegados* o amici (4): tre donne adulte, una giovane, due ragazzi, un bambino di due o tre anni, un lattante e cinque uomini, tredici in tutto. Hanno sei muli da carico. In uno sono trasportati materassi e indumenti; nell'altro tendoni, seggiole di corda e letti; nell'altro ancora, galline, oche e una chiocchia che cova in una cesta; un altro è carico di commestibili: farina, zucchero, *ñaco* (5) e *yerba* (6); per ul-

(3) Mandrie, branchi.

(4) Termine intraducibile (famigli?) uomini e donne, bambini o bambine allevati per generosità da una famiglia e considerati membri della famiglia stessa.

(5) Farina di grano tostata, base dell'alimentazione di questa gente coraggiosa.



L'ultimo posto di «guardie alla frontiera» (gendarmeria con scuola) a nord della provincia di Neuquén. A sinistra è il Pichi-Neuquén, a destra è il Neuquén.

timo, un mulo carico di oggetti non distinguibili, sul quale viaggia seduta una ragazza. Ogni persona a cavallo porta un paio di borse o *alforjas*; altri trasportano damigiane e bottiglie.

Quel bimbo di tre anni è stato messo a cavallo e, per renderlo più sicuro, lo hanno legato con delle cinghie alla pancia dell'animale; sostiene tuttavia con le sue manine le redini, anche se fisse e legate. Le donne si ergono su montagne di *matras* e *matrones* cioè dei tessuti da collocare sotto la sella per evitare l'attrito; alcune con cappelli di paglia legati con fazzoletti, altre, le più vecchie, a testa scoperta. Una porta un gatto, un'altra un cagnolino, la più giovane un papagallo sulla spalla.

La colonna a cavallo merita di essere vista. In testa vanno i bovini, al centro le capre, le pecore e qualche maiale. Infine, gli animali da carico con galline, gatti, cani e i ragazzi, che badano ad evitare eventuali cadute. Ecco avanzare gli uomini con i pelosi pantaloni di pelle di montone e la giacchetta corta fino alla vita.

Agitano i loro *ponchos* e le donne i fazzoletti di lana di pecora.

La Cordigliera del Vento culmina a nord nel Cerro Domuyo, il più alto della provincia di Neuquén, con i suoi 5000 metri scarsi, creatura di ghiaccio e roccia, facile all'ira della tempesta, castigata dagli innumerevoli venti della Cordigliera del Vento.

Il Dumuyo domina ogni cosa, gente e paesaggio, nella grande zona nord del Neuquén. Rimangono al di sotto della sua testa innevata il Pum Mahuida (per confusione detto Tromen) il Huayle, il Negro, i lontani Copahue, Lanin, la Sierra Velluda, che si affaccia dal territorio cileno con la sua bianca vetta.

Questo vecchio vulcano spento bolle ancora nelle sue viscere; infatti, presso i suoi interminabili contrafforti affiorano dei gettiti bollenti ed il *humazo* (fumo grande), alta fumata di vapore acqueo dall'aspetto denso. Le colonne di vapore si sprigionano dalle crepe che si trovano nel versante destro del Manchana Covunco, in mezzo ad un terreno argilloso. Improvvisamente, si percepisce una cavernosa eco come se qualcosa battesse o colpisse nelle remote anfrattuosità di questo terribile bollire. Un lieve tanfo di zolfo è nell'aria, ma il gettito d'acqua, come una spada, appare perfettamente bianco. Queste valvole di sfogo del Cerro Domuyo vengono chiamate dagli abitanti marmitte, macchine, pentole vibranti. I nomi sono azzeccati. Ogni cosa qui bolle, freme, si vaporizza con il movimento, con il rumore e con l'aspetto dell'acqua che bolle in un pentolone o in una macchina.

Il Domuyo dai tempi degli Araucani, custodisce molti segreti che circolano di bocca in bocca fra gli abitanti della zona. Gente ge-

(6) Foglie secche e triturate di *yerba mate* con cui si prepara un'infusione.

nerosa e splendida, pur nella modestia e nel disagiato modo di vivere. Sono in buona parte discendenti di Castigliani — ecco i cognomi a testimoniare — Olate, Muñoz, Valenzuela, Guzmán, Villar — che, venendo dal Cile, attraversarono a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso la Cordigliera del Vento e si stabilirono in queste contrade, quando l'indomabile famiglia araucana fu infine costretta nelle *reducciones*.

In tempi remotissimi, ci raccontano alcuni amici del luogo, una donna inseguita da un indio fuggì verso il Domuyo dove ebbe la disgrazia di cadere in una delle *marmite* che vi si trovano e morì bruciata. Questa infatti è conosciuta come la storia della donna bruciata. Ma ve ne sono altre. Si dice che tutta la difficoltà dell'ascensione consista nell'evitare gli enormi massi che rotolano dall'alto e che sembrano spinti da qualcuno non appena si tenta di guadagnare le cime. In più, subito dopo e senza eccezione infuria una bufera di neve, rumboreggia il tuono, scoppiano i lampi e il Domuyo si rabbuia a tal punto che è impossibile proseguire.

Una *machi* (7) venne a sapere che cosa accadeva, perché gli fu rivelato da Gneche (il Maligno). Una bellissima giovane, vittima di un incantesimo, custodita da un toro rubro e da un cavallo scuro, un puledro selvaggio dal pelo lucido. (Su questo punto sono nate discussioni, poiché alcuni ritengono fosse castano scuro il colore del cavallo e altri invece un nero cupo).

Ben sapeva la *machi* che più in alto c'era una miniera d'oro, e soprattutto, cosa ancor più interessante, un ceppo del miglior oro del mondo, protetto da spiriti terribili e vendicativi.

Diedi una frustata al cavallo e mi misi al fianco di don Ropagito de las Mercedes Olate, il *baqueano* (guida) del Dumuyo. Un viso ed un profilo tolti da un quadro del Greco. La sigaretta accesa che pende dalle labbra mentre il vento, con la sua violenza, fa vacillare i cavalli incapaci di tenere il sentiero.

Ecco Yolanda Cicchetti coperta di una giacca a vento color fragola e, di fianco a lei Rosa Olate. Questa aiuta suo padre, la cui vista si è indebolita a furia di attraversare i nevosi altipiani, per far piacere agli amici, gente ricca, e ricercare all'alba i cavalli dispersi durante la notte negli sconosciuti luoghi dove accampammo.

Infine, chiudendo la carovana di cinque cavalli da sella e due da soma, cavalca un *bayo* (8) il giovane studente universitario Roberto Bustos Cara. Occorre due interi giorni per raggiungere le vicinanze del lontano Domuyo da Tricao-Malal (recinto di pappagalli) piccolo villaggio racchiuso entro un immenso circo dalla Cordigliera del Vento, dal Pelàn, dal levigato Palau, Huayle, China Muerta e dal Negro, dissimulatamente altero.

Mi rompevo la testa per spiegarmi il nome di Olâte: «*Ropagito*».

Mentre cavalcavamo e vincitori, di ritorno, l'inconscio mi aveva risolto il problema. I

criollos (nativi) hanno l'abitudine di prendere dai santi del calendario il nome destinato a segnare il cammino del nascituro. Mi ricordai di San Dionigi l'Areopagita.

Al padre di don Olate, che morì nel *desecho* (9) del valico del Tocuyo (— Vede laggiù quei lastroni di ghiaccio? Proprio in quel punto morì tentando di attraversare la Cordigliera del Vento —) non piacque il nome di Dionisio, neanche quel «Areo» o «Aereo» e senza esitare, sicuramente, inventò il nome, «Ropagito» per essere in qualche modo fedele a quello che trovò nel calendario.

— Senta, don Vicente — continuò don Ropagito, mentre si preparava l'eterna sigaretta con tabacco marca «Mariposa» — come lei ha sentito dire da queste parti, si crede che lassù si trovi una giovane bellissima soggiogata da un incantesimo, custodita da un toro rosso e da un cavallo scuro, un cavallo *entero* (10) di pelo lucido. È il toro, animale selvaggio che fa rotolare la pietra grattando e scavando con le zampe; ed è il cavallo scuro che agita il vento e attira le tempeste, correndo a mulinello e facendo vibrare il tuono e scoppiare il fulmine. Un valoroso capo tribù salì fin lassù raccomandandosi a Dio Padre e al Maligno, attraverso un sentiero tracciato su una lama di roccia. Si trovò improvvisamente di fronte una *laguna* mai vista prima d'allora, le cui acque chiare sprigionavano un vapore profumato e ai cui margini crescevano piante acquatiche di un oro brillante. Volse gli occhi ad una voce che delicatamente gli diceva: «Taci, passa e non dir nulla». Era la voce di una giovane molto carina, dagli occhi scintillanti, dalle labbra come fragole, le piccole mani graziose e modellate, un corpicino da angelo. Era lì sola sola e si accarrezzava i morbidi capelli con un pettine d'oro. Vicino a sé aveva due tinozze dorate; l'una contenente acqua pura, l'altra vino di straordinaria fragranza. Stava per dirle qualcosa, ma improvvisamente udì un fragore che fece tremare la montagna. Sbucando dai giunchi che circondavano la *laguna*, il toro arruffato d'ira sbatteva la testa e la coda con il proposito di aggredirlo. Ricordò allora le parole della giovane fatata e proseguì verso l'alto in cerca del ceppo d'oro. Era impossibile guardarlo da vicino per il riflesso accecante del sole. Tentò di strapparne un pezzo, ma inutilmente, era alto fino alla vita e tanto grosso che appena poteva abbracciarlo. Servendosi di un'asta scavò tutt'attorno al ceppo, riuscendo ad estrarne dei pezzi con i quali iniziò la discesa. Calò la notte sulla montagna e sentì qualcuno gettarli pietre addosso da lontano. Fu colpito alla schiena e contemporaneamente si udì una spaventosa risata. Qualcuno rideva e malediva, mentre le pietre continuavano a cadergli vicino. Pensò allora che fosse opportuno disfarsi

(7) In araucano = stregona.

(8) Allude al colore dell'animale, giallo paglierino.

(9) Terreno scivoloso rotto, disfatto.

(10) Animale non castrato.



Il Cerro Domuyo (4709-4800 m), la cui cima è nascosta. La via di ghiaccio fu tentata da Cicchiti nel 1968.

dei pezzi d'oro che portava, conservandone solo uno piccolo. Fatto questo, cessarono le risate, non furono gettati altri sassi e si levò un gran sibilo dalle rocce, senza che soffiasse il vento. Come in sogno rivide la giovane bellissima ed il toro che sbuffava rabbioso. Una luce placida, proiettata dai giunchi d'oro, illuminava la giovane che insieme ad altre era immersa nelle acque profumate. Si mise disperatamente a correre impaurito dal toro minaccioso, giù per le scarpate fino a raggiungere la valle, dove si abbandonò al riposo. Dopo aver dormito un poco vide al risveglio un vecchio che, molto seriamente, gli diceva: «Sei stato troppo audace; se ancora vivi lo devi a Dio Padre. Per evitare che tu possa indicare ad altri questa strada sarai condotto altrove». Si sentì sollevato in aria e null'altro. Più tardi, quando si riebbe, al calore dei raggi solari, si ritrovò in un luogo sconosciuto esattamente all'opposto del versante che lo aveva visto salire. Tentò infatti, inutilmente di ritrovare le proprie tracce. Decise di andare a Varvarcò (co- acqua bollente. La ripetizione di Var suggerisce il senso dell'ebolizione) a raccontare ciò che gli era successo.



Sono le ore 19 del 10 febbraio 1971. Arriviamo rigidi dal freddo, dopo quasi otto ore ininterrotte di marcia a cavallo alla *ruca* ⁽¹¹⁾ di Martin Muñoz. L'ultimo dei *veranadores* della zona vicina al temibile Domuyo. Il ven-

to, di una velocità incalcolabile, soffia da più di sei ore. Continuerà per tutto il pomeriggio, per tutta la notte e per altri due giorni ancora, senza tregua. Ne uscirono — incuriositi dall'abbaiare di un levriero e di un cane *barcino* ⁽¹²⁾ — Martin Muñoz, suo padre Alamiro Rodriguez e Manuel Gregorio Villar.

I nostri amici di Tricao-Malal si sono fermati a una distanza pari a due giorni di marcia a cavallo. Quella notte il vento abbatte la nostra tenda. La solleviamo nuovamente, sostenendola con le lunghe e robuste corde da scalatori. La violenza del vento comincia ad intaccare il tessuto spesso della tenda. Ripensammo alla strada fatta, trovandoci presso la corrente del Domuyo, che scorre sotto le ultime cime distaccate dal nucleo centrale del monte omonimo.

Tutta la pianura che si stende alle soglie dello sparpagliato paese di Tricao-Malal e che si innalza lievemente fino a raggiungere il fiume Curileo. Laggiù, nel letto verdeggianti del fiume rimase la magnifica scuola — fornita di gabinetti e docce ora non funzionanti — dei Molles. Noi ci portammo con i cavalli sopra il livello del fiume Curileo, che accompagneremo, contro corrente, fino a vederlo dividersi, sopra, nel ruscello del Cajòn de los Tàbanos, precedente dalla pianura Ferraina, e nel ru-

⁽¹¹⁾ Capanna di un solo ambiente: *cottage*.

⁽¹²⁾ Allude al colore dell'animale, fra il rosso e il giallo.



Il «baqueano» (guida esperta di sentieri) don Ropagito de las Mercedes Olate, con i pelosi pantaloni di pelle di montone, che sono il distintivo dei pastori delle alte valli.

scello Domuyo, che prende acqua dai ghiacciai del grande monte. Ai piedi del Coyocho si trova il rifugio di Heriberto Campos Fermendoy — tre o quattro costruzioni isolate con i tetti spioventi coperti di paglia; nel giardino presso il fiume crescono gerani dai colori vivaci, ingenui come Elsa e il suo figlioletto Luis. Passammo lì la notte, beneficiando della sincera ospitalità del padrone.

E comincio, il giorno dopo, la teoria di monti e di ruscelli: il monte Cajòn, il Pelàn, la Vega, un'oasi verdeggiante, i torrenti dei Riscos Bayos — un antro pietroso degno di essere il rifugio di Polifemo. Oggi, esso ospita dei bambini pastori, più educati dei loro coetanei che frequentano i collegi privati — e il torrente Colimamil, che prende il nome da una pianta xerofila, legnosa, utile ad accendere il fuoco; in ultimo, da una riva all'altra, il guado sinuoso sul Curileo.

Due lunghi giorni abbiamo dovuto attendere prima di tentare la scalata del Domuyo. Lì passammo nella capanna dei Muñoz ascoltando estasiati i racconti interminabili di don Ropagito e don Alamiro che parlano dalle cinque del mattino fino a mezzanotte. Fuori, invano infuria il vento e lassù, alle sorgenti del fiume, si intravedono le cime nevose del Domuyo. Ma, nel frattempo, nubi dense e oscure si sono addossate alla montagna e nutrono propositi di tempesta, neve, grandine, vento e freddo. Non inizieremo la scalata né torneremo a Tricao-Malal finché non cessi il vento,

anche se qualcuno dovrà tornarvi a fare provviste. C'è in noi una industruttibile ostinazione. Inaspettatamente, il terzo giorno appare chiaro. Il cielo, minuziosamente pulito dalle nubi (dove è andato tutto quel ipertrofico volume di masse vaporizzate che, installandosi presso il Domuyo, ne aveva fatto il suo trono?) è una volta azzurra che abbraccia e accoglie le montagne innevate e i cavalieri che, guidati da don Olate, si accingono a risalire la montagna, fino a un'altitudine di 4000 metri, seguendo ancora il corso del Domuyo o costeggiandolo dal vicino altopiano coperto di *coirones* ⁽¹³⁾ e bucherellato dalle tane degli infaticabili *tunducos* ⁽¹⁴⁾.

In meno di quattro ore raggiungemmo l'ampio giogo che allunga il Domuyo fino a sud est e che è visibile da Tricao-Malal. In quel punto si trova la presunta vetta del monte, difesa alla base da un campo ascendente di ghiaccio segnato da crepacci dissimulati e profondi; lassù, in alto, lo circonda una gola di ermellino che si disgrega pesantemente in grossi seracchi, splendido campo di allenamento per gli aspiranti scalatori del Chomolungma (Everest) dell'Himàlaya.

— E ora di legarci, Gilberto — avevo detto al figlio di don Olate (un giovane diciassettenne dagli occhi tondi e vivaci) due anni addietro;

⁽¹³⁾ Sterpaglia tipica della steppa, dalle punte pungenti.

⁽¹⁴⁾ Piccoli animali simili ai topi.



La prima alpinista in vetta al Cerro Domuyo, Yolanda Cicchiti. In fondo a destra è il Cerro Palau.

quando, per vari motivi, tre scalatori che avevano promesso la loro partecipazione al mio tentativo di raggiungere la vetta disertarono la spedizione.

Gilberto, giovane cavaliere — consumato conoscitore di sentieri e di tracce, abile nel ritrovare gli animali fuggiti durante la notte, abile ad usare il laccio ed a scuoiare un capretto e prepararlo, là dove non c'è legna, ma appena un segno di qualcosa che arda — imparò in poche ore a calzare i ramponi, e ad usare la piccozza, ad adoperare la corda, i moschettoni e i chiodi da scalatore. Quella volta avevamo portato tutto il carico sulle nostre spalle fino al giogo, dove ora invece ci hanno portato i cavalli e gli animali da soma. Poi scendemmo ancora per addentrarci nell'infido ghiacciaio che difende l'accesso a sud est della montagna. Un giorno e mezzo durò la lotta con il ghiaccio, i *penitientes* ⁽¹⁵⁾ ed i crepacci.

Improvvisamente, caddi. Trascinai per un tratto Gilberto, che aveva già attraversato il falso ponte sprofondatosi sotto il mio passo di uomo pesante. Mi sostenevo con il mento appoggiato sull'orlo del crepaccio. Quindici metri più sotto l'acqua scorreva a fiotti. Gilberto rideva, mentre il mio peso morto lo trascinava inesorabilmente indietro verso il crepaccio che ci avrebbe inghiottiti, se l'apprendista scalatore non avesse conficcato, obbedendo al mio ordine urgente, la piccozza in un foro provvidenziale, e arrotolando parte della corda che ci univa e separava allo stesso

tempo. Quel tardo pomeriggio raggiungemmo la base stessa delle vette gelate del Domuyo. Ma con noi non avevamo né tende né sacchi a pelo, né cibo che ci permettesse di trascorrere ancora una notte e un giorno in quel campo gelato. Quindi non iniziammo l'ascensione, ma potemmo renderci conto di quale fosse esattamente la via più facile per raggiungere la cima.

★

Don Olate e sua figlia iniziarono la discesa con i cavalli alle 14. Sarebbero tornati due giorni dopo a riprenderci, nello stesso punto dove montammo una tenda per custodire il cibo, i combustibili ed altri oggetti pesanti.

A grandi zig-zag rifecero la via dei contraforti del Domuyo, laboratorio di geologi e paleontologi. Una moltitudine di ammoniti intere e spezzate si offrono alla vista in certi luoghi, che cavalcammo quel mattino.

Iniziammo subito la scalata a piedi del lungo giogo raggiungendo, appesantiti dal carico, l'altezza approssimativa di 4200 metri alle ore 21. Il sole declinava. Le montagne, tutto un branco di bellissimi e strani pachidermi, si apprestavano al riposo notturno. La temperatura aveva raggiunto vari gradi sotto lo zero, quando ci rifugiammo nella tenda isoterma. Mancava l'acqua. Tutto era congelato. Un de-

⁽¹⁵⁾ Formazioni di ghiaccio, che assomigliano a persone in atteggiamento di preghiera.

posito di neve e ghiaccio ci rifornì per la notte e il mattino seguente.

Il giorno dopo, alle sei, ci rimettemmo in marcia abbandonando il posto che ci aveva ospitato serenamente quella notte. L'aria era immobile. Cielo blu, materia azzurra, solida, come affondata fra le asperità delle rocce, dalle forme aspre e strane. Alle 10 del mattino cominciammo a lavorare nel ghiaccio sopra un pendio fortemente orientato verso sud ovest rispetto a quella che sembra essere la sommità del monte.

Tracciando scalini, servendoci delle piccozze attraversammo quel tratto di ghiaccio in due ore. Poi vi fu il lavoro della roccia e nel *desecho*. A intervalli quasi regolari troviamo dei dirupi che franano per centinaia di metri fino alla Pampa Ferraina. Sono i contrafforti su cui poggia massicciamente la montagna e che formano quelle specie di precipizi, stretti e scoscesi.

A mezzogiorno lasciammo dietro di noi la cima gelata del Domuyo, la «falsa testa» della montagna. Quando crediamo di essere giunti alla vetta (passano radenti le nubi sopra questo ultimo crinale che vanamente tentiamo di raggiungere da più di tre ore) ci troviamo davanti una vasta superficie concava ripiena di acqua glaciale e di ghiaccio. Esedra generosamente vasta: con ogni certezza, il cratere stesso del vecchio vulcano. Ci orientiamo a nord, abbandonando quel luogo pianeggiante lungo 300 metri circa, per superare gli ultimi metri di dislivello.

15 febbraio, ore 15. Ecco la vetta del Domuyo senza ghiaccio, senza vento, solo dei malinconici sassi che occultano un tubo di bronzo adagiato sul terreno e contenente dei documenti: una bandiera argentina di guerra; un libro di montagna e un ritratto dell'ineffabile Ceferino Namuncurà; una piccola placca con un ricordo scritto di Julio A. Roca, capo delle spedizioni condotte contro gli indiani della pampa e del sud argentino.

Ma il paesaggio che circonda questa torre, la più alta della Patagonia, è inenarrabile. Le Ande si sono trasformate in gobbe coperte di neve e disseminate di laghi tra cui si distinguono circa sedici sommità poco elevate: il Longovì, il Campanario, il Descabezado, il Tupungato, il Chillàn, l'Antuco, il Copahue, il Lonquimay e tanti altri forse senza nome ancora, ma orgogliosi, crescendo in quel vivaio di montagne. Solo il Tupungato e forse il Tuinguirica superano la cima in cui ci troviamo. Vedemmo i laghi color acqua marina del Varvarce e Maule a sud del vulcano Campanario. Scoprimmo la laguna Atreuco nascosta fra le pieghe della Cordigliera del Vento che è rimasta laggiù, scalinata interminabile che conduce al Domuyo; il lago Carilauquén, le cui acque, già contenute da una diga di ghiaccio, strariparono travolgendo gli scarsi abitanti che si erano insediati vicino al fiume Colorado nella seconda decade del nostro secolo. «Il suolo su cui poggiamo — scrive Carabajal nell'opera citata, a pag. 70 — era com-

posto di scisto metamorfico ferruginoso, con spuntoni di rocce. Non vi erano tracce di lava o detriti, né materia vulcanica caratteristica. Il Domuyo non era quindi un vulcano. La gran gobba nevosa si allungava verso sud. Un profondo precipizio a strapiombo con in fondo un ghiacciaio la separa da una linea di altitudini parallele. Avvicinarvisi dà le vertigini; sembra un grande dirupo tra rocce primitive. Perciò l'ho chiamato Ghiacciaio delle Vertigini».

Da questo racconto sembra chiaro che Carabajal ed i suoi compagni non raggiunsero la vetta del Domuyo. Guidando la pattuglia patagonia-argentina il militare Bacacau scalò la montagna lasciandovi un omaggio scritto in onore di Julio A. Roca nel 1964.

La nostra spedizione è la quarta che raggiunge la vetta. Nel 1966 lo fece una delegazione del RIM 21 composta dal tenente Evaristo C. Funes, del sottotenente Froilàn de los Rios, dal sergente Alberto S. Vázquez, dal caporale musicista Evando Vázquez, dal caporale Wenceslao Avalio e dal sergente Diógenes Valverde, i quali lasciarono il libro di vetta. Tre anni più tardi (11 febbraio 1969) ascende il «gruppo Adaira» composto di Eduardo Y. Vitòn, Carlos Reborati e Horacio Martínez, andinisti di Buenos Aires.

La nostra spedizione, pur rappresentando il club andinista di Buenos Aires, la Federazione Argentina di Montanismo e la sua rivista *La Montaña*, Córdoba e Mendoza, è composta da membri dell'unica associazione universitaria di Cuyo chiamata «Snudara» (in sanscrito = bello).

Lasciammo un ricordo a Fernando de la Mora, a Jaime Femenias e Benjamin Soria, uniti tutti, in qualche modo, dalla religione della montagna. E ricordammo i nostri amici di Chos Malal e di Tricao-Malal. In una targhetta lasciammo scritto: Don Ropagito de las Mercedes Olate, esperto del Domuyo.



Le nubi sopra di noi complottavano piani sinistri. Iniziammo la lunga discesa, seguendo i contrafforti; nel tardo pomeriggio eravamo sul grande piastrone di ghiaccio. Affrontammo il difficile compito di scendere attraverso questo tappeto duro e congelato, servendoci con grande cautela delle corde e delle piccozze. Era necessario tracciare degli scalini. Improvvisamente qualcuno rimase appeso nel pendio.

Tremanti per il freddo e per la paura ci incamminammo finalmente verso la tenda che ci è segnalata da lontano da una prominente rocciosa. E vi entrammo alle ore 21.

Don Olate, accompagnato dalla sua brava figlia Rosa, salì il giorno 16 fino a raggiungere l'accampamento; tutti insieme raggiungemmo felicissimi la *ruca* di Martin Muñoz. Due giorni dopo eravamo a Tricao-Malal.

Vicente Cicchiti Marccone

(Traduzione di Paola B. Bernardi)

Solitudine e paura in Buzzati

di Armando Biancardi

Dino Buzzati, alpinista, narratore, autore drammatico e giornalista, si è spento a Milano il 28 gennaio scorso. Laureato in legge, collaboratore del Corriere della Sera dal 1928, erano suoi hobby la pittura, le scenografie, i cani, le stampe di Callot. Scrisse per la montagna, collaborò alla Rivista Mensile, e, ultimamente al volume pubblicato a settanta anni dalla fondazione dallo Ski Club Torino con un articolo su Piero Ghiglione.

Fra le sue opere, in cui ha colto gli aspetti dell'angoscia contemporanea usando una tematica allucinata ed ironica cui non è estranea la scuola di Kafka, ricordiamo: Barnabo delle Montagne (1933) - Il Segreto del bosco vecchio (1935) - Il deserto dei Tartari (1940) - Paura alla Scala (1948) - Il crollo della Balaverna (1954) e, ultimo, I Miracoli della Val Morel.

Scrisse pure opere di teatro, fra le quali: Piccola passeggiata (1942) - La rivolta contro i poveri (1946) - Un caso clinico (1953).

La Televisione Italiana mise in onda, dopo la sua scomparsa, la commedia Un caso clinico.

Noi lo ricordiamo con uno scritto di Armando Biancardi e con un brano tratto da una sua opera giovanile. (F. T.)

Nell'ultimo libro di racconti di Dino Buzzati *Le notti difficili*, del 1971, c'è un brano che mette a fuoco la «solitudine» dell'uomo.

Dino Buzzati e il fratello partono con la vecchia guida Strazinger per la Sud Est della Ota Muragl nelle Alpi Oniriche.

Si tratta di una parete «di roccia, sabbia, terra e infissi artificiali». Ai lati, sulle due precipitose quinte che spalleggiano il canalone attaccato dai tre, si aprono e si chiudono porte e finestre con donne di casa in gran faccende. Mentre salgono, danno un'occhiata nei febbrili uffici dove la gente lavora e nei caffè con i loro «*dehor*».

A un certo punto si trovano in crisi: tutto è instabile. E Strazinger, visto che i due insistono per proseguire, non ha di meglio da proporre che di slegarsi. Tanto, se uno volava, gli altri non avrebbero potuto fare niente. Anzi, a loro volta sarebbero stati tirati giù.

Strazinger e il fratello scompaiono presto al di là di un costolone. E Dino Buzzati è ormai «solo», alle prese con un masso vacillante che aspetta un colpettino per partire. A tre metri di distanza, un gruppetto di gente si sorseggia l'aperitivo. Poi, quando il masso precipita con grandi schianti e afferra a volo un ferro che sporgeva a mensola lì vicino, sente i commenti: «agile, però, per la sua età!».

Aggrappato a quel ferro in uno sforzo estremo, il corpo penzolante sul vuoto, Buzzati cerca invano di tirarsi su. Prima il ferro si piega. Poi si incrina. Poi è chiaro, anzi, ovvio: si spezzerà. Ma quelli dell'aperitivo, che potrebbero tendergli facilmente una mano, ormai si occupano d'altro. Mentre comincia a precipitare, li sente distintamente che chiacchierano sull'ultimo Cantagiuro.

Per tutta la sua vita, in quasi tutti i suoi scritti, Dino Buzzati è sempre riuscito a mettere una specie di gelo nel sangue. La solitudine, la morte, il tempo che trascorre a velocità pazzesca, la meta delusa, l'attesa tradita, l'egoismo senza scampo furono i suoi spunti costanti.

Dino Buzzati era nato a Belluno il 16 ottobre 1906. Quindi, con le montagne sull'uscio di casa. A Milano, appena ventiduenne, era entrato nella redazione del *Corriere della Sera* e ci era rimasto quarantaquattro anni. Gli alpinisti ricorderanno in particolare i suoi scritti su questa o su quella montagna, su questo o su quell'alpinista.

Buzzati aveva arrampicato con quel «cavaliere della vertigine» che fu Emilio Comici. Ma anche Gabriele Franceschini e Giuseppe Pirovano lo ebbero insieme in non lunghe e non difficili scalate.

Ma Buzzati non sarebbe diventato Buz-



Fughe dolomitiche.

(foto Felix Germain)

zati se non si fosse mosso al di là del giornalismo con romanzo e racconto.

La pagina di montagna, il profilo dei monti, il senso ascensionale delle gotiche costruzioni dolomitiche non lo abbandoneranno mai. Ci sono dappertutto. Si capisce, con misura sobria ma, persino negli stessi dipinti.

Lassù in montagna, Dino Buzzati ha intravvisto l'ignoto. E se i suoi personaggi si trovano davanti a un qualcosa che prima o poi non ce la fanno a dominare, è perché la montagna, respingendolo, gli ha lasciato il segno. È proprio comunque dalle vette dolomitiche che gli scende quel senso di magia che raccoglie e amplifica come in un'eco. E tutto quel mondo immobile è per lui come «il simbolo della quiete» cui l'uomo approda fra affanni e battaglie: quelle della vita. Le crode non si saranno mosse gran che allorquando noi tutti saremo polvere. E, di qui, lo sgomento per le ore che passano irrecuperabili.



Tuttavia, quei monti non mancano di illuminazione. La loro verticalità succhia anche noi, si tramuta in una spinta ascensionale verso i valori positivi: la realizzazione di sé, la disperata ricerca della verità e dell'autenticità, la fede negli stessi miracoli dell'amore.

Come disse Eugenio Montale, Buzzati non è un «crepuscolare», giacché alieno da ogni dilettevole estetizzazione. E nemmeno un «esistenzialista», senza barlumi di riscatto al proprio fallimento. Ma un favolista soprattutto «cristiano» per quanto glielo consente il suo tempo: capace di carità, di speranza, di fede.

Tuttavia, dissociazione e schiacciamento della personalità, incapacità di spiegarsi appieno e conciliarsi con il mondo che ci avviluppa, il caos e l'assurdo dell'esistenza, i desolati e squallidi falansteri che ci imprigionano per la vita, i dissidi con gli aspetti più illogici della nostra epoca, i dubbi esistenziali, i viaggi di paura in paura lo talloneranno sempre. «Ansia metafisica» e «sgomento cosmico» chiamerà Eugenio Cecchi la paura buzzatiana.

Con il romanzo *Il deserto dei Tartari* del 1940, Dino Buzzati si inserì nel vivo della letteratura italiana e si collocò d'autorità in quella europea, come apportatore di nuova linfa al debole tronco della nar-

rativa metafisica. Ma, anche per le sue radici giornalistiche, Buzzati trovò la sua giusta misura nel racconto. Lì toccò vertici di magia. Lo stesso André Maurois, non aveva esitazioni in proposito. Avrebbe barattato volentieri tutti i suoi libri per le quaranta pagine di *Paura alla Scala*.



Una delle opere più belle e più note del Buzzati pittore ha sullo sfondo una grande croda con i suoi appicchi, le sue torri, i suoi pinnacoli. È la stessa montagna incantatrice delle sue surrealistiche pagine. Vi aleggia un'atmosfera da aurora delle altezze. Ai piedi della croda un verdeggianti prato. In alto, un cielo senza incrinature. L'impostazione è su per giù quella usata per lo scenario d'un teatro. Ci si avvicina e si legge il titolo: «Piazza del Duomo di Milano» seguito da un bello stralcio di guida turistica. Così, d'un tratto, ecco innestarsi sul palcoscenico di geologiche età tutta un'emozionante e trasparente vita archeologica. È in sostanza la storia di una metamorfosi dovuta forse a un cataclisma che ha sepolto una civiltà, come le altre, destinata al tramonto. Ma non è finita. Su quella croda è rimasto un qualcosa di mistico e di pauroso. Quel qualcosa che gli alpinisti afferrano lassù ancora oggi. Perciò, nell'intendimento buzzatiano, quel cataclisma avverrà, ma altri possono già essere avvenuti.

Tuttavia, il Buzzati pittore, così come del resto il Buzzati poeta, rimarrà una sorta di «cantastorie». Con opere essenzialmente legate a titoli e a lunghissime didascalie.



Vittima di un male che non perdona, Dino Buzzati è deceduto a Milano, sessantaseienne, il 28 gennaio 1972.

Ma Buzzati ha lasciato una finestra aperta sul suo mondo anche per gli alpinisti di buona volontà. Appena essi vorranno intraprendere la scalata a quella ventina di opere di narrativa con le quali ha consegnato se stesso al mondo delle lettere. Vi trema, con le promesse i fantasmi le allucinazioni, l'ombra delle crode che amò.

Armando Biancardi
(Sezione di Aosta)

Il colonnello Procolo

di Dino Buzzati

Infatti il Procolo rimase solo, mentre cominciava il primo gennaio. Anche le bestie, tra gli alberi, erano state vinte dal sonno. L'aria era gelida e serena. La luna aveva cominciato a scendere. Il Bosco Vecchio era nero.

Nella casa del Procolo, sotto alla lampada, stava intatta la bottiglia di vino, con a fianco il bicchiere solo. Vettore continuava a dormire. La radio, dimenticata aperta, riempiva la casa di musiche allegre, musiche da baldoria, accompagnate da frequenti grida.

Anche nella solitaria valletta, dove il colonnello moriva, giunsero gli echi di campagne e di lontani mortaretti. Ma per il resto non successe nulla di speciale. L'anno vecchio scivolò via e regolarmente cominciò il nuovo, senza la minima interruzione.

La faccia del Procolo si era fatta ancora più pallida. I baffi si erano incrostati di ghiaccio. Partito Matteo, il colonnello si era nuovamente lasciato un po' andare. Le braccia gli pendevano inerti, la testa era abbandonata sul petto.

Allora i venti vennero a salutarlo. Personalmente non lo conoscevano, ma parve loro giusto un omaggio al padrone del Bosco Vecchio che se n'andava così da gentiluomo.

Tra i rami degli abeti i venti principiarono le loro canzoni. Fu certo una musica grande, da occasioni solenni, come agli uomini comuni è concesso d'ascoltare tutt'al più una sola volta in vita. Sebastiano Procolo comprese e con un estremo sforzo riuscì a rialzare la testa. Gli animali, sulla soglia del bosco, si ridestarono.

I venti cantarono le antiche storie dei giganti che costituivano la parte più bella del

loro repertorio queste storie non le conoscevano, ma si sa come riempissero chi le ascoltava di una grandissima gioia.

Avvenne così che le bestie dimenticarono l'inverno e si immaginarono di trovarsi già nel pieno di una prospera estate. Ciascuno pensò con grande fiducia all'avvenire, sentendosi audacissimo e pronto a qualsiasi fatica. Non era che l'effetto della musica. Ma fin che questa durò, quelle illusioni parvero vere. Molte delle bestiole presenti immaginarono persino di poter vivere in eterno. Alcune meditarono di diventare potentissime e di straordinaria bellezza. Tutte pensavano alle fortune dell'anno nuovo, al modo di potere utilizzare quei 365 giorni felici.

Al colonnello, invece, dei giorni venturi non importava più niente. Egli guardava verso il fondo della valletta, dove si avanzava celermente una massa scura. Erano centinaia di uomini in ordinatissime file che marciavano a ritmo, con passi svelti e decisi, come se non procedessero sulla neve, ma sopra una bella strada fatta a regola d'arte. Prima di tutti veniva un uomo con una bandiera, poi avanzavano tutti gli altri. Non occorre un grande acume per riconoscere il reggimento del colonnello Procolo. La banda soltanto mancava, eppure tutta l'aria era piena di musica, una canzone vittoriosa.

Il Procolo se ne stava sempre appoggiato all'albero, con la testa alzata orgogliosamente, mezzo sprofondato nella neve.

Dino Buzzati

(da *Il segreto del bosco vecchio*, ed. Garzanti, 1957)

Sta per uscire la nuova opera "Alpinismo italiano nel mondo,,

di Mario Fantin

Un tricolore per mille montagne

È questo il titolo che avevo scelto per un libro — un vero «catasto» delle montagne visitate dagli Italiani — che proposi alla nostra Commissione delle Pubblicazioni quattro anni addietro; il tempo giusto per fare raddoppiare il numero delle montagne toccate da nostri alpinisti. Oggi il titolo dovrebbe essere mutato in «duemila»; domani non si sa. È chiaro che tale catasto non si farà, per le difficoltà insite nella sua realizzazione pratica in pochi mesi, onde possa avere il sapore dell'attualità, almeno al momento della pubblicazione; e poi per l'altra difficoltà insormontabile che è la pigrizia e la riluttanza nel fornir dati; la ritrosia nell'inviare notizie e la scarsa volontà di mandar foto di tutte le montagne scalate, da parte dei protagonisti. È strano, come gran parte di alpinisti voglia conservare i propri segreti!

Se il libro-catasto non si fa, non è dunque inspiegabile: non è neppure un male, perché esso sarebbe immediatamente superato, e da aggiornare continuamente.

È nato però ugualmente qualcosa che fissa gli avvenimenti sul piano storico e su quello geografico, in fatto di alpinismo italiano extra-europeo: si tratta di AIM '72, sigla che sta ad indicare l'opera *Alpinismo Italiano nel Mondo*, edizione 1972, con identico titolo di quella apparsa nel 1953, oggi esauritissima (364 pagine di allora, 1300 pagine di oggi più 300 pagine fuori testo, fra illustrazioni ed atlante; in totale circa 1600 pagine!).

Con encomiabile larghezza di vedute, il Comitato di Redazione composto da Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli, ha approvato anche il progetto di un vasto atlante, con 158 tavole (e 20 dettagli) stampate in tre colori, per un totale di 96 pagine. Sebbene con diversa ricchezza di dettaglio e di informazioni, neppure i più grossi atlanti esistenti (T.C.I., TTWA, McNally, Atlas Mira, Geographic National) anche se articolati in diversi volumi, offrono, in totale, più di 120-130 tavole. Il raffronto è impossibile ed illogico, dato che l'atlante di AIM mostra soltanto i particolari orografici, che nessun altro atlante può riportare.

Ogni presenza italiana è indicata in rosso (l'orografia in nero e le acque in azzurro) con itinerari, frecce, date e nomi.

L'atlante è distribuito in due parti, nei due volumi (o tomi) che costituiscono l'opera.

Il Comitato di Redazione ha anche approvato il progetto della stampa di 500 esemplari separati dell'atlante, per chi voglia consultarlo separatamente e più comodamente, o portarlo seco in viaggio (leggerezza, minimo ingombro), lasciando a casa intatta l'opera intera.

La stampa di AIM '72 è limitata a soli 3000 esemplari: confidiamo nell'intuito degli alpinisti, per una pronta prenotazione, per l'acquisto senza indugi, prima di correre il rischio di vederla rapidamente esaurita.

Il Consiglio Centrale e la Presidenza, hanno stabilito che ai soci l'opera venga ceduta ad un prezzo irrisorio (in rapporto alla ricchezza di contenuto grafico) equivalente al puro costo: una ragione di più per non indugiare a richiederla, ad occhi chiusi. Per diversi anni sarà problematico parlar di ristampa o di riedizione.

L'incremento delle spedizioni extra-europee

Per poter analizzare un fenomeno, occorre disporre di dati statistici raccolti nel tempo, a distanza di anni. Già nel 1967, nel mio volume *Alpinismo Italiano extra-europeo* (Tarnari Editori, Bologna) ebbi occasione di analizzare un secolo abbondante di alpinismo italiano extra-europeo (112 anni) e di trarre facili conclusioni ed enunciati, quali ad esempio il fenomeno di rapidissima espansione di questo tipo di alpinismo e la sua «esplosione», che avrebbe portato in pochi anni ad un numero quasi incontrollabile le «presenze» italiane sulle montagne extra-europee.

A distanza di appena quattro anni (1968-1971) ho di nuovo l'occasione di esporre dati statistici di primissima mano, attingendoli alla loro fonte più ovvia e più attendibile: le pagine dell'opera *Alpinismo Italiano nel mondo* (Ediz. 1972, C.A.I.).

Come primo dato basilare si rileva che in appena quattro anni, il numero delle «spedizioni» all'estero, se non è proprio raddoppiato, è andato molto vicino: un incremento del 75 per cento. Il «raddoppio» può verificarsi al quinto anno o prima che termini il sesto. È un dato, questo, che fa certamente meditare, e riconferma la validità delle mie previsio-

ni; entro qualche anno, se non si giungerà ad una fase di «stanca» creata da qualche motivo imprevedibile, il fenomeno sarà travolgente.

Le montagne, che nel 1967 erano state scalate o tentate, si aggiravano sulle 1100-1200; oggi esse sono 1877. In questa cifra non sono considerate 170 vie di salita, percorse dalla spedizione Botteri nell'Ala Dag (1955) con 57 prime ascensioni (perché non descritte) e mancano 40 vie di ascensione, descritte da Francesco Villa in Sudafrica (perché considerate troppo brevi anche se «pepate»). In cifra tonda potremmo dire quindi, senza preoccupazioni che già oggi le 2000 montagne in ogni continente, sono già raggiunte e superate.

Sempre da AIM '72, con facile rilevamento statistico dalle cronologie regionali, si ottengono i dati di dettaglio altamente istruttivi anche per rilevare le zone di massima «condensazione» di presenze, e quelle di massima disponibilità di mète; il rapporto spazio libero-distanza può anche facilmente far valutare la spesa per un trasferimento in certe regioni.

In Asia, gli Italiani hanno già scelto come propria meta ben 500 montagne, così ripartite: Himàlaya 104; Asia Centrale (Karakorùm, Hindu Kush, Kuen Lun, Tibet, Pamir) 117; Asia Occidentale (Caucaso, Iran, Asia Minore, Arabia) 264; Asia Insulare 15.

L'America Settentrionale registra 355 montagne toccate dagli Italiani; nella sola Groenlandia esse sono 160.

Nell'America Meridionale sono registrate 564 ascensioni (o tentativi spinti) di cui ben 201 nel solo Perù e 111 nelle Ande Cilenosargentine.

L'Africa annovera 397 salite di cui 118 nell'Africa Sahariana.

L'Oceania (Australia, Nuova Zelanda, Nuova Guinea) registra 28 ascensioni e le Regioni Polari (Artide e Antartide) annoverano 26 ascensioni.

Nei decenni trascorsi il Karakorùm da solo annoverava il massimo numero di presenze italiane; in tale regione oggi sono 37 le montagne toccate dagli Italiani. L'Hindu Kush, per contro, era regione completamente vergine appena quindici anni addietro: le montagne scalate dagli Italiani in quella regione sono oggi già 72.

Le massime concentrazioni di montagne vinte dai nostri connazionali si hanno, in ordine decrescente, in Perù (201), in Groenlandia (160), in Asia Minore (Anatolia, Armenia, Curdistan, 130), in Canada (127), in Cile e Argentina (111), nell'Hoggar e satelliti (99), in Patagonia (70).

Abbiamo visto che gli «episodi» (presenza di una spedizione o di un gruppo, oppure presenza anche di un alpinista isolato) sono aumentati del 75 per cento in quattro anni; dai 481 del 1967-68 siamo passati agli 844 del 1971-72. Se è vero che le statistiche hanno un certo valore nella loro tradizionale aridità di cifre, e se è vero che esse confermano l'esistenza di «mode» annuali o biennali nella scelta delle mete da parte degli alpinisti, con «correnti» ben nutrite (per ragioni inspiegabili) verso un'unica direzione, non sarà male analizzare nel dettaglio «l'incremento» regionale.

Incremento oltre il 100%: Nepal (200%), Elburz e monti iranici (118%), Asia Minore (107%), Asia Insulare (175%), Canada (142%), Regione di Atacama (300%, episodi emersi dall'oblio), Cile-Argentina (158%), Hoggar (128%).

Incremento fra il 50% ed il 100%: Punjab (52%), Messico (83%), Alaska (75%), Groenlandia (100%), Venezuela (67%), Perù (54%), Atlante (88%), Nuova Guinea (100%, episodi emersi), Kilimangiaro (64%), Ruwenzori (60%), Africa Insulare (66%), Antartide (75%).

Incremento da 1 a 50%: Kashmir (44%), Transalaj-Pamir (33%), Caucaso (25%), Stati Uniti (5%), Ecuador (20%), Bolivia (20%), Patagonia (32%), Terra del Fuoco (13%), Egitto (50%), Etiopia (16%), Kenya (27%), Nuova Zelanda (20%), Artide (22%).

Sono rimasti stazionari, senza incremento, per varie ragioni, i seguenti settori: Garhwal, Sikkim, Tibet, Tien Shan, Arabia, Guatemala (e America Centrale), Colombia, Tibesti, Australia, Polinesia.

Se per alcuni settori è facilmente comprensibile la causa dell'assenza di Italiani (distanza, situazione politica, guerriglia...) per altri non si spiega la diserzione; dai dati sopra enunciati si può notare che alcuni settori, cui mentalmente vediamo diretti numerosi gruppi di alpinisti, sono in verità visitati con molta parsimonia. E solo il ricordo di avvenimenti dei decenni scorsi che prevale e ci fa pensare ad una continuità d'azione negli stessi luoghi: la «moda» invece è passata ed i dati statistici parlano chiaro.

(Opera citata, in corso di stampa: *Alpinismo Italiano nel mondo* in 2 volumi, Antologia ad opera di M. Fantin, Edizione C.A.I. 1972, 1300 pagine di testo, 244 illustrazioni, 158 tavole di atlante in tre colori. Prezzo al pubblico L. 26.000, ai soci del C.A.I. L. 16.000).

Mario Fantin

(Sezione di Bologna e C.A.A.I.)

Verità, contraddizioni e contraffazioni del "sesto grado,,

di Domenico A. Rudatis

Finché non conosci il morire e il rivivere, sei solo un viaggiatore confuso nella terra oscura. GOETHE

Il vero «sesto grado» non è quello dei giornali, delle interviste, degli articoli ispirati dalla moda e dagli interessi che alle mode sono sempre variamente connessi. E non è nemmeno quello delle commissioni e neppure quello proclamato nelle guide stampate ieri o che si stamperanno domani, ripetendo gli errori.

Dell'inevitabile superficialità delle cronache giornalistiche, e dei vari interessi locali e personali che sono inerenti a certe mode alpinistiche, create o motivate da tali interessi, non vale la pena discutere. Sono cose troppo evidenti. Ma che le commissioni ufficiali e le guide finora pubblicate abbiano ben poco aiutato al riconoscimento della verità del sesto grado e molto spesso abbiano invece confuso ed oscurato questo riconoscimento, è materia troppo importante per non mettere in evidenza alcuni fatti fondamentali.

Anzitutto, il sesto grado è l'espressione del fatto che i migliori arrampicatori del periodo subito prima e subito dopo la prima guerra mondiale, cioè Tita Piàz, Angelo Dibona, Hans Fiechtl, Otto Herzog, Paul Preuss, Hans Dülfer, sono stati poi realmente superati, nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale. Tuttavia, contrariamente a ciò che di solito vien ripetuto e creduto, tale superamento non è mai stato definito e precisato colla necessaria chiarezza. C'è chi è tuttora convinto che Preuss non sia mai stato superato e che pertanto il sesto grado sia qualcosa di ambiguo tra i miti e le contraffazioni. Ci sono però anche moltissimi ciecamente convinti che ci sia un continuo evidente e tangibile progresso sportivo tanto che oggi il sesto grado sia praticamente alla portata di tutti gli alpinisti un po' esperti. Queste convinzioni estreme sono certamente molto errate, ma gli inflazionisti del sesto grado errano maggiormente.

Io ho effettuato il maggior numero di studi accurati circa la progressione storica e tecnica dell'alpinismo sportivo, come risulta da tutto il complesso delle pubblicazioni esistenti in questo campo. Nel volume *Sesto grado: l'affermazione, gli sviluppi, i valori*, appena pubblicato con V. Varale e R. Messner ho precisato alcune importanti conclusioni. Aggiungo ora altre fondamentali osservazioni

e precisazioni, la cui importanza è risolutiva per stabilire la verità del sesto grado.

È un fatto primario ed assoluto che ogni valutazione alpinistica come difficoltà è sempre un'autovalutazione. Non ci sono strumenti né osservatori che possano valutare le impressioni di difficoltà che un alpinista realizza nel compiere una scalata. Questa è la differenza essenziale tra l'alpinismo ed ogni altro sport. Lo scalatore valuta da sé, sempre soggettivamente, i suoi sforzi e le sue imprese. Nessuno ed in nessun modo può trasformare questa soggettività in una valutazione obiettiva, cioè in un dato impersonale.

Nelle migliori guide specializzate di mezzo secolo fa, ogni scalata importante era descritta e valutata precisando il nome di chi aveva fatto la descrizione e la valutazione, con particolare riferimento ai primi salitori. I compilatori moderni hanno spesso abbandonato tale precisazione fondamentale, illudendosi di essere obiettivi facendo una media delle informazioni ottenute. In realtà, nessuna media statistica delle valutazioni di una scalata è valida poiché dovrebbero venir esattamente equiparate le condizioni di esecuzione, i mezzi usati ed i tempi. Siccome tutte queste equiparazioni non possono venir realizzate, le valutazioni medie sono sempre illusorie. Ogni valutazione di scalata è come un assegno. È valida in ragione della firma, e col presupposto che l'assegno sia conforme alle regole, e non contenga alcuna contraffazione. Le valutazioni anonime sono propriamente degli assegni senza firma! Non hanno alcuna validità. E quando l'anonimità delle valutazioni è approvata da una qualsiasi commissione ufficiale la situazione non può cambiare. Senza uno specifico riferimento personale e completa determinazione delle condizioni di esecuzione nessuna valutazione è valida. Cioè non ha un contenuto sportivo determinato.

Nel volume recentissimo, prima indicato, Messner colla sua meravigliosa esperienza ha molteplici volte rilevato casi di scalate valutate come «sesto grado superiore» e risultate appena un quinto grado. Ed ha anche constatato il caso inverso! E constatazioni simili sono state fatte anche da altri alpinisti.

Lo stesso Messner ha valutato come quinto grado la sua via sulla parete nord ovest

della Civetta. Ma i primi ripetitori l'hanno trovata più difficile della via Philipp-Flamm già considerata come sesto grado superiore da tutti i suoi ripetitori, i quali hanno pure insistito sulle sue estreme difficoltà. Questa notevolissima contraddizione è ulteriormente accentuata dal fatto che lo stile alpinistico di Messner esclude l'uso dei chiodi ad espansione. E si può anche aggiungere che Messner ha percorso la via Philipp-Flamm da solo ed a tempo ridottissimo.



Questa e tutte le innumerevoli altre contraddizioni che si possono facilmente riconoscere mediante un'accurata analisi delle varie moderne valutazioni, nelle guide e nelle riviste, a prescindere dalle fantasie giornalistiche più scusabili in quanto hanno meno pretese di precisione, dimostrano ovviamente la non validità delle valutazioni basate sull'illusione dell'obiettività, ossia in forma anonima ed impersonale. Si tratta di un'illusione che finisce col degenerare nella confusione fra la valutazione di una scalata che è sempre e necessariamente una *performance* personale e l'apprezzamento materiale di un percorso che, in tutti gli sport e quindi anche in alpinismo, è una struttura del terreno, una pista, uno stadio e così via. Così, si sente dire comunemente: «*ho fatto la parete tale, lo spigolo tale*» e simili affermazioni indipendentemente dal «*modo*» e dai «*mezzi usati*». E ciò ha la stessa verità e valore sportivo della dichiarazione: «*ho fatto il chilometro su tale pista*». Il medesimo chilometro si può fare con mezzi molto diversi ovvero a piedi o magari in portantina! Stesso chilometro, stesso percorso, ma differentissima *performance*.

La struttura di qualsiasi versante di qualunque montagna del mondo non può essere classificata in se stessa più o meno facile oppure difficile, possibile o impossibile. Tutte le difficoltà e tutte le possibilità stanno nella *performance* dell'uomo che percorre quel versante. Chi vince una maratona non vince la pista dove ha corso, ma vince in quanto realizza una superiore *performance*. I grandi alpinisti hanno ben compreso tutta la differenza. E, come Mallory, hanno detto che non si vince e non si conquista la montagna, ma si vince e si conquista se stessi!

Attualmente, invece, la confusione fra la valutazione della *performance* e la struttura di un percorso in montagna, si è estesa a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti alpini, generando contraddizioni e contraffazioni sportive ovunque. Ad esempio, se un corridore batte un *record* mondiale in una certa pista, nessun sportivo pensa per un solo istante che tale vittoria sia una caratteristica della pista. Al contrario, quelli che parlano di alpinismo e gli stessi alpinisti prendono generalmente la pista come la misura materiale automatica ed assoluta della *performance*. Il

record di una corsa è misurato dal cronometro. Quello di un alpinista sta nella sua volontà e nel suo ardimento. Il contenuto sportivo e psicologico di una *performance* varia secondo i mezzi usati più di quanto varia la natura delle montagne e delle piste.

Il grande sviluppo dell'alpinismo in senso tecnologico, e quindi anche commerciale, sta aumentando la confusione come risulta dalle fondamentali inconsistenze di principio e dalle errate conclusioni di tutte le valutazioni di difficoltà finora proposte dopo tale sviluppo, comprese quelle dell'U.I.A.A. più recenti. Spesso sono stati equiparati i gradi di difficoltà coi gradi di artificialità, che è come confondere una maratona con una costruzione stradale! Ma anche se questa equiparazione è formalmente esclusa, la stessa assurdità resta sostanzialmente inclusa in qualsiasi riduzione dell'alpinismo sportivo ad un procedimento tecnologico. Ed infatti le conclusioni della commissione dell'U.I.A.A., presieduta da Fritz Wiessner, e riportate da Dietrich Hasse nel numero di febbraio 1972 dell'eccellente rivista tedesca *Alpinismus*, sono realmente assurde. Va premesso anzitutto che la Francia si è significativamente astenuta, e che Hasse è un alpinista di nota competenza e serietà per cui non si può dubitare della precisione del suo rapporto. Secondo tali conclusioni *non si conoscono esempi di sesto grado superiore in tutte le Alpi perché se anche ci sono stati sono ora declassati da ulteriori chiodature*. Hasse inoltre specifica che *per gli scalatori americani ogni sesto grado superiore delle Dolomiti fa soltanto ridere*.

Come suo commento, Hasse poi aggiunge che effettivamente si può ridere delle vie superchiodate, anche perché gli americani seguono il sistema di togliere i chiodi in ogni scalata. L'uso abbondante dei chiodi ad espansione rende in gran parte illusorio tale sistema. Ed in ogni caso questo è solo un lato secondario della questione. Sportivamente e storicamente l'assurdità delle predette conclusioni ha, come dimostrerò, il suo punto di partenza in una totale confusione delle valutazioni.

Se il sesto grado viene interpretato secondo il significato delle graduazioni stabilite a Monaco nel 1925, cioè come il definitivo completamento delle precedenti scale con cinque gradi, ossia come il limite del possibile in arrampicata, allora si devono correggere alcuni errori concettuali e tecnici delle vecchie graduazioni monachesi, ma resta valida l'interpretazione fondamentale.



Naturalmente, per poter riconoscere il limite del possibile in arrampicata si devono eliminare moltissime ambiguità che non esistono negli altri sport. Le difficoltà che limitano gli scalatori sono tecnologiche, geografiche, finanziarie, atletiche, stagionali, sportive,

fisiologiche ed altre ancora, come i pericoli ambientali. Tutte queste difficoltà hanno una influenza, diretta o indiretta, sulla *performance*. Ma considerarle insieme sarebbe assurdo in quanto si confonderebbero i meriti sportivi con quelli finanziari, organizzativi, e logistici. Così alcune discriminazioni sono evidenti. Altre invece sono molto complesse, ed hanno creato delle confusioni generali e permanenti, che non si possono mai risolvere se non si precisa veramente la natura della difficoltà alpinistica coi suoi limiti incontestabili.

Come in una corsa i risultati cronometrici misurano lo sforzo e rappresentano quindi la *performance*, così in montagna l'autovalutazione dell'impegno personale, necessariamente sempre soggettiva, è la misura della *performance*. Una scala deve graduare queste autovalutazioni. Mentre una scala di piste in condizioni indeterminate non significa niente o quasi niente. Effettivamente, la *performance* inerente ad un qualsiasi itinerario varia colle condizioni ambientali, i mezzi usati, e spesso delle variazioni circa l'assicurazione, e l'artificialità, bastano a trasformare completamente la *performance*.

Le vecchie scale monachesi non hanno tenuto conto degli effetti dell'artificialità ed hanno confuso scalate realizzate con mezzi diversi. Così sono decadute in pochi anni.

Considerando che in montagna ogni *performance* è misurata da un'autovalutazione, variabile e soggettiva, la precisazione del limite del possibile può sembrare un ideale irraggiungibile. Ma non è così! *In uno sport qualsiasi il limite del possibile non è costituito dalla cessazione del progresso bensì dall'impossibilità pratica di poterlo riconoscere.* I cento metri, il cui *record* da tempo era 10 secondi, sono stati ora effettuati con una riduzione di 1/10 di secondo. Quindi la *performance* è stata migliorata di appena 1/100 di secondo, tale essendo la proporzione fra la riduzione ed il tempo totale. Un cronometro la registra. Ma una riduzione molto più piccola sarebbe in pratica difficilmente registrabile.

Le autovalutazioni alpinistiche escludono ogni misura strumentale, tuttavia esse sono graduabili. Anche le note musicali sono soggettive, ma l'orecchio esercitato le riconosce, senza alcun bisogno di calcolare il numero di vibrazioni a cui corrispondono, e senza fare alcuna misura. Così lo scalatore esperto autovaluta l'impegno necessario per superare le difficoltà vere di una scalata.

Tanto più un arrampicatore è sportivamente allenato e ricco di esperienze importanti e tanto più chiara e precisa è la sua percezione dell'impegno che deve mettere nell'effettuare una certa scalata. Questa specifica percezione risulta dalla natura stessa dell'arrampicare, che è una forma di procedere avente come caratteristica essenziale il *pericolo di cadere*. Tutto ciò che un alpinista fa in un'arrampicata ha sempre come scopo il procedere senza cadere. Quando è impossibile non cadere,

è impossibile il procedere senza modificare artificialmente la struttura della pista da percorrere. Questo limite insuperabile è stato definito dal grande H. Buhl come il *limite di caduta*. Molto erroneamente è stato quasi sempre confuso col *limite del possibile* che è invece un concetto ben diverso. Infatti, il *limite di caduta* rappresenta un'impossibilità naturale assoluta, mentre il *limite del possibile* è un livello sportivo inerente alla capacità degli scalatori secondo la naturale relatività di tutti i *record* sportivi. Questa relatività è maggiormente evidente in alpinismo in quanto tutti i *record* di difficoltà sono autovalutazioni.

Il sesto grado include tutte quelle *performances* che richiedono il massimo impegno da parte di quella categoria di scalatori che sono sportivamente superiori. Suddividendo tale grado e considerando particolarmente il cosiddetto sesto grado superiore si restringe la categoria degli scalatori. E come considerare un *record* olimpionico rispetto ad un *record* regionale. La differenza c'è in quanto e per quanto sia registrabile e venga effettivamente registrata. Lo scalatore si rende cosciente del proprio impegno, del quale fa una registrazione, anche se non voluta, nel proprio subcosciente, che riassume le impressioni e le trasmette infine alla coscienza, in ragione della tensione psicofisica necessaria per affrontare e superare il pericolo di caduta. Sono i muti rintocchi della campana del rischio. E l'eroica sinfonia dell'avventura.



Si deve comunque evitare l'errore di identificare il sesto grado superiore col *limite di caduta*, non solo, ma di identificarlo col *limite del possibile* come un livello estremo fisso e rigoroso. Si tratta sempre ed unicamente di una ristretta categoria di autovalutazioni, che si definiscono progressivamente attraverso delle comparazioni soggettive.

Se il pericolo di caduta viene artificialmente eliminato, allora il *limite di caduta* non esiste più, ed il *limite del possibile* cambia radicalmente di significato e quindi anche di valore, perlomeno in senso sportivo, ma forse più ancora dal punto di vista ideologico e spirituale, fino a scomparire.

R. Messner, nel predetto volume ed in molti altri scritti, ha già ben illustrato tale situazione come «l'assassinio dell'impossibile» ed ha pure dimostrato quali sono le inevitabili conseguenze alpinistiche, provando col suo mirabile esempio come va corretta la situazione stessa, soprattutto rinnegando l'uso dei chiodi ad espansione.

Quantunque l'esempio di Messner abbia altissimo valore alpinistico, le sue idee sono state contestate da Hasse ed altri in Germania, ed anche in altri paesi poiché l'uso dei chiodi ad espansione si è generalizzato, con un aumento crescente e continuo di mezzi

artificiali. E che la quantità e la qualità dei mezzi tecnologici sia diventata il fattore decisivo nelle conquiste moderne è un dato di fatto. La ben nota guida austriaca Leo Schloemer, dopo aver ripetuto una delle più importanti vie americane sulle lisce pareti granitiche di El Capitan, ha dichiarato che senza la speciale attrezzatura tecnica americana non c'era niente da fare. Salite con corde fisse dalla base alla vetta sono state effettuate anche in Europa. Nella relazione della «direttissima giapponese» sull'Eiger è specificato che «talvolta si arrampicava ma la maggior parte del lavoro era il trasporto del materiale». Essi avevano infatti ben *dieci quintali* di attrezzature, la successiva spedizione giapponese che ripeté la «direttissima Harlin» usò *quindici quintali* di materiali!

La questione dei chiodi ad espansione non è quindi che un aspetto particolare, anche se molto significativo, del problema della valutazione delle imprese artificiali, come la questione del sistema di perforazione. In questo senso, Maestri sul Cerro Torre e de Francesch sulle Dolomiti sono sullo stesso livello ideologico, anche se molti hanno considerato il perforatore ad aria compressa di Maestri con scandalizzato disprezzo. Su certe montagne asiatiche è stato fatto anche uso sistematico di scale di metallo costruite appunto a tale scopo.

Come valutazione, tutti questi problemi particolari si riducono e nello stesso tempo si combinano in un risultato unico, e cioè la *performance* viene riferita ad una pista artificiale anziché alla pista naturale. Le conseguenze sono chiare ed irrefutabili. Il rischio viene tecnologicamente eliminato. L'avventura viene sostituita col lavoro sistematico. Il limite di caduta non esiste più in quanto, praticamente, colla media di uno o due chiodi per metro non si può più neanche parlare di caduta. Ed il limite del possibile, come già specificato, essendo il correlativo del limite di caduta, cessa di esistere.

In queste circostanze la valutazione «sesto grado» non si può applicare, e tanto meno «sesto grado superiore». E se viene usata, la confusione dei valori diventa completa. Ogni confronto col sesto grado sportivo, ossia con mezzi ben determinati e limitati, è una contraffazione. Sarebbe come mettere allo stesso livello l'avventuroso bivacco dei fratelli Messner e quello quasi sovrumano di Buhl sul Nanga Parbat coi bivacchi della «direttissima» giapponese sull'Eiger confortati dai piatti caldi della loro gentile cuoca e dottoressa, e rallegrati da giochi e passatempi, tanto che gli stessi giapponesi usarono la definizione umoristica: «Hôtel Eiger numero uno, numero due, e così via»!

L'alpinismo tecnologico esclude la difficoltà essenziale del vero alpinismo sportivo e nello stesso tempo introduce una sua propria tipica difficoltà che si articola in tre operazioni.

Si hanno infatti sempre le stesse tre fasi

di lavoro qualunque sia il genere di montagne ed il tipo di ascensione, cioè precisamente: *trasportare i materiali, metterli in opera, e procedere mediante i materiali sistemati.*

Ma queste fasi di lavoro sono caratteristiche specifiche di qualsiasi costruzione di piste artificiali, anche se non hanno alcun scopo alpinistico. E la medesima considerazione si può fare per tante altre simili costruzioni, come la stesura di cavi. Si tratta insomma, in ogni caso, di un regolare metodo tecnologico applicato alla montagna più o meno rudimentalmente. Tuttavia esso può venir applicato molto più estesamente ed efficientemente. L'uso del perforatore ad aria compressa, secondo l'esempio di Maestri, è un logico progresso tecnico nel moderno alpinismo tecnologico. «Chiodo dopo chiodo fino in cima» ripetono, con la costante monotonia dei lavori in serie, la maggior parte delle relazioni di salita modernissime. Come ogni normale tecnologia anche quella alpinistica è alla portata di innumerevoli lavoratori sufficientemente robusti. Si è arrivati così ad un'estesa democratizzazione dell'alpinismo ma non del sesto grado. Anzi, il sesto grado viene tanto più abbassato quanto più il rischio viene eliminato e quanto più l'arte arrampicatoria viene sostituita con procedimenti tecnologici.



Se l'interpretazione sportiva del sesto grado è confusa o comunque alterata con interpretazioni tecnologiche allora il sesto grado non può essere inteso come la sommità di una graduazione ma diventa un qualunque gradino di una scala di lunghezza e valore indeterminati e variabili. Escluso il pericolo e quindi la primaria difficoltà sportiva, restano da graduare le tre operazioni tecnologiche precedentemente specificate, le cui difficoltà dipendono dalla quantità e qualità dei materiali ed in ultima analisi dai mezzi finanziari. Pertanto, queste graduazioni possono essere utili per la finanza, l'industria e il commercio, ma risultano necessariamente insignificanti come riconoscimento dei valori sportivi e spirituali dell'alpinismo.

In una graduazione sportiva nessuna via superchiodata si può classificare come una *performance* di sesto grado. Invece, in una graduazione tecnologica si può benissimo usare tale grado. Comparativamente, però, la ferrovia che sale sulla Jungfrau si potrebbe valutare almeno «trentesimo grado» come impresa tecnologica!

La graduazione dell'U.I.A.A., commentata da Hasse nella rivista già indicata, confonde i due sistemi fondamentali di valutazione, con un naufragio della logica che Dülfer, sessanta anni fa, aveva in gran parte evitato, sebbene fosse allora uno studente appena ventenne. Ciò dimostra ancora una volta che la genialità individuale può stabilire la verità meglio di una commissione.

Dülfer aveva infatti ben compreso ed affermato che la difficoltà e quindi la valutazione della *performance* non si identifica nella struttura della montagna bensì nel rapporto fra questa e la capacità sportiva dello scalatore. Pertanto, tutte le valutazioni sportive vanno riferite alla *performance* che è sempre relativa alle circostanze.

La conclusione della scala dell'U.I.A.A., che non esistono nelle Alpi scalate di sesto grado superiore, perché se ci sono state ora non lo sono più in quanto la superchiodatura le ha eliminate, implica una serie di errori di logica e di fatto che le precedenti chiarificazioni permettono di riconoscere con sicurezza.

In primo luogo, il proporre una scala delle difficoltà senza i necessari riferimenti alla *performance* è assurdo perché le difficoltà esistono unicamente ed esclusivamente nella *performance*.

In secondo luogo, il graduare le difficoltà impersonalmente non ha alcun senso perché equivale a valutare delle *performance* che non esistono. Non ci sono scalate senza scalatori.

In terzo luogo, una *performance*, essendo un *record* sportivo sussiste tale e quale permanentemente. La trasformazione di una pista non ha effetto retroattivo, cioè non modifica un *record* precedentemente realizzato. Un'impresa correttamente qualificata come sesto grado superiore non è degradata da alcun successivo impiego di mezzi artificiali, né da alcuna alterazione della struttura della montagna. Neanche la sparizione della montagna annullerebbe il *record stabilito*. Così come il meraviglioso *record* olimpionico di Bikila, il vincitore della maratona, non sarebbe menomato neanche se dove è avvenuta la corsa ci fosse ora un lago artificiale.

In quarto luogo, siccome il valore di una *performance* dipende dai mezzi usati per modificare la pista o comunque facilitare il percorso, una graduazione deve escludere tutte le possibili facilitazioni oppure deve specificarle con l'inerente riduzione delle difficoltà, altrimenti tutte le indicazioni diventano più o meno illusorie, cioè i gradi possono variare arbitrariamente. E questo è proprio il caso della proposta scala dell'U.I.A.A.

In quinto luogo, come ultimo punto ma non meno importante, un'accurata analisi storica e tecnica dimostra irrefutabilmente che ci sono nelle Alpi imprese che conservano ancora magnificamente la qualifica di sesto grado superiore, non solo, ma dimostra che qualche *performance* ha effettivamente superato in valore sportivo qualunque altra scalata fuori delle Alpi, sia del suo tempo che dei tempi successivi.

Ogni valutazione alpinistica essendo sempre un'autovalutazione personale sarebbe comunicabile se non ci fossero adeguate comparazioni. Ma anche le comparazioni sono sempre e necessariamente soggettive, e non possono risultare definitive. Potrei citare innumerevoli esempi contrastanti e perfino scelse fra loro incompatibili. Sta poi il fatto che

le ripetizioni tecnologicamente facilitate hanno prodotto valutazioni intrinsecamente corrette ma che in realtà, cioè come comparazioni, sono contraffatte. Chi ripete una scalata mediante facilitazioni tecnologiche realizza una *performance* inferiore e commette una vera e propria falsificazione se svaluta la *performance* di chi ha effettuato la stessa scalata con mezzi ridotti. Questo genere di falsificazioni essendo ormai frequentissimo costituisce un impedimento molto serio in tutte le comparazioni.



In alpinismo il progresso sportivo risulta dal miglioramento della *performance* come avviene in tutti gli sport. Se degli scalatori superano una struttura di montagna dove prima altri non erano riusciti, sembra che il progresso sia accertato secondo le impressioni superficiali del pubblico, della stampa e di molti alpinisti. Tuttavia la realtà può anche essere molto diversa. Se la vittoria è dovuta ai mezzi artificiali si ha un *progresso tecnologico* ma non sempre un *progresso sportivo*. Una legittima valutazione è sportivamente possibile soltanto quando i mezzi usati sono gli stessi. Quando poi chi vince fa meno uso di mezzi artificiali di chi non è riuscito oppure è solo parzialmente riuscito, allora il progresso sportivo è ben accertato e la superiorità della *performance* è veramente sicura e conclusiva.

Ciò è precisamente avvenuto colla «direttissima» della parete nord della Furchetta. Un caso se non unico certamente rarissimo. Nel 1910 la grande guida Angelo Dibona era stata respinta dopo due terzi della parete. Nel 1914 il famoso Dülfer dovette arrestarsi appena un pochino più avanti, dopo un lungo lavoro di chiodatura reso inutile dalla friabilità della roccia. Seguono altri tentativi tutti respinti, con due morti. Nel 1925 la celebre guida E. Solleder, la più moderna e tecnologicamente competente del suo tempo, con F. Wiessner, l'attuale presidente della commissione dell'U.I.A.A., allora fra i migliori scalatori esistenti, non riesce a superare in alcun modo il punto dove era stato respinto Dülfer, ed è obbligato a deviare sul versante nord ovest. Nel 1931 H. Auckenthaler, riconosciuto come un eccezionale maestro dell'arrampicata su roccia calcarea, con H. Buratti, affronta la stessa impresa ed anche lui, per poter proseguire, è costretto a deviare sul versante nord est, respinto dove era stato respinto Dülfer. Ma nel 1932 G. B. Vinatzer, con F. Riefesser, sale diritto dove tutti erano stati respinti procedendo su roccia strapiombante e friabilissima, senza poter sostanzialmente assicurarsi, senza far uso di tecnologie di alcun genere, né vecchie né nuove, realizzando un'incredibile prestazione atletica con altrettanto incredibile coraggio.

La sua *performance* è un sesto grado su-

periore ad un livello sportivamente mai superato. Dopo ben ventiquattro anni non c'era ancora stata una ripetizione! Ci sono state poi appena tre ripetizioni, ma non risulta siano state effettuate colla purità di stile di Vinatzer cioè collo stesso rischio, poiché modernamente nessuno rinuncia ad assicurarsi, perlomeno in parte.

Basta quindi la «direttissima» della parete nord della Furchetta per stabilire irrefutabilmente l'esistenza del sesto grado superiore nelle Alpi. E nello stesso tempo, per moderare assai i sorrisi degli scalatori americani circa le imprese dolomitiche oggi qualificate come sesto grado superiore.

Che ci siano molte vie superchiodate dove le difficoltà sono superate artificialmente con una media di uno o due chiodi per metro, non è una novità. Messner ed altri valenti arrampicatori hanno già criticato questo genere di scalate.

La stessa media di chiodature si trova però anche nelle scalate della Yosemite Valley, il regno degli arrampicatori americani, dove si è sviluppata una raffinatissima scuola di arrampicamento artificiale. Le maggiori scalate sono circa novecento metri e quindi non hanno la grandiosità di molte strutture dolomitiche. Si tratta però di strutture granitiche eccezionalmente compatte. Secondo tale scuola americana l'assicurazione deve essere completa ed assoluta, e per realizzarla è ammesso un numero illimitato di chiodi di ogni genere ed altri mezzi artificiali. D'altra parte, gli americani si sono poi resi conto che i mezzi artificiali riducono il valore sportivo di ogni scalata, e tendono ora a farne meno uso come avanzamento, restando illimitati i mezzi di assicurazione. La contraddizione è ovvia, e come rimedio hanno introdotto il principio che in ogni scalata e ripetizione si devono togliere tutti i chiodi. Così le ripetizioni conservano maggior valore e non decadono come avviene nelle Alpi. Però i chiodi ad espansione rimangono fissati in permanenza, e sono talvolta centinaia, e quindi si verifica sempre una degradazione, dal punto di vista sportivo.

Gli scalatori americani hanno molte ragioni di sorridere circa i continui aumenti di chiodatura che si verificano nelle scalate alpine, dove ogni cordata aggiunge dei chiodi per cui dopo centinaia e magari migliaia di ripetizioni si finisce inevitabilmente nel ridicolo. Ma il sistema americano della netta separazione tra mezzi di avanzamento e mezzi di assicurazione è molto più teorico che pratico. Infatti, anche se ad ogni chiodo piantato si attaccasse un bel cartellino per indicare che si tratta di un chiodo soltanto per assicurazione, in omaggio all'onestissima intenzione americana, in pratica, specialmente con l'uso delle staffe a gradini, il chiodo serve tanto come assicurazione quanto come avanzamento. Chi sale si aiuta come meglio può, con o senza il cartellino della buona intenzione! Una assicurazione illimitata equivale ad una scala

di chiodi, ossia alla costruzione di una pista artificiale.

Si ritorna così ancora e sempre alla distinzione fondamentale tra le scalate che esprimono l'arte arrampicatoria come puro sport e quelle che si riducono a costruzioni tecnologiche di piste e sono quindi essenzialmente un lavoro e non uno sport. Se le valutazioni non riflettono questa differenza tipica, la confusione dei valori non si può mai evitare. Lo sport non esclude in modo assoluto certi aiuti artificiali in materia di assicurazione e magari parzialmente come avanzamento, purché i valori sportivi possano ugualmente emergere. Ciò non avviene certamente con una assicurazione completa ed assoluta, evitando ogni rischio, sostituendo l'avventura col lavoro tecnologico, il coraggio coi mezzi tecnici illimitati. E non importa se le scalate sono in Europa o in America o in Asia. Gli autentici valori sportivi sono internazionali. E tale dovrebbe essere anche un corretto sistema di valutazione, eliminando gli errori attuali.

Il sesto grado superiore di Vinatzer che ho rilevato per la sua eccezionale evidenza, ed altri che potrei ricordare, meritano la reverente ammirazione degli sportivi di tutto il mondo. E nessuno può sorridere senza ripeterli colla stessa identica purità di stile!

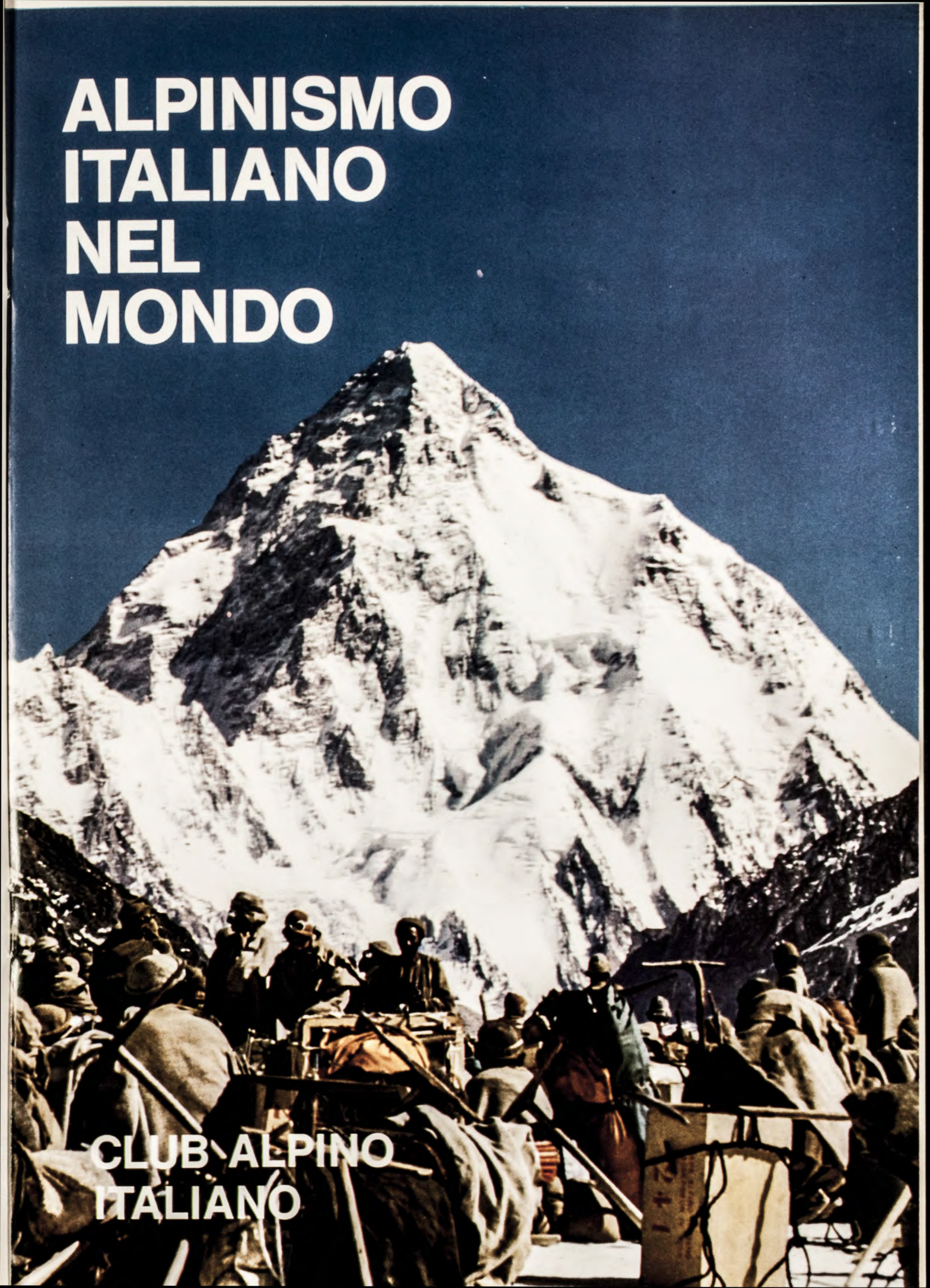
Se un autentico sesto grado superiore, come la *performance* di Vinatzer ed altre nelle Alpi, potesse venir degradato perché nelle successive ripetizioni hanno aggiunto o comunque usato nuovi mezzi tecnici, allora lo stesso assurdo punto di vista si potrebbe applicare per qualsiasi scalata con qualsiasi grado. Quindi nessuna scala avrebbe più senso, compresa proprio quella dell'U.I.A.A. Ma secondo la logica sportiva, che è stabile e sicura, la *performance* è un dato stabilito e permanente, mentre le condizioni della pista possono variare accidentalmente, ovvero con determinati scopi, e con mezzi diversi.



Il rinnegare la logica sportiva e l'invertire la situazione graduando le piste, che variano colle stagioni e coi mezzi usati, è un far gredire la valutazione delle difficoltà ancora più indietro dei tempi di Piàz, Preuss e Dülfer. Al loro tempo, quando l'arrampicamento era uno sport estivo e quasi senza mezzi artificiali, sussisteva un certo parallelismo fra la natura della pista e la *performance* dello scalatore, e la confusione nell'indicazione delle difficoltà non era mai una mistificazione. Tanto più che si usavano qualificazioni verbali abbondanti e piuttosto vaghe. Oggi, con sei gradi suddivisi in tre livelli, si hanno diciotto gradini che implicano una precisione elevata e spesso esagerata. Inoltre, le scalate invernali non solo restituiscono all'alpinismo il senso meraviglioso dell'avventura spesso eliminato dalla meccanizzazione tecnologica, ma sono realmente delle *performance* molto più

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

CLUB ALPINO
ITALIANO



La **Commissione Centrale delle Pubblicazioni**
annuncia ai soci del Club Alpino Italiano l'uscita di

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

Redattore: **Mario Fantin**

Comitato di Redazione: **Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli**

Opera in due volumi, formato 21×29,7 cm, con 1300 pagine di testo + 300 pagine di illustrazioni e un atlante di 158 tavole topografiche a tre colori. Inoltre 7.500 indicazioni bibliografiche italiane e straniere; due indici alfabetici con 5.000 toponimi extra-europei e 3.200 nomi di alpinisti partecipanti alle imprese; 400 scritti firmati da altrettanti protagonisti italiani extra-europei; con una tiratura limitata a 3000 esemplari.

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

- * è un'antologia di 120 anni di storia dell'alpinismo italiano sulle montagne di tutto il mondo
- * è la narrazione di scalate e di tentativi di conquista su 1800 montagne di «sette» Continenti
- * è l'opera più completa che sia mai stata pubblicata, sull'attività extra-europea degli alpinisti italiani
- * è una pubblicazione che è costata cinque anni di ricerche e di lavoro, ma che ora rappresenta un pilastro della storia e della documentazione dell'alpinismo italiano extra-europeo dagli inizi ai nostri giorni.

IL CLUB ALPINO ITALIANO

che non è un'impresa editoriale, ma che persegue i suoi scopi istituzionali, offre agli alpinisti quest'opera monumentale a prezzi straordinari:

L. 27.000 prezzo di copertina (non soci)

L. 16.000 prezzo ai soci del C.A.I.

A chi prenoterà l'opera entro il 31 ottobre 1972 — inviando alla Sede Centrale un anticipo di L. 5.000 per opera — essa verrà ceduta al prezzo di L. 15.000 ai soci e di L. 25.000 ai non soci, ed inviata franca di porto a domicilio, con precedenza assoluta su tutte le altre consegne.

Ai soli soci, che acquisteranno 12 o più copie in una volta, viene riservata un'offerta speciale, a tempo limitato:

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

a prezzo di costo, di L. 13.500

L'opera

Alpinismo Italiano nel Mondo

composta di 2 volumi
è in vendita al prezzo di **Lire 27.000**

è ceduta ai soci del C.A.I. a **L. 16.000.**

A chi prenoterà entro il 31 ottobre 1972 inviando L. 5.000, essa verrà spedita, franca di porto, al prezzo di **L. 15.000.**

Sarà ceduta al prezzo di costo di L. 13.500 ai soci che ne acquisteranno 12 o più copie in una sola volta.

RITAGLIATE LA CEDOLA, affrancatela con L. 25 e spedite-la, indicando la combinazione che avete scelto. Se preferite pagare subito, inviate la cedola in busta alla **Sede Centrale del C.A.I., Casella post. 1829 20100 Milano**, allegando un assegno circolare o bancario dell'importo intero.

AFFRETTATEVI, perché la tiratura di sole 3000 copie andrà presto esaurita e una ristampa, se si farà, non si potrà avere che fra molti anni!

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Vogliate inviarmi l'opera **ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO** — Edizione C.A.I. 1972 — secondo le seguenti indicazioni:

- PRENOTO** esemplari dell'opera a Lire 15.000 cad. (entro il 31-10-72) anticipando L. 5.000 per ogni esemplare.
- ORDINO** esemplari dell'opera, a L. 16.000 cadauno.
- ORDINO 12 +** esemplari dell'opera, a L. 13.500 ciascuno.
- VERSO l'importo:** sul c. c. postale 3/369 Milano, intestato al C.A.I., via Ugo Foscolo 3, allegando assegno circolare - bancario.
- VERSERÒ l'intero importo:** sul c. c. post. 3/369 Milano, intestato al C.A.I., via U. Foscolo 3 - allegando assegno circolare - bancario, entro 10 giorni dal ricevimento dell'opera.

Sbarrare il quadratino che interessa e cancellare le parole che non interessano.

Data Firma

Spazio riservato alla Sede Centrale del C.A.I.

1	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
2	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
3	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
4	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
5	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
6	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
7	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
8	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
9	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
10	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
11	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
12	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S
—	A	P	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S	S

CC AC AB CD



ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

è l'opera di cui nessun alpinista, anche modesto, può essere sprovvisto.

Essa è la storia completa delle imprese e dei tentativi degli alpinisti italiani extra-europei sulle montagne dei «sette» continenti, scritta dagli stessi protagonisti.

È il dizionario italiano extra-europeo, dove troverete tutto quello che cercate, dall'origine ai nostri giorni.

Perché acquistare 12 o più copie in una sola volta?

Perché le avrete a prezzo di costo, cioè a metà del prezzo di copertina (L. 13.500 anziché L. 27.000);

perché dimostrerete al Club Alpino Italiano il vostro gradimento per le sue opere librarie;

perché diffonderete fra i neofiti l'idea dell'alpinismo extra-europeo, la moderna forma di esplorazione geografica;

perché dimostrerete che l'argomento è gradito ed il libro utile.

Come potrete utilizzare tante copie?

I presidenti di Sezione le potranno offrire ai soci venticinquennali o cinquantennali; alle autorità, agli ospiti illustri, ai collaboratori, agli extra-europei sezionali;

tutti i soci potranno fare una bella strenna natalizia, un regalo ad un compagno di montagna, ad un amico; i direttori delle scuole d'alpinismo, ai propri istruttori;

chi è nell'industria e nel commercio, avrà un bell'omaggio per clienti ed amici amanti della montagna.

E via di questo passo...

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

Vogliate spedire a

Via

CAP (Prov.)

Città

* Per prenotazione - pagamento immediato, allego assegno circolare - bancario n. della

Banca

per L.

Data

Firma

* Cancellare le parole che non interessano.

Alla spettabile

**Sede Centrale del
CLUB ALPINO ITALIANO
CASSELLA POSTALE 1829**

20100 MILANO

L. 25

Mio promemoria

Il giorno ho prenotato
..... copie di ALPINISMO ITALIANO NEL
MONDO, spedendo L. di acconto.

Al ricevimento dell'opera debbo ancora versare
L. preferibilmente sul
c. c. postale 3/369 Milano, intestato al C.A.I.,
via Ugo Foscolo 3, 20121 Milano.

Il giorno ho ordinato
..... copie. Ho spedito L. Al
ricevimento dovrò versare ancora L.

impegnative, per cui l'usuale classificazione delle piste perde più o meno il suo significato, fino a cadere nelle più assurde contraddizioni.

Basta un solo esempio. L'evidente porta d'ingresso della diretta parete nord ovest della Civetta è la famosa fessura all'attacco. Nel suo primo tentativo, Solleder la superò con mezza giornata di sforzi, piantandovi quattro cunei e relativi chiodi. La valutò sesto grado superiore. L'anno dopo Comici venne respinto dalla grande friabilità del tratto iniziale. Poi, durante le prime ripetizioni, ci furono frequenti voli nonostante la chiodatura di Solleder. Con l'aumento dei mezzi artificiali e le numerose ripetizioni, la valutazione venne continuamente abbassata.

La nota arrampicatrice Nadja Fajdiga riferì di non aver trovato alcuna difficoltà nella fessura. E più recentemente ancora il campione dei chiodi ad espansione, de Francesch, classificò la via Solleder come un quarto grado. Usando le moderne staffe a gradini ed aggiungendo chiodi, la svalutazione è giustificata. Tuttavia, Toni Hiebeler, con preminente competenza, valutò l'impresa come la più difficile scalata invernale, superiore anche allo spigolo della Walker, perlomeno fino al 1970. A suo tempo, Tissi la superò speditamente senza aggiungere chiodi e si dichiarò pronto a ripeterla senza toccare alcun chiodo, cioè senza usare alcun mezzo artificiale, ma come scalata estiva.

Cosa contano allora le solite classificazioni del percorso? Evidentemente nulla. Anzi sono causa di confusioni pericolose. Quel che veramente conta è invece la *performance* che deve essere riferita a un certo scalatore, con certi mezzi e in certe condizioni. Altrimenti il sesto grado si riduce ad un'immagine letteraria o giornalistica che non rappresenta niente di preciso.

Le usuali valutazioni riferite soltanto alla pista, come in tutte le scale finora proposte, sono appena delle metafore giornalistiche proprio come quando si dice, ad esempio, che la tappa dei Pirenei nel giro ciclistico di Francia è un percorso duro e difficile in generale. Sono tutte informazioni vaghe, metaforiche e incomplete. La misura sportiva si fa esclusivamente colla specificazione della *performance*. La precisione delle comparazioni richiede la parità dei mezzi e delle condizioni. La stabilità delle valutazioni richiede l'esclusione dei mezzi artificiali. L'invariabilità dei mezzi è quindi una precondizione per un minimo di approssimazione sportiva.

Ho già rilevato che il sistema americano con limitata artificialità ed illimitata assicurazione ha soltanto il valore di una buona intenzione. E così va considerata la suddivisione americana in decimi di grado. Infatti, questi si possono forse riconoscere nei quintali di materiali, nelle spese e nel tempo inerente alla costruzione di piste artificiali che talvolta si è prolungato per diversi mesi. Ma nessun scalatore potrà mai precisare i decimi

di grado del coraggio e dell'impegno atletico della sua *performance*. E tanto meno possono farlo gli spettatori anche se ottimi osservatori e tecnici espertissimi. Chi fa il sesto grado sportivo sa che certe audacie riescono quando si è in uno stato particolare di preparazione e quasi di grazia. Mi diceva Tissi che non avrebbe ripetuto tutti i giorni l'attacco del Campanile di Brabante senza alcun mezzo artificiale e senza alcuna assicurazione, come gli riuscì la prima volta, dove ora ci sono ben quattro chiodi e si usano anche le staffe. L'alpinismo a decimi di grado può essere soltanto un alpinismo tecnologico. Ma in tal caso le valutazioni sono tanto più variabili quanto più sono tecnologiche, e pertanto i decimi di grado diventano una contraddizione. Si dovrebbe creare una scala dell'artificialità, delle spese e della durata!

La perfetta arrampicata sportiva implica l'esclusione dei mezzi artificiali e l'accettazione del pericolo. Quindi ogni assicurazione è una riduzione della *performance*. Se gli appigli sono piccoli e scarsi, la roccia friabile e verticale, e mancano gli aiuti artificiali e i mezzi di assicurazione, allora la *performance* richiede le massime qualità atletiche ed il massimo coraggio. Questo è il più significativo ed autentico sesto grado superiore, di cui è magnifico esempio la «direttissima» di Vinatzer sulla parete nord della Furchetta.

I più esperti tecnici dell'arrampicamento artificiale se posti alla base di una parete del genere senza il loro armamentario tecnologico resterebbero alla base. Gli scalatori come Vinatzer, se usassero i moderni mezzi artificiali potrebbero salire con molto minor impegno. Così il confronto tra i valori sportivi è definitivamente precisato, e perciò anche la valutazione sicura di una *performance* di sesto grado. Il riconoscimento di questa è anche aiutato molto, in senso statistico, dalla minor frequenza delle ripetizioni. È un fatto ben noto che aumentando le ripetizioni si arriva sempre ad una contraffazione della *performance* originale in ragione della moltiplicazione dei mezzi artificiali, tanto da far ridere gli americani, in molti casi giustamente. Ma chi riderebbe per ultimo se si ritornasse alla scalata integralmente sportiva, non tecnologica, in stile Vinatzer?

In conclusione, la valutazione delle difficoltà in generale e il riconoscimento del sesto grado in particolare si realizzano in modo sicuro completo e permanente mediante un riferimento sistematico alla *performance*. A tale scopo è necessario e sufficiente basarsi sui seguenti tre principi:

Primo. Ogni scalata va classificata come l'autovalutazione personale di chi ha effettuato la *performance* correlativamente ai mezzi usati ed alle condizioni di esecuzione.

Secondo. I mezzi preesistenti in una scalata ed i mezzi usati devono venir precisati, sia come mezzi di assicurazione sia come mez-

zi di avanzamento, in modo da rendere coerenti e comprensibili valutazioni discordanti e così poter utilizzare valutazioni multiple, per una stessa scalata.

Terzo. Il sesto grado superiore va interpretato come quella ristretta categoria di imprese dei migliori scalatori che più si avvicinano al *limite del possibile* quale risulta dalla pratica esclusione dei mezzi artificiali, in modo da poter avere un riferimento stabile.

Ben s'intende che nessun scalatore deve rinunciare ad assicurarsi se ne ha bisogno come avviene specialmente nelle vie nuove più difficili. Ma anche l'assicurazione è una facilitazione e come tale allontana più o meno dal limite del possibile, e questo allontanamento fa parte della precisazione della *performance*.

Si entra pertanto in un problema etico di importanza immensa, circa il valore della vita e il dovere di proteggerla. Nessuno può far legge in proposito. E le maggiori autorità sociali hanno dato storicamente esempio di violazioni di ogni genere. D'altra parte, individualmente, l'esclusione assoluta del rischio non soltanto elimina l'avventura, togliendo così alla vita grandi attrattive, ma tende verso una specie di vegetazione psicologica priva di senso. Negli USA esiste quasi un'ossessione della sicurezza, la *security* e nello stesso tempo la vita è assai più malsicura che altrove, sia per il numero di accidenti che per altri numerosi pericoli. Certamente, le strade sono di gran lunga più pericolose che molte ascensioni! Le contraddizioni non si incontrano dunque solo a proposito dei gradi di difficoltà. Comunque, anche se il problema etico resta sempre un fatto strettamente personale, non si può mai escluderlo.

Merita di venir ricordata in proposito, per la sua chiarezza tipicamente francese, la conclusione di Jean-Paul Paris nel suo commento circa l'uso dei mezzi artificiali nella magnifica vittoria degli scalatori francesi sul Makalu nel 1971. Nel numero di dicembre di tale anno, dell'elegante rivista *La Montagne*, egli dice: «l'evoluzione tecnologica è tale che niente risulterà impossibile. Sarà perciò l'etica che determinerà dove bisogna arrestarsi». Non si poteva dire meglio così brevemente!



La presente esplosione mondiale dei problemi ecologici sta già dimostrando in modo irrefutabile la necessità urgente di un'armoniosa subordinazione di tutte le tecnologie a valori umani superiori. Ma quali siano i più alti valori etici non può venir stabilito da alcuna autorità politica, finanziaria o di altro genere. Ogni individuo deve cercarli dentro

di sé, così come un vero alpinista studia e ricerca la sua via verso la vetta con le sue sole forze. E la gioventù moderna sta appunto contestando ma anche investigando tutte le tradizioni per scoprire i veri valori. Un fenomeno completamente nuovo che rispecchia uno spirito alpinistico perché è sempre una ricerca dei valori al di sopra dei conformismi sociali. È l'ansia della gioventù d'avanguardia.

Limitandosi all'alpinismo sportivo o comunque non determinato da interessi banali, si prospettano due etiche fondamentali e cioè: l'etica del *fair play* e quella per cui *il fine giustifica i mezzi*. Si tratta di un dilemma di enorme importanza che tutti devono affrontare con l'azione e con lo spirito. Esso sta alla radice di quasi tutti i problemi alpinistici e non alpinistici.

Il *fair play*, cioè il gioco onesto, è l'altissimo principio etico affermato colle prime Olimpiadi e continuato nella verità e lealtà delle competizioni sportive. I grandi alpinisti del passato hanno riconosciuto e praticato questo principio. E forse è il più elevato principio etico che il pubblico possa intendere ed accettare. In alpinismo il *fair play* corrisponde allo stile degli scalatori, all'onestà delle comparazioni, alla parità dei mezzi.

Il *fine giustifica i mezzi* è praticamente il principio inverso. Tutti i mezzi servono, per raggiungere lo scopo. La verità, l'onestà e la parità dei mezzi usati nelle competizioni sportive non contano più. La competizione diventa così una battaglia dove per poter prevalere ogni mezzo vale. Si sa che questo principio è spesso la regola in politica e negli affari, ma non è una prova sia sempre un esempio da seguire! La storia è satura delle conseguenze criminose di tale etica. Ed in ogni caso si tratta di un principio pericolosamente ambiguo e antisportivo. In alpinismo esso produce un'esaltazione dei mezzi artificiali per sostituire i valori sportivi e conseguentemente una contraffazione delle comparazioni.

La generalizzazione del principio che *il fine giustifica i mezzi*, come nella politica e negli affari, sta aggravando la situazione umana da molti punti di vista e diventa un ostacolo ad ogni progresso spirituale. Pertanto, se in montagna cerchiamo realmente un miglioramento fisico e morale dobbiamo preferire, con ben poche eccezioni, l'etica sportiva del *fair play*. Quanto più l'alpinista resta fedele a questa etica e tanto più potrà ricavare dalla montagna i misteriosi doni delle altezze e le interiori conquiste rivelate dal grande Mallory. La vera ascensione di un alpinista è come quella di Dante, sale al paradiso passando per il centro dell'inferno! Emerge dal pericolo penetrandovi.

Domenico A. Rudatis
(C.A.A.I.)

Una pagina di storia

di Carlo Ramella

Premessa

Sul fascicolo di aprile della Rivista Mensile l'amico Willy Dondio ha recensito, da par suo, il recente libro di Varale, Messner e Rudatis: *Sesto grado*.

Dondio ha rilevato alcuni *nèi*, così li chiama, nella parte del libro redatta da Varale, ed uno lo pone in evidenza, a riguardo di Preuss e della sua discesa dal Basso, ristabilendo la precisione dei fatti, asseverata poi dalle susseguenti pagine di Messner.

Tralasciando di rimarcare altri «*nèi*», di questo e di altro genere⁽¹⁾, che in verità non mancano anche a prima vista nel testo di Varale, ritengo altrettanto importante e doveroso per la verità dei fatti, per la precisione storica di oggi e di domani, oltre che a salvaguardia morale di un altro grande della montagna, Adolphe Rey, la messa a punto di un passo di Varale, là ove tratta della cresta des Hironnelles delle Jorasses e del superamento del suo passaggio chiave, l'intaglio a V. Per migliore comprensibilità del discorso, si trascrive anzitutto il brano di cui trattasi, testualmente (pag. 27):

«La prima della cresta des Hironnelles alla punta principale (o Walker) delle Grandi Jorasses, una, per l'epoca, delle più grandiose scalate di pura roccia nelle Alpi Occidentali effettuata nell'agosto 1927 e diffusamente descritta nella Rivista Mensile dell'anno seguente dagli alpinisti Francesco Ravelli, Guido A. Rivetti, Sergio Matteoda e Gustavo Gaia, non ispira ai salitori alcun riferimento specifico alla sua difficoltà, neppure comparativamente ad altre scalate da essi compiute, o, meglio, da quel bravissimo scalatore che è Adolfo Rey, guida di Courmayeur, sempre primo di cordata come suo diritto. Si dovrà aspettare l'artificiosa polemica imbastita qualche anno dopo circa l'intaglio detto a V di questa salita e un suo passaggio preteso di VI grado, e poi l'intervento dei francesi con la Guide Vallot per ridimensionarla, e incasellarla nel suo rango naturale: IV grado con un passaggio di V a essere di manica larga.

Le pubblicazioni ufficiali e semiufficiali del tempo tacciono sulle circostanze in cui fu superato questo passaggio; dovette venire, ventisei anni dopo, l'intervista fatta dal giornali-

sta Fulvio Campiotti al Rey per svelarle. Da essa risulta che le due guide avevano portato una pertica (forse la stessa che quattro anni prima aveva servito pel Grand Capucin?) grazie alla quale arrivano a toccare i chiodi lasciati sulla placca dalla guida Knubel quando, anni prima, con l'inglese Young aveva fatto la cresta in discesa. Rey e Chenoz attaccano al primo chiodo una corda, e la lasciano penzolare. Sarà afferrando quel chiodo che qualche giorno dopo, telegraficamente chiamati, passeranno i clienti».

Considerazioni

Anzitutto, stupisce, e amaramente, che Varale, sapiente di problemi sul sesto grado e in genere di storiografia dell'alpinismo, forse più particolarmente di modello cosiddetto «orientale», ponga in dubbio, anzi escluda implicitamente ed esplicitamente, che Adolphe Rey fosse e sia stato uomo da «limite del possibile», tipo da «estremamente difficile». Ed è stridente che questa «degradazione», per non dire denigrazione, venga sollevata ora, che Adolphe Rey non è più; una scelta di tempo e di modo quanto meno discutibili, poiché suona come impertinente affronto alla sua memoria, alla sua figura ed alla sua personalità tecnica e morale.

Un uomo che a 69 anni, dopo dieci di inattività, conduce (1948) in testa di cordata un giovanotto sulla cresta N della Leschaux, che comporta un lungo tratto di IV ed un passaggio di V - (Monte Bianco II - 1968, pag. 218).

Ciò premesso, si rilevano talune delle inesattezze e disinformazioni anche rilevanti, di questa parte del testo di Varale: Adolphe Rey non è, appunto, ma, purtroppo, *fu*; la guida Vallot, di estremo rigore in materia, classifica il diedro terminale dell'intaglio al V superiore, con *un* chiodo e non, genericamente, «di V ad essere di manica larga»; la pertica che, secondo Campiotti, sarebbe stata usata da Rey

(1) Storpiature di nomi e di toponimi, errori di date, refusi tipografici, stranezze interpretative; men-
de che non dovrebbero trovare luogo in opere come questa di cui trattasi, da cui il lettore attento si ripromette e si attende, stante la notorietà degli autori, informazioni precise, assolute ed obiettive.

«e Chenoz, non può essere stata quella del Grand Capucin (come battuta è anche un po' fredda): a parte la ovvietà, è risaputo che i secondi salitori di quest'ultimo (Amato Grivel ed Eugenio Hurzeler nel '29) ve la ritrovarono sul posto; la pertica fu ancora usata da Lionel Terray con Tom de Lépiney alla quarta salita, nell'agosto 1949: ... «Sur quelques mètres il n'y a réellement ni prises ni fissures et comme ses prédécesseurs, Lionel dût se hisser sur l'échelle à perroquet vieille de 25 ans qui est encore assez solide» (Alpinisme - settembre 1949 - pag. 266); la conquista del Capucin non è di quattro anni prima dell'Hironnelles ma di tre (rispettivamente 1924 e 1927); non è precisamente esatto che Knubel abbia lasciato *chiodi* sulla placca: ne lasciò in effetti due, ma accoppiati nella stessa fenditura «all'inizio superiore della fessura», ovviamente, dovendo discenderla; per cui non è esatto parlare di *primo* chiodo, il che darebbe ad intendere la presenza quanto meno di un altro nei pressi, perché i due chiodi battuti da Croux erano appaiati; infatti Young ne scrive: «... *The rope that held him was passed through the rings of two pitons, which peeped like another pair of mysterious baby twins from an inspired cranny beside the tiny bracket*:... la corda passava negli anelli di due chiodi che spuntavano come un (altro) paio di misteriosi gemelli...

Non è esatto neppure (e qui Varale entra in una prima contraddizione con se stesso) che le pubblicazioni ufficiali del tempo abbiano taciuto sulle circostanze in cui fu superato questo passaggio e che sia occorso attendere ventisei anni per saperne qualcosa; ne basta uno, per arrivare alla relazione della salita e dell'antefatto, ad opera di Francesco Ravelli (tanto nome!) sulla *Rivista Mensile* del C.A.I. appunto citata da Varale: «... *bisogna aver toccato poi con mano la diabolica fessura per avere un'idea del lavoro della mosca umana che osò affrontare prima quel capolavoro di cesello rampicatorio*» scrive Ravelli, prima di accingersi; e poi: «*Adolphe adunque ha lasciato sacco e piccozza, guarda ben sicuro in alto e si slancia. È il vero termine... Una difficoltà di quella fatta è certamente da mettersi insieme alle più terribili che noverino le cronache delle grandi ascensioni e tutti noi che la potemo ripercorrere siamo d'accordo nell'affermare che Rey ha scritto nella storia dell'alpinismo la pagina d'una delle più mirabili audacie*» (R.M. 1928, pag. 147 e seg.).

Il superamento dell'intaglio

Premesso ciò, si tratta di precisare che sì, effettivamente, Rey e Chenoz portarono con loro, all'anteprema del passaggio (4 agosto 1927) una bella pertica (per la precisione «sottratta» ad Evariste Croux, che l'aveva approntata con cura per scopi non precisamente alpinistici), ma che quella pertica compì un viaggio inutile fino alla base dell'intaglio, perché, diversamente da quanto ne scrive Varale,

sulla base del riferimento Campiotti, non venne affatto usata per forzare il passaggio.

Quando Rey, esaminata la situazione, giudicò percorribile il tratto sovrastante l'intaglio, la buttò al vento sulla parete est (ove la vedemmo biancheggiare ancora nel '46 all'epoca della nostra salita); dopo di che, *alea jacta*, Rey si accinse al grande passo e, in scarponi ferrati e tre chiodi, ne venne a capo.

Vediamo ora quanto ne scrisse la «pubblicazione ufficiale» per eccellenza, la *Rivista Mensile* del Club Alpino che, secondo Varale, avrebbe taciuto sulle circostanze in cui fu superato il passaggio:

«Rey ha vinto i terribili metri che la fessura percorre con leggero andamento da destra a sinistra e trova modo di prendere possesso della raggiunta altezza conficcando un chiodo ad anello. Ed ha sosta e respiro. Di qui la fessura è decisamente verticale. Occorre adesso far avvicinare Chenoz ed allora Rey, passata la corda nell'anello, lo assicura nel viaggio. I due sono vicini e Rey riparte per la fessura diventata ormai così erta che il compagno, afferrato con una mano il chiodo, deve aiutarlo con l'altra perché aderisca tutto alla parete. Rey, a due metri appena dal primo, pianta un altro chiodo e ripetendo la manovra vi sale ed alto ancora due metri più in su ne conficca un terzo. Frattanto Chenoz è ritto in piedi sul secondo chiodo. I chiodi di Knubel e di Croux sono poco lontani, tre, quattro metri... ma il breve tratto è asperissimo. La fessura di qui si allarga ed un liscio maso la sbarra offrendo l'ostacolo di uno strapiombo. Ma Rey giuoca d'astuzia, si fa leggero, arrampica col respiro, striscia, allunga il suo corpo non lungo, sembra distendersi. I chiodi di Knubel ormai a poco più dell'altezza di un uomo offrono la salvezza vittoriosa. Rey fa una grande spaccata sulla sinistra, poi felino scatta a destra, quasi lanciandosi nel vuoto su uno dei più tremendamente esposti passaggi; ed i chiodi sono afferrati con un anelito che scoppia in un grido d'altissimo giubilo. E non passano molti minuti che Chenoz è vicino a lui, abbracciato fraternamente» (R.M. 1928, pag. 150).

Il documento originale di Rey

Qui si inserisce, si incastona, nella vicenda storica e nella sua documentazione, una pagina inedita di Adolphe Rey stesso, tratta dai suoi ricordi, che io allora (inverno 1946-47) ritrascrissi e su cui Adolphe appose di suo pugno con la sua grafia ferma e chiara, alcune annotazioni e precisazioni; è un documento che fa parte di una serie di pagine che Adolphe Rey, cedendo alla pressione di «amici ed estimatori», come precisava nella premessa, si era accinto a mettere su carta, in quei lontani anni. Pagine rimaste, per varie circostanze, senza seguito e da cui è tratta la seguente, autentica ed originale, che testualmente recita, nella forma semplice e pulita con cui Adolphe si esprimeva:



La cresta des Hirondelles.
(schizzo di R. Chabod, dalla guida «Monte Bianco II»)

Cresta des Hirondelles

«Partiti la mattina presto da La Saxe, verso le due, il percorso fino all'intaglio è stato lungo e faticoso: vi siamo arrivati verso le tre del pomeriggio.

Giunti vicino al bivacco del Frebouze, verso le sette o le otto, capimmo da vari segni che doveva esservi della gente, e siamo saliti cauti cauti finché abbiamo visto delle persone sul ghiacciaio. Entrammo nel bivacco e dalle carte lasciateci vedemmo che era Balestreri con due colleghi. Ci siamo fermati per non farci vedere, perché non fosse svelato il nostro segreto.

Arrivati all'intaglio ci sentivamo un po' stanchi, per tutto il peso del materiale che avevamo portato con noi, compresa una lunga pertica che ci avrebbe aiutati a superare quel passaggio se non avessimo potuto salirlo con i nostri mezzi. Ma fin dal primo momento la giudicammo inutile e perciò la buttammo giù nel precipizio. Così abbiamo preso un po' di riposo. Poi salimmo sul roccione che separa l'intaglio dalla famosa parete dove i precedenti tentativi erano stati infranti, per avere una

più larga veduta alle nostre osservazioni. Si vedeva tutto molto bene: cheminée, placche e i chiodi in alto che la carovana Young aveva abbandonato nella discesa compiuta nell'anno 1911 con Knubel, Lorenzo Croux e Jones. Con gli occhi fissi per scrutare ogni segreto ci consigliamo; esprimiamo le nostre idee, e come sempre siamo subito d'accordo, tanto più che non vi erano molte soluzioni da prendere se non quella di provare; e la nostra impressione non fu scoraggiante. Scendiamo all'intaglio, e sicuri l'uno dell'altro, con reciproca fiducia, che è una forza non indifferente per la cordata, ci impegnamo decisi nella lotta e grazie a Dio ne uscimmo vittoriosi.

«Prima di arrivare allo strapiombo che rappresenta la maggiore difficoltà del passaggio, mi ricordo di avere piantato un chiodo ad anello, di quelli che ci aveva fatti Grivel nella sua fucina. Ma questo lo levammo al ritorno e ci servì per fissare la corda che vi lasciammo affinché non fosse spostata dal vento. Credo che ci sia tuttora, se nessuno lo ha levato. Arrivato allo strapiombo, che si trova nella parte alta ho piantato un altro chiodo. Mi dovetti slegare per infilare la corda nell'anello e assicurare la salita di Chenoz. Quando egli mi fu vicino, io salii in piedi su questo chiodo, per metterne un altro più alto che ho potuto. Poi, aiutato da Chenoz, che mi teneva un po' aderente alla roccia per mantenere l'equilibrio, salii fino sull'altro chiodo e con minori difficoltà di qui raggiunsi quelli lasciati da Knubel alla fine della salita.

Momenti di emozioni, ci stringiamo la mano e ci abbracciamo contenti per essere riusciti là dove molti non erano passati, e siamo rimasti stupiti come gli altri tentativi non abbiano osato affrontare quel passaggio (2).

La montagna tiene i suoi segreti e sempre non li fa conoscere, ma con noi era stata generosa. Mettiamo una corda attaccata all'ultimo chiodo e ci caliamo di nuovo in fondo all'intaglio. Questa corda la lasciammo per la nuova salita e, come ho detto, la fissammo alla base al piccolo chiodo che avevo messo per primo. Di corsa scendemmo per il ritorno, e così siamo arrivati a La Vachey la sera tardi».

Questi sono anche gli intatti ricordi, che il tempo non ha sfiorito, della figlia di Rey, della moglie e della figlia di Chenoz, ieri tacite eroine di trévide attese, oggi fedeli vestali di rilucenti sacre memorie; testimonianze precise, che sarebbe financo follia disattendere, sacrilego affronto alla figura di quel grande

(2) Le righe in corsivo sono manoscritte da Rey. Qui egli aggiunse, ed io l'annotai sullo stesso foglio, che anche suo padre aveva effettuato un tentativo, con un compagno (cliente?): dovrebbe trattarsi di Mummery (1892) secondo quanto ne scrisse Pfann sul *Deutsche Alpenzeitung* 1910-11. Inoltre, a questo stesso punto del testo, Rey mi dettò la seguente aggiunta che trascrissi in calce al foglio: «Da qui vedemmo subito che l'altra parte della salita sarebbe/stata fattibile. Allora giudicai così perché la placca che ancora rimaneva da fare molto difficile non si poteva vedere».

della montagna e della vita che fu Adolphe Rey, figlio di Emile.

Nota tecnica

Per finire, su piano tecnico: Gervasutti (terza ascensione nel '35, 28 luglio) con Rivero e Piolti, preceduti di pochi giorni — 23-24 luglio — da Allain e compagni (ambidue per certo, come i successivi, senza ali e senza pertiche), ribadì più volte, anche al sottoscritto, che con *un* chiodo il passaggio doveva considerarsi di VI. A questo proposito vedasi la guida «Monte Bianco II» di Chabod e compagni, pag. 146: ... «mentre Rivero parlava nel 1935, «tenendo conto della valutazione di Gervasutti, di due passaggi di VI: la fessura Rey e la grande placca trasversale». Anche *Alpinisme* del G.H. M. (1935, pag. 134) conferma: «D'après M. Gervasutti, la fissure Rey qui suit la brèche en V et constitue la clef de l'escalade, est un passage de VI degré inférieur».

Si capisce che ora, a oltre quarant'anni di distanza e con una mitragliata di chiodi infissi (erano già otto nel 1950!) non è la stessa cosa. Ma i discorsi valgono per *allora*.

E che non si trattasse, allora, di un IV o di V «di manica larga», lo conferma lo stesso Varale, con altra notevole contraddizione, quando ricorda, più avanti nel suo scritto, che un insigne sestogradista quale Peter Aschenbrenner fu respinto dall'intaglio l'anno successivo alla vittoria di Rey; era con Willi Mayr. Essi giudicarono impercorribile il tratto, ma di lì a poco Allain e Gervasutti avrebbero fatto giustizia di questa erronea valutazione, che allora sembrò poter mettere in dubbio la veridicità della mirabile impresa di Rey e Chenoz.



Queste note sono state riunite nell'intento di apportare, in umiltà, un modesto quanto devoto contributo alla storia delle montagne e dei suoi protagonisti; di acclarare l'aspetto di una vicenda che prima di costituire un problema tecnico che veniva a trovare la sua soluzione e che oltre a rappresentare un momento storico in assoluto, risuonò soprattutto espressione ed affermazione di valori ideali ed umani.

Tutti coloro che hanno avuto la felice ventura di scrutare da presso questo fatidico e famoso passaggio, appollaiati in silenzio sul cocuzzolo del gendarme antistante, prima di scendere ad affrontarlo, hanno di certo provato un'emozione e fors'anche una sorta di commozione a riandare con la mente, e con il cuore, a chi per primo li precedette su quell'arduo passo. In questo spirito, il gesto di Rey, che sprezza la disdicevole pertica, pur recata lassù, e s'inerpica, libero, sulla incrinatura della barriera, deve intendersi come un esaltante messaggio ed un tacito quanto sereno e severo insegnamento.

Carlo Ramella

(Sezione di Biella e C.A.A.I.)

GRANDES JORASSES - Cresta NE o des Hirondelles

Elenco cronologico delle prime venti salite:

- 1) Adolphe Rey e Alphonse Chenoz con Gustavo Gaia, S. Matteoda, Francesco Ravelli e Guido A. Rivetti. 10 agosto 1927.
- 2) Pierre Allain, Jean Charignon e Raymond Leininger. 23-24 luglio 1935.
- 3) G. Gervasutti, M. Rivero e M. Piolti. 26 luglio 1935.
- 4) G. Cantono, V. Rosina e Rugolin. Luglio 1942.
- 5) F. Palozzi, D. Rubens e Toselli. 12-13 agosto 1943.
- 6) T. Gobbi, A. Miotti, B. Nicolao, S. Troi. 17 agosto 1943.
- 7) G. Panei e C. Ramella. 31 luglio 1946.
- 8) G. Dionisi, G. Rosenkrantz e E. Tosello. 30-31 luglio 1946.
- 9) A. Ottoz con P. Ghiglione. 4 agosto 1946.
- 10) A. Ottoz con (?). Agosto 1946.
- 11) Sig.ra Cin Corti, P. Gallotti, C. Negri e F. Rovelli. 12 agosto 1946.
- 12) P. Bollini e N. Serralunga. 15 agosto 1946.
- 13) Sig.ra C. Kogan, K. Gurekian e G. Kogan. 16 agosto 1946.
- 14) W. Ostrowski, G. Piotrowski, S. Siedlecki e S. Worwa. 29-30 luglio 1947.
- 15) A. Taugwalder e A. Ottoz con H. e H. Oertli. 30 luglio 1947.
- 16) A. Bruhat, F. Garier e J. Marvaud. 2 agosto 1947.
- 17) M. Maino e P. Silvestrini. 17 agosto 1947.
- 18) T. Gobbi ed E. Rey con M. Marazzi. 19 agosto 1947.
- 19) T. Gobbi e F. Thomasset. 24 marzo 1948. 1ª asc. invernale.
- 20) E. Barral e L. Gevрил. 20 agosto 1949.

C. R.

Il 5° Campionato sovietico di arrampicamento sportivo e l'alpinismo in U.R.S.S.

di Nino Oppio e Oscar Soravito

Mummary ha scritto: «Un uomo può amare la scalata e infischiarne dei paesaggi della montagna; può essere appassionato per le bellezze della natura e odiare la scalata; ma può provare ugualmente entrambi i sentimenti. Si può certamente presumere che coloro i quali sono maggiormente attirati dalle montagne e che con maggiore costanza fanno ritorno verso i loro splendori sono quelli che possiedono al più alto grado codeste due sorgenti di godimento, quelli che possono unire la fantasia e l'allegrezza di un magnifico sport con l'indefinibile gioia che proviene dall'incanto delle forme, dei toni e del colore delle grandi catene di montagne». Trent'anni dopo Giussani ha detto (nella sua conferenza pubblicata in R.M. 1926, pag. 145 e seg.):

«Quando io vi dico che alla domanda — se l'alpinismo è uno sport — dev'essere data, a parer mio, risposta negativa, vi prego di voler intendere questa mia dichiarazione nei suoi giusti limiti e nel suo significato sostanziale. Sarebbe evidentemente assurdo negare che nell'alpinismo non entri, e non vi entri in larga misura, l'elemento sportivo: il semplice fatto che esso si estrinseca in un intenso e disciplinato esercizio fisico, compiuto a scopo di diletto, gli conferisce un carattere che è indubbiamente rappresentativo di attività sportiva. Ma questo elemento, che negli sport veri e propri si identifica col loro totale contenuto e lo esaurisce, ha invece nell'alpinismo una portata e un valore grandemente diversi. Non è, cioè, tutto l'alpinismo: poiché di molt'altro questo si compone e si nobilita. E non è, d'altro lato, quell'esercizio puro gioco di muscoli: poiché il lavoro fisico che l'alpinista compie, lo sforzo che egli affronta, la fatica a cui si sottomette, sono alla loro volta affinati e nobilitati dall'esser posti al servizio di una finalità che li sovrachia e, direi quasi, di una idealità che li spiritualizza... Chi portò in maggior misura nell'alpinismo l'elemento più propriamente sportivo, fu l'alpinista inglese: e certo il vostro pensiero, come il mio, corre in questo momento al nome e alla figura di colui che fu di codesta scuola di fredde audacie e di prodigiose energie il più interessante campione: il Mummary.

Non più la cima più alta è la meta, ma la più difficile: e della cima già raggiunta, la via più ardua e perigliosa. Non lo studio di una questione scientifica, o la ricerca di una ispirazione artistica, sono la spinta ad affrontare lo sforzo e il pericolo: ma bensì il fascino proprio dello sforzo e del pericolo, combattuti e vinti nella lotta fra la volontà e l'energia dell'uomo temperato all'audacia e disciplinato alla sofferenza, e le violenze brutali o le sottili insidie del monte. A questa scuola di raffinate difficoltà è dovuto il mirabile progresso della moderna tecnica alpinistica».

Oggi in URSS si svolgono vere e proprie «alpiniadi», maschili e femminili, con tempi cronometrati, penalizzazioni e via dicendo.

La cosa potrà piacere o non piacere, ma costituisce una realtà che dovevamo far conoscere ai lettori della Rivista: i quali potranno anche dissentire dalle conclusioni dei colleghi Oppio e Soravito, ma non potranno non esser loro grati per la chiara esauriente relazione.

(n. d. r.)

Nel maggio 1971 la Federazione Alpinistica dell'U.R.S.S. ha invitato il Club Alpino Italiano, unitamente ad altre quindici associazioni di nazioni che praticano l'alpinismo, a mandare una rappresentanza di due persone, come atleti partecipanti alle gare o come osservatori, al loro 5° Campionato di arrampicamento sportivo su roccia, che si sarebbe tenuto in Crimea dal 2 all'8 ottobre 1971. Il C.A.A.I., incaricato della scelta, ha deciso di mandare solo osservatori, ben sapendo che sulle palestre di roccia in casa altrui quasi sempre anche ottimi scalatori finiscono per fare brutta figura, ed i fatti hanno rispettato pienamente queste previsioni. Sono stati designati Nino Oppio di Milano, ben noto per avere già effettuato diverse campagne alpinistiche in Russia, e Oscar Soravito di Udine.



Siamo partiti in aereo da Milano il 30 settembre, attesi all'aeroporto di Mosca da incaricati della Federazione Alpinistica dell'U.R.S.S. e da quel momento fino alla nostra partenza siamo stati ospiti del Comitato dello

Sport e della Cultura Fisica, trattati con ogni riguardo e molta cordialità. Il giorno dopo abbiamo raggiunto in aereo Sinferopoli in Crimea, distante circa 1200 chilometri, e poi in autobus abbiamo proseguito per altri 90 chilometri fino a Jalta.



Il movimento alpinistico nell'U.R.S.S. si svolge attraverso le società sportive, che fra le altre attività possono avere una sezione di alpinismo; pure le scuole, i sindacati e altri enti possono svolgere attività alpinistica: sono questi gli organismi che arrivano direttamente alla base. Nelle grandi città e nelle singole repubbliche si trovano i primi raggruppamenti zonalì delle varie associazioni, ed infine si arriva alla Federazione Alpinistica dell'U.R.S.S., con sede a Mosca, il cui presidente è nominato dalla base. Il tutto fa capo, viene diretto e coordinato, dal Comitato dello Sport e della Cultura Fisica, che ha rango di ministero presso il Consiglio dei Ministri di Mosca, e precisamente dalla Segreteria della Sezione di Alpinismo.

Chi desidera praticare l'alpinismo viene inviato dalla società o ente di appartenenza a uno dei vari corsi di alpinismo (sono numerosi, fra gli altri, quelli tenuti durante la stagione estiva nel Caucaso), e dopo aver superato la prova ed effettuato salite di primo e secondo grado, viene nominato «alpinista dell'U.R.S.S. di terza categoria». Se continua l'attività, dopo avere effettuato salite di terzo grado passa alpinista di seconda categoria, e dopo salite di quarto e quinto grado alpinista di prima categoria. Le tappe successive sono: candidato maestro dello sport, maestro dello sport, maestro dello sport internazionale. Ogni alpinista viene munito di un libretto di classificazione rilasciato dal Comitato dello Sport e della Cultura Fisica competente di zona. La qualifica di maestro dello sport non sta a indicare una forma di professionismo specifico quale insegnante o altro, inquanto poi gli interessati svolgono nella vita civile una qualsiasi professione o mestiere.

La Federazione Alpinistica dell'U.R.S.S. alla quale affluiscono a fine stagione le relazioni sull'attività svolta dagli alpinisti dei singoli comitati di zona, dopo il vaglio di una giuria di esperti, premia le migliori imprese dell'annata, assegnando il primo, secondo e terzo premio per ogni categoria come sotto elencate; il vincitore si fregia del titolo di campione sovietico:

- Scalata alpinistica su cime fino a 5000 m;
- Scalata alpinistica su cime da 5000 m a 6500 m;
- Scalata alpinistica su cime oltre i 6500 m;
- Traversata di cime (con almeno due vette, impegno di più giorni con bivacchi - prova di resistenza);
- Campionato di arrampicata sportiva su roccia in Crimea (si svolge ogni due anni).

Il campionato di arrampicata su roccia in Crimea si è svolto sulle pendici sud dei Monti

Jaila, i cui rilievi raggiungono l'altezza massima di 1545 m e chiudono a settentrione il Mar Nero, difendendo la zona costiera dai venti freddi del nord. Il clima e la flora sono di carattere mediterraneo. La latitudine è compresa tra i 44 e i 45 gradi, quella della Liguria, alla quale la zona di Jalta assomiglia anche per la morfologia; dal mare si levano dei pendii ripidi con frequenti ripiani, vi sono colture di viti e di altro, boschi cedui e di medio fusto. Affiorano talvolta roccioni di natura calcarea, simili alla Val Rosandra, come composizione. Più distante da Jalta, e un po' più in alto, si trovano delle fasce di roccia e anche pareti rocciose di un certo rilievo. La roccia è di puro calcare (carbonato di calcio) dilavata dalle acque piovane, rugosa, spesso con buchi e cavità formati dalle acque; la caratteristica comunque è data da tante piccole onde che formano delle concavità sufficienti a dare una certa aderenza al piede calzato da pedule molto flessibili. Nel complesso si tratta di ottime palestre di roccia. L'accesso è molto comodo, partendo dalla bella moderna strada costiera asfaltata che da Jalta porta a Sebastopoli.

Ai campionati hanno partecipato 25 squadre in rappresentanza delle varie repubbliche e delle principali città dell'U.R.S.S.; ogni squadra era composta da tre uomini e da due donne, più un accompagnatore.

Per la prima volta ai campionati sovietici è stata invitata una partecipazione straniera composta da due persone per nazione. Erano presenti i seguenti Stati: Giappone, Mongolia, Germania Occidentale, Germania Orientale, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia, Austria, Italia, Spagna. Tutti hanno presenziato come osservatori, anche se i partecipanti dei primi tre Paesi sopra elencati erano partiti con l'intenzione di concorrere alle gare, ma dopo una prima sommaria prova hanno rinunciato perché si sono resi conto di non potere competere, anche per la mancanza di un adeguato equipaggiamento.

Abbiamo trovato difficoltà per la lingua del tutto incomprensibile e per le scritte in caratteri cirillici che rendevano difficile anche la lettura delle parole di origine e pronuncia latine. Vi erano due interpreti che conoscevano solo l'inglese, ormai lingua ufficiale per gli stranieri, e il francese; ci sono stati di grande aiuto i colleghi dei paesi d'oltre cortina; tutti conoscevano il russo, che viene insegnato nelle loro scuole medie, e anche il francese.

Le gare in programma erano tre: gara a coppie, scalata individuale, cordata di Crimea.

La gara a coppie

La gara a coppie si svolge individualmente a cronometro. Partecipano tutti i componenti della squadra. Il nome di «gara a coppie» si spiega col fatto che vengono fatti partire due concorrenti alla volta che gareggiano tra loro su due tracciati paralleli suppergiù di eguale difficoltà e che poi si scambiano; quello che

impiega minore tempo elimina l'altro, che non può partecipare alla successiva scalata individuale, alla quale però vengono ammessi anche coloro che hanno segnato i dieci migliori tempi tra i secondi arrivati.

Il campo di gara è dato da un roccione calcareo alto 80-90 metri e largo altrettanto; molto ripido nella parte bassa e in alto verticale e chiuso da rocce gialle strapiombanti; sotto le rocce si trova un breve zoccolo di ghiaie e poi terreno in lieve pendenza e pianeggiante, accessibile con rotabile, dove trovano posto la giuria, i cronometristi, i manovratori dei verricelli di sicurezza, gli organizzatori e il pubblico. Sulla parete sono segnati i due percorsi della gara maschile e subito vicino gli altri due della gara femminile, larghi da 4 a 6 metri e delimitati con delle fettucce di tela di colore bianco e rosso fissate alla roccia, fuori dalle quali i concorrenti non devono andare, pena la squalifica.

La gara consiste nel superare i due suddetti percorsi alti circa 50 metri per gli uomini, e un po' meno per le donne, con difficoltà di III, IV, V grado per gli uomini e di III-IV grado per le donne, in arrampicata libera fino a raggiungere una piazzuola formata da una tavola dipinta in giallo fissata con chiodi a espansione, da dove devono calarsi fino alla base valendosi di una corda già preparata sul posto; arrivati in basso devono sganciare il moschettone di sicurezza e portarsi di corsa al punto di partenza dell'itinerario parallelo, dove viene preso il tempo. Se i due arrivano contemporaneamente o quasi non viene neppure preso il tempo e la gara prosegue. Se invece uno ritarda, con assoluta immediatezza, non appena pronti viene data la partenza per la seconda *manche*, al termine della quale viene preso il tempo non appena il concorrente tocca terra. Vale la somma dei tempi delle due *manches*. La partenza viene data da uno *starter* munito di bandierina rossa; il punto di partenza è segnato da un tappetino di gomma nera.

La giuria

La giuria è composta da sei membri; non dà voti di stile, ma si limita a penalizzare gli errori compiuti e a controllare che i concorrenti si tengano entro le corsie predisposte; provvede a sanzionare la squalifica dei concorrenti che «volano» o comunque rimangono appesi al cavo di sicurezza, e che vengono calati di peso alla base. I principali errori sono: perdere gli appoggi per i piedi o per le mani durante la salita, rovesciarsi sul fianco e per dietro o arrivare scomposti durante la calata in corda; la casistica è complessa ed è inutile riportarla. Ogni giudice dispone di 20 punti; ogni punto di penalizzazione viene tradotto in tempo, che viene aggiunto a quello cronometrato agli effetti della classifica e viene calcolato dividendo per 120 (6 x 20) il tempo impiegato dal vincitore: ad esempio se il tempo impiegato dal vincitore fosse di

120 secondi, un punto di penalizzazione sarebbe di 1 secondo.

L'assicurazione

L'assicurazione è doverosa e sentita preoccupazione da parte di dirigenti e organizzatori. Viene data da un cavetto d'acciaio del diametro di 3 mm, manovrato in basso da un verricello munito di un apposito freno e in alto fissato con una carrucola saldamente ancorata. Il cavo viene fissato con un moschettone all'imbragatura che ogni concorrente porta, formata da larghe striscie di spessa tela. Si assicura sia la salita che la calata a corda doppia.

L'equipaggiamento

Il casco è obbligatorio. Come vestiario vengono usate tute leggere e per lo più pantaloni corti con gambe nude più una maglietta o giubbotto: i colori vivaci fanno spettacolo. Molti portano pure un giubbotto imbottito o dei larghi spallacci imbottiti per facilitare la calata a corda doppia al fine di evitare bruciature, che comporterebbero anche una penalizzazione. Tutti usano una imbragatura superiore, fatta di larghe striscie di tela forte, per fissare il moschettone da applicare al cavo d'assicurazione; inoltre portano ai fianchi una grossa cinghia di tela forte per il moschettone di calata a corda doppia: i moschettoni sono con ghiera di sicurezza. Per la calata in corda sono prescritti guanti o manopole di cuoio o di tela forte, che vengono fissati lateralmente ai fianchi con delle fettucce elastiche, in modo che non si possano perdere e siano immediatamente pronti per l'uso. Come pedule sono usate le sovrascarpe in gomma nera, molto leggere, da noi e pure in Russia usate un tempo per la pioggia, chiamate *galoches*; hanno la suola zigrinata e la forma appuntita; nella parte posteriore vengono praticati due fori attraverso i quali viene fatta passare una stringa comune da scarpa da montagna che viene girata in avanti sul collo del piede e sotto la suola per tenere la pedula ben aderente al piede sul quale viene posta solo una calza leggera. Lo sforzo viene esercitato con le punta delle dita del piede. Hanno una grande aderenza; alcuni ospiti stranieri hanno provato a salire con scarpe Vibram, ma si sono trovati in netto svantaggio o impossibilitati a superare certi passaggi consentiti dalle *galoches*.

I risultati tecnici e atletici sono molto interessanti. I migliori si sono dimostrati i longilinei di statura sull'1,80; tutti sono allenatissimi sul fiato e sul passaggio, tecnicamente di livello altissimo. Spettacolose le calate a corda doppia, degli autentici tuffi nel vuoto. Le ragazze della squadra di Leningrado, la migliore, vengono fatte allenare per tutto l'anno con cinque sedute settimanali di tre ore ciascuna, e gli uomini di più. Molto entusiasmo, vivacissimi gli incitamenti ai migliori al grido ritmico di *zavai, zavai*, che si può tra-

durre in dai-dai. Il pubblico non era folto, rappresentato in parte da concorrenti e accompagnatori, in tutto circa 300-400 persone, ma lo spettacolo d'eccezione avrebbe meritato una ben più numerosa platea. Ottima l'organizzazione.

La scalata individuale

Si svolge a cronometro, con le stesse modalità, equipaggiamento e assicurazione della gara a coppie. Partecipano i vincitori della gara a coppie e i dieci che hanno ottenuto il migliore tempo fra i secondi.

Il percorso comportava per gli uomini 115 metri di dislivello con difficoltà di IV, V, VI grado e per le donne 75 metri di dislivello con difficoltà di III, IV, V grado: i tracciati si trovavano sulla stessa parete rocciosa a distanza di circa 20 metri l'uno dall'altro. Visto da sotto l'itinerario maschile sembrava verticale con un tratto liscio nel quale non si vedevano appigli o possibilità di scalata; pure il tracciato femminile era impegnativo con un passaggio in leggero strapiombo da superare su una fessurina alla Dülfer e con il tratto finale quasi verticale.

Il campo di gara si trova a circa 30 km da Jalta, sulla strada verso Sebastopoli, e si raggiunge in un paio di minuti dalla rotabile. Anche in questa gara è contemplata una calata a corda doppia, ma solo per la metà superiore della salita; i concorrenti terminano la calata su una piattaforma formata dalla solita asse dipinta in giallo, sopra la quale vi è una vistosa scritta in carattere cirillico *finish* e dove viene preso il tempo; del resto anche alla pedana di partenza, data dal solito tapetino di gomma nera, vi è la scritta *start*.

I tempi ottenuti dai due migliori uomini sono sbalorditivi: 7,57 minuti il primo e 8,5 il secondo; il terzo migliore tempo era di 10,20 ma il concorrente è stato penalizzato per avere perso l'appoggio dei piedi ed essere rimasto appeso alle braccia ed è stato retrocesso al secondo posto; i tempi dei migliori si aggirava sui 12-15 minuti per arrivare fino ai 20: tempi di rispetto considerate le difficoltà da superare. I primi due, detratto il tempo occorrente per la calata, sono saliti a una velocità di circa 1000 metri di dislivello all'ora, prestazione eccezionale se si considera che vi erano passaggi di V e VI grado, e che comunque le difficoltà erano quasi continue. In questa gara emergono gli atleti dalle caratteristiche fisiche dei mezzofondisti, alti e leggeri: il fattore tecnica e quello forza devono essere sorretti da doti di fiato e naturalmente da un allenamento perfetto per resistere a uno sforzo prolungato. Rimane il dubbio se questo tipo di gare possa mettere in evidenza veramente il migliore alpinista, in quanto spesso le doti di forza e di robustezza per superare i passaggi più difficili e la resistenza alle fatiche per più giorni possono comportare un aumento del peso del corpo che non consente la velocità richiesta in questa competizione. Comunque, il vincitore di questa

gara ha svolto pure un'attività alpinistica di grande rilievo con prime salite di pareti altissime e al limite delle possibilità umane. Nella gara individuale sono stati confermati appieno i risultati di classifica della gara a coppie.

La cordata di Crimea

È riservata ai maschi; partecipa una cordata di due persone per squadra. Il campo di gara si trovava a una cinquantina di metri dalla parete dove si era svolta la gara individuale con rocce lisce e molto difficili; poche le possibilità di salita. La gara consiste nell'arrivare più in alto possibile nel tempo concesso di 30 minuti. Il giorno prima sono convocati i concorrenti ai quali viene data una foto della parete, formato 18 x 24 cm, e vengono spiegati i limiti di percorribilità. Viene data un'ora di tempo per studiare la possibile via di salita, che poi i concorrenti devono segnare sulla foto secondo il loro giudizio, dando prova del loro senso di orientamento. Non è consentito accedere al campo di gara o sentire terze persone, pena la squalifica. L'itinerario scelto è vincolante, salvo penalità per piccole deviazioni e la squalifica per variazioni del percorso superiori al 25%. L'ordine di partenza viene determinato col sorteggio. I concorrenti procedono in cordata e devono assicurarsi a vicenda, vengono date delle penalità se l'assicurazione non viene fatta a regola d'arte; almeno ogni quattro metri deve essere messo un chiodo di assicurazione a scanso di penalità, che viene data anche se il chiodo non è piantato bene; se uno dei concorrenti resta appeso alla corda, la cordata viene tolta di gara. I concorrenti sono liberi di portare il materiale che credono opportuno. Devono avere due sacchi del peso di 8 kg oppure un solo sacco di 16 kg, che può essere recuperato con un cordino; in pratica tutti portano un solo sacco che poi viene tirato su, e ciò perché le rocce da scalare sono molto difficili e se si vola si va fuori gara. Allo scadere del trentesimo minuto l'altezza raggiunta viene determinata tenendo conto della parte più bassa della cordata, cioè il tacco delle scarpe del secondo oppure la parte inferiore del sacco se questo non viene recuperato in tempo. I concorrenti devono poi scendere e togliere tutti i chiodi infissi. Per maggiore sicurezza, costante cruccio degli organizzatori, entrambi i componenti della cordata sono anche assicurati dall'alto con il solito cavetto d'acciaio. Le difficoltà sono molto forti e richiedono in parte l'uso dell'arrampicata artificiale; vengono usati chiodi a espansione di particolare fattura in titanio; interessante uno speciale seggiolino-piattaforma, dal quale pende una staffa che permette di salirvi sopra con i piedi e da questa posizione chiodare e fare con la solita mazzetta e punta d'acciaio i fori per la progressione a espansione.

Questa gara è meno spettacolare della gara a coppie e di quella individuale, ma sempre interessante. Avremmo però preferito un'altra

formula con percorso obbligato di varie difficoltà e rilevamento del tempo a cronometro, che rispecchiasse la effettiva reale progressione di una cordata. Ha vinto la squadra locale per 20 centimetri su quella di Leningrado, la quale ultima si era aggiudicata le due prime prove.

La premiazione

Il campionato si è concluso con la cerimonia della premiazione svoltasi sulla piazza principale di Jalta con la sfilata delle squadre al completo con bandiere, alla presenza delle maggiori autorità alpinistiche dell'U.R.S.S. e delle autorità poliche locali. I primi tre classificati di ogni gara maschile e femminile sono stati fatti salire sul podio come alle olimpiadi, più in alto il vincitore, e sono stati consegnati medaglie e diplomi; con le stesse modalità sono stati premiati pubblicamente gli allenatori delle squadre vincenti.



Dobbiamo rivolgere agli amici russi il nostro apprezzamento e un vivo ringraziamento per la cameratesca ospitalità e la cordialità dimostrata nei nostri confronti.

È stata un'esperienza molto interessante e istruttiva. Siamo rimasti ammirati dall'organizzazione, frutto di un'esperienza maturata in anni di attività. Soprattutto siamo rimasti colpiti dal grado di preparazione tecnica e atletica di quasi tutti i concorrenti e del loro spirito sportivo e agonistico. I migliori sono degli autentici fuoriclasse; difficile, se non impossibile, fare dei confronti con i migliori arrampicatori delle Alpi, come Messner, Barbier, Cozzolino, ecc., ma certamente dovrebbero essere alla loro altezza sul passaggio in roccia, e forse superiori sul piano della preparazione e del rendimento atletico; impossibile invece qualsiasi valutazione sugli autentici valori del singolo alpinista che vengono determinati da ben altri fattori. In campo femminile, la preparazione per queste gare viene curata in maniera da noi sconosciuta, con quel rigore che permette all'atletismo femminile russo di affermarsi in tante gare di livello mondiale.

Personalmente siamo decisamente favorevoli a tale genere di gare, che vorremmo vedere organizzate pure in Italia, con spirito sportivo e agonistico. Auspichiamo la creazione di associazioni di arrampicatori sportivi, da affiliare al C.O.N.I. col tramite di una Federazione autonoma, alla stessa stregua dell'organizzazione degli Sci-C.A.I., che svolgono attività agonistica e sono affiliati alla FISL, parte integrante del C.O.N.I.

Come si organizzano le gare di discesa e di slalom con gli sci, che pure si svolgono in montagna senza ormai scandalizzare nessuno, si potrebbero fare svolgere gare di arrampicamento, nelle quali i giovani possono affinare una preparazione tecnica e atletica da servire egregiamente per l'avviamento all'alpinismo

vero e proprio. Sarebbe ben interessante e desiderabile avere anche in Italia degli autentici atleti in questa specialità, capaci di competere alla pari con i migliori russi o di altri paesi.

L'ambiente alpinistico in Italia sembra indirizzato sul mantenimento degli schemi tradizionali, e ben poco incline al riconoscimento di certi valori sportivi accettati o preminenti in alcune categorie di giovani. Nessuno vuole che l'alpinismo diventi parte integrante del C.O.N.I., e da questo irreggimentato: non lo consentono il raziocinio e la tradizione. Tutti siamo d'accordo, russi compresi, che l'alpinismo è una cosa ben diversa da un campionato sportivo di roccia. In comune rimangono la tecnica di arrampicata e la preparazione atletica, ma l'alpinismo si illumina di ben altro: coraggio, intelligenza, saldezza di carattere, preparazione culturale e specifica; il godimento spirituale di essere in montagna, nell'ambiente della natura ancora integra, supera di gran lunga la gioia di essere arrivato primo o di avere ben figurato in una gara sportiva. Oltre le componenti fisica e sportiva, l'alpinismo si arricchisce di quelle eroica, etica, conoscitiva, esplorativa, romantica, umana, che quando sono veramente sentite e vissute fanno dell'alpinismo stesso una vocazione e un credo. Tuttavia lo sport esiste e come esiste; ha una sua ragione di essere e di affermarsi: il negarlo non è obiettivo e non serve.

È bene che i giovani siano indirizzati a una severa preparazione atletica, che vi sia l'agonismo e il confronto, richiamandosi sempre ai valori spirituali, che devono essere preminenti nella vita, ma senza troppo soffermarsi a fare della retorica sui valori morali dell'alpinismo, talvolta gonfiati a sproposito, quando è ben noto che essi sono un fatto esclusivamente personale.

Nino Oppio

(Sezione di Milano e C.A.A.I.)

Oscar Soravito

(Sezione di Udine e C.A.A.I.)

Un doveroso chiarimento

Sfogliando dal libraio il recente volume dal titolo *Sestogrado*, di Varale, Messner e Rudatis, rilevo che nel capitolo del Varale si mette in dubbio il coronamento della mirabile impresa di Paul Preuss sulla parete est del Campanil Basso di Brenta, non riconoscendogli la discesa per la medesima via, pure in libera, da lui compiuta lo stesso mattino della salita, il 28 luglio 1911.

A parte la testimonianza oculare del compagno Relly — che con la sorella di Preuss lo attendeva sulla cengia a scendere per la via comune, e se lo vide invece riapparire giù per la parete est, dove poco prima aveva aperta la nuova via — lo stesso dottor Relly, che vive

a Londra, ha letto interamente il mio libro su Preuss, inviandomi una bellissima lettera di elogi e di pieno consenso, lettera che pubblicherò nella seconda edizione. Inoltre la famosa guida Tita Piàz, severo giudice di cose di montagna, nel suo libro *A tu per tu con le crode*, ricordando questa salita e discesa di Preuss, chiude il brano con le seguenti parole: «... E per essa (la parete est) Preuss salì solo, slegato, e senza la minima sicurezza, e anche discese!» col punto esclamativo. Brano da me riportato nel mio libro a pag. 190, righe 17 e 18. E molti amici di Preuss mi confermarono tale sua prima discesa (1).

Ma tengo per fortuna un documento inoppugnabile dello stesso Preuss. Nella cartolina illustrata inviata allo zio Sigmund, in data 30 luglio, egli accenna alla prima ascensione (cartolina riportata nel mio libro alla tav. 106, dopo la pag. 256). Ma sul retro della stessa, che reca la fotografia del Campanil Basso con la parete est, Preuss vi segnò a linea continua la via di salita e poi (avendo scoperto in alto un più comodo tratto iniziale per scendere) segnò a trattini tale variante di discesa, che una ventina di metri più in basso va a congiungersi con la via di salita. Ritrovati i compagni sulla cengia basale, li condusse in vetta per la via comune, rifacendoli poi scendere per la stessa. Ma dalla cengia (lo «stradone provinciale») preferì calare la cordata per la via diretta Scotoni, lasciando la comune. E Preuss sulla foto continuò a segnare a trattini questa via di discesa. Tre giorni dopo — il 31 luglio — con Relly torna sul Campanile. Lo sale per la via Fhermann e scende per la sua della parete est. Mentre Relly si cala assicurato dalla corda di Preuss, questi scende in libera e senza assicurazione, sotto lo sguardo preoccupato del compagno. Ho lettera di Relly, in data 4 maggio 1928, nella quale, fra l'altro, mi ricorda: «Molto belle sono la via Fhermann sul Campanil Basso, e quella di Preuss sulla est». Così non una volta ma due volte Preuss ripeté in discesa quel difficile percorso. Non ho fatto stampare nel libro il lato fotografico della cartolina, ma solo la facciata del testo, ritenendo non si giungesse alla suddetta insinuazione. Ho però accennato al particolare della discesa a pag. 187 del mio libro, nelle righe 20-24 dove scrivo: «Anziché iniziare la discesa da dove è giunto, si porta sopra lo spigolo sud est. Si cala una ventina di metri; poi volge a sinistra a ritrovare la sua via. Ci è nota questa variante, perché Preuss l'ha segnata sulla cartolina inviata a casa».

Riproduco ora tale foto della cartolina, dove si scorgono i due segni diversi: linea continua per la salita e trattini per la variante in discesa e la via Scotoni.

Devo aggiungere, che anch'io credevo la discesa di Preuss per la via comune, tanto che nel mio libro *Arrampicate libere*, edito molti anni fa da Hoepli, a pag. 47, terza riga, è scritto: «In breve vince la muraglia e discende per la via comune a ritrovare i compagni». Ma



La parete est del Campanil Basso di Brenta dalla cartolina illustrata inviata da Preuss allo zio Sigmund il 30 luglio 1911. Preuss segnò a linea continua il primo tratto della via comune fino alla cengia detta «lo stradone provinciale», e la sua nuova via fino alla vetta. Segnò invece a puntini la sua variante in discesa e la via Scotoni sotto la cengia, percorsa scendendo. Nel retro della cartolina è scritto: «Noi qui da due giorni (via Madonna di Campiglio) e stiamo molto bene. Abbiamo compiuto una bella ascensione (la Guglia di Brenta) e abbiamo bel tempo. Saremo a Bolzano il 3 agosto. Saluti carissimi Paul, Mina, Relly». Il retro della cartolina appare fotografato alla tav. 106 del libro di Casara.

quando ebbi in seguito l'intera documentazione, necessaria per la compilazione del libro sulla sua vita, rilevato l'errore, lo rettificai conformemente alla verità.

Purtroppo, tali spiacenti e quasi sempre infondate contestazioni derivano dall'influenza del clima sportivo che ha invaso l'alpinismo.

Severino Casara

(1) *Preuss l'alpinista leggendario* di S. Casara, Ed. Longanesi.

IN MEMORIA



Piero Zanetti

Piero Zanetti aveva una concezione alpinistica che si avvicinava a quella di Giusto Gervasutti. Con lui fece quindi delle salite: la «prima traversata italiana» (non con l'Isolée) alle Aiguilles du Diable (1931) e la prima ascensione alla Cresta Sud dell'Aiguille de la Brenva, di cui sulle guide non è neanche rimasta traccia. Ma furono soprattutto importanti i tentativi che effettuarono insieme a due grandi salite: alla via dello sperone centrale (alla Croz) sulla Nord delle Jorasses (abbastanza spinto) e alla via della Poire al Bianco. Ed ecco delinearci subito, dai tentativi alla Nord Jorasses, l'ambiente concorrenziale anche nostrano.

L'unica grande salita che Zanetti fece con Gervasutti fu la seconda salita alla Cresta Sud della Noire (1933), vinta appena due anni prima da Brendel e socio. Ma da sola, basta per stabilire le possibilità della cordata, compiuta come venne con bivacco soltanto in vetta. Sia pure, anche tenuto presente che Zanetti conosceva il percorso sino alla Terza Torre. Fin dal '26, con Gianni Albertini e con Sergio Matteoda, aveva effettuato la prima ripetizione della Preuss al Pic Gamba. Ed era poi proseguito per la Cresta Sud della Noire fino al punto raggiunto nei tentativi Welzenbach.

Con Albertini, che «andava forte» senza essere diventato «celebre», e ancora con Matteoda, nel 1926, aveva effettuato la «prima italiana» alla Cresta di Peutérey al Monte Bianco. Bella impresa per i tempi. Del resto, subito rincarzata l'anno appresso, dalla «prima italiana» alla parete est del Grépon. Alle Dames Anglaises, invece, disdetta..., avevano fatto solo la «seconda»...

Questa specialità delle prime italiane, non

sempre casuali, si proietta anche, sia pure a un livello inferiore, sulla traversata inversa della Meije e sulla Nord del Dente del Gigante ('28). Esse stanno tipicamente a cavallo di un periodo di frattura fra alpinismo pionieristico e alpinismo decisamente sportivo.

Di contorno, Piero Zanetti aveva effettuato la prima traversata delle Grandes Murailles e la prima ascensione della Tour des Jorasses, salite che a malapena qualche raro specialista ricorda.

Nel 1934, fu con la spedizione italiana alle Ande, dove mise all'attivo la prima salita del Nevado de los Leones (6275 m).

Nato ad Ivrea nel 1899, Piero Zanetti ebbe vita avventurosa. Fra l'altro, fu al Polo Nord alla ricerca dei compagni di Nobile, Per avversioni politiche, subì processi e prigionie. Nell'immediato dopoguerra, diventò personalità di primo piano nel campo della vita amministrativa e sindacale di Torino, città in cui visse fino alla morte avvenuta nel giugno del 1972.

Armando Biancardi

SCUOLE DI SCI-ALPINISMO

Ventinueve aprile, primo maggio: fine di un corso di sci-alpinismo

Sono davanti ad un bel piatto fumante di fonduta, in un *motel* a pochi chilometri da Visp, sulla strada per Sion, con quasi tutto il corpo istruttori del nostro corso; gli altri, più frettolosi, stanno già premendo l'acceleratore delle loro auto per le strade che riportano alla nostra Torino. Siamo comunque ancora in diciannove, e la tavolata che ne risulta è degna di quelle che ricordo da piccolo nelle trattorie della Stura, accompagnato dal nonno, a gareggiare nel mangiare più pesci fritti e a svuotare più bicchieri di «rosso» possibile; l'unica differenza è che qui si tratta di «bianco» e se non fosse per i visi più o meno bruciacchiati dal sole, visto che abbiamo ormai smesso la veste alpinistica, potremmo benissimo essere scambiati per una allegra cricca dei paraggi, differenze linguistiche a parte. Non sembra vero, ma, malgrado fame, fonduta, vino e vari discorsi incrociati, penso al corso che è appena terminato, almeno nella sua effettuazione pratica, e sono convinto che è stato un vero successo; mai come in questo ventunesimo, la Scuola è ormai maggiorenne, dall'inizio tanto incerto e troppo innevato, sono venute tante soddisfazioni per tutti.

Quando, alle iscrizioni per la gita dei tre giorni appena trascorsi, abbiamo dovuto fare il solito discorso, di sapore un po' agro: che avremmo potuto accettare solo chi è sufficientemente padrone degli sci, con una certa capacità alpinistica valutata in precedenza, ecc. ecc., discorso dettato dall'esigenza di massima sicurezza, avevo il timore che avremmo dovuto scontentare qualcuno ed invece non è stato così; si sono iscritti allievi che avevamo considerato in grado di svolgere il programma prestabilito e ne abbiamo avuto una valida conferma.

Ieri abbiamo salito l'Alphubel, che dalla capanna Britannia (la Langfluhütte era esaurita come una prima classe in tempo di ferie) non è davvero un disli-

vello modesto, dati i vari saliscendi e le relative risalite al ritorno, che l'attraversamento del ghiacciaio comporta; né il terreno è di quelli di tutto riposo per gli innumerevoli buchi che presenta: un vero «gruyère» del migliore. La nostra lunga serie di cordate, 43 persone a fine corso su un quattromila, concedetemi la parola *exploit*, formava a volte delle bellissime istantanee visive che ancora adesso ho impresso nella retina degli occhi; magari un po' più difficile mi è stato imprimerle nelle mie fotografie con la stessa viva immediatezza; non le ho ancora, ma ci spero. Sembravamo un po' ad una grande anaconda da ghiaccio attorcigliata a buchi e seracchi e per l'onestà devo ammettere che con tutte quelle corde, quando stringevamo un tantino la fila, imitavamo anche troppo bene quel serpente ed ogni tanto, fra incroci e sorpassi, qualcuno un po' più legato di quanto avrebbe dovuto essere ci scappava fuori, con relativi lazzi su salami, prosciutti appesi, ecc. È stata una bellissima gita ed il notare sul viso di alcuni allievi la ferma volontà di raggiungere la vetta, malgrado la quota (per molti era il primo quattromila) la stanchezza, la severità del terreno e tutto il resto, indubbiamente è stato il risultato più confortevole dell'intero corso per noi istruttori. Risultato che si è concretizzato nell'arrivo in cima di ben 40 persone in una splendida giornata; c'era una vista impagabile su una infinita serie di quattromila dominanti su un mare di nubi compatte che copriva l'intero orizzonte sull'Italia, trasformando le nostre valli in fiumi sinuosi di nubi che venivano a gettarsi contro i massicci del Rosa, del Breithorn e del Cervino, senza peraltro riuscire a scavalcarli, con gran tifo da parte nostra.

Oggi abbiamo fatto il bis — in chiave ridotta poiché una diecina di noi ha preferito rimanere in rifugio per scendere riposati su Saas Fee — con lo Stralhorn (altro quattromila), questa volta però con un terreno molto più facile. Altro successo con tutti i partecipanti in vetta, trenta, di nuovo entusiasti e questa volta più propensi a permettere, idealmente, a quei fiumi di nubi di vincere la loro battaglia con le montagne. Battaglia che in effetti le nubi hanno vinto inseguendoci nella fantastica ed interminabile discesa su Saas-Fee, interrotta solo per la breve risalita al rifugio con brevissima sosta, per ingigantire nuovamente i sacchi con quanto vi avevamo lasciato. Strano come questi sacchi vadano famosi per ridiventare sempre più pieni e pesanti man mano che le gite arrivano al termine!

Eccomi nuovamente presente alla mia fonduta, che sta terminando; ancora qualche pensiero alle gite precedenti.

Alla Piovosa Bassa, fatta nel pieno dell'inverno e uscita da lunghe discussioni fra di noi sul dove andare, dato il generale pericolo di valanghe; in programma c'era, per quella gita, l'esercitazione di slitta a strascico e purtroppo l'amico Gianni Cerutti, cadendo su un lenzuolo di crosta della peggiore, si era rotto una gamba, trasformando così l'esercitazione in dura necessità con 1100 metri di dislivello da scendere, discesa che venne effettuata senza gli sci poiché l'irregolarità estrema e l'abbondanza della neve procuravano troppi scossoni all'fortunato.

Andò tutto bene e l'intero sistema di soccorso della Scuola (una trentina di sacchetti di materiale, distribuiti fra i vari gruppetti, tra i quali una slitta, sonde, pale, farmacie, l'akia a fondo valle sul pullman pronta ad essere prelevata dai più forti che scendono e la riportano su; quattro radio collegate in serie fra la coda e la punta del corso) funzionò egregiamente permettendo a Cerutti di trovarsi al Centro Traumatologico di Torino nell'arco della serata; mi auguro di rivederlo iscritto al prossimo corso perfettamente guarito.

Alla Croce Bulé, di modestissimo dislivello, ma che ci ha fatto sudare fin dall'inizio, spalando i tornanti della strada dalla neve per permettere ai due pullman di passare, sostituendo agli spazzaneve dell'ANAS le pale da neve della SUCAI.

A La Blanche, quando a metà corso eravamo ancora un centinaio e si imponeva una selezione, mancata in precedenza per le gite troppo modeste imposteci dall'innevamento; la portammo a termine partendo da Saint-Antoine-de-Pelvoux, con 1750 metri di dislivello previsti dalla nostra «cattiveria» per «selezionare» ed invece, con gran smacco alla «cattiveria»: su cento persone partite, novanta in punta con relativa discesa, condotta dignitosamente da tutti.

E poi, il Gran Sertz, con pernottamento alla gran-gia di Leviona di Mezzo, 70 partecipanti; nella gran-gia scene da inferno dantesco con fornelli accesi, mezze luci tremolanti e calca indescrivibile; con tutto ciò l'indomani ottima gita e cielo tirato a lucido da un vento gelido e, manco a dirlo, tutti in vetta salvo due o tre, con discrete code alle corde fisse che avevamo piazzato per permettere la salita da un lato, la traversata della cresta di cima e la discesa da un altro lato. La Punta Galisia dal rifugio Benevolo, dove abbiamo incontrato gli amici della Scuola di Ivrea, riempiendo il rifugio all'inverosimile (solo noi eravamo in 66) e dove la nebbia ed il cattivo tempo ci hanno costretti a «voltare i buoi» a quota 3000. La Madonna di Catolivier. La Cima del Bosco, con la costruzione di igloo e l'esercitazione di sondaggio di valanga, in un tempaccio, a metà marzo, da pieno inverno, sotto una nevicata incessante.

Infine la Costa Pra Marin 1900 m, sopra il colle di Melle, che è stata la prima gita, a gennaio, condotta a termine da tutte le oltre cento persone partecipanti, mentre due o tre gruppetti, col loro istruttore, raggiungevano la vetta del M. Birrone compiendo un notevole dislivello, essendo partiti dalla quota 714 della strada statale e considerando che si trattava appunto della prima uscita di rodaggio.

A questo punto, la fonduta, il vino ed anche il caffè, quasi espresso, sono finiti ed usciamo tutti dall'accogliente *motel*, risaliamo sulle nostre auto e ci rimettiamo a pestare acceleratore, freno e frizione, a seconda dei casi, per rientrare a Torino, soddisfatti di questo lieto finale mangereccio.

Ci resta ancora la cena ufficiale di chiusura del Corso, dove ci ritroveremo tutti e consegneremo i distintivi ai migliori e l'incoraggiamento a tutti a proseguire in questa attività; ringraziando per lo scrupoloso impegno dimostrato durante tutta la stagione nel seguire le direttive e gli insegnamenti, spero mai noiosi, dei loro istruttori.

Non mi resta altro da dire; spero di essere riuscito a fare un grossolano quadro del nostro Corso di sci-alpinismo, tralasciando l'abbondante contorno di lezioni teoriche e proiezioni, sulle quali sarebbe stato troppo lungo il soffermarmi. Aggiungo che questa attività, da alcuni ritenuta in crisi, mi pare, almeno nella nostra città, sempre rifiorire ed apportatrice di nuove giovani adesioni, anche all'alpinismo del tipo più classico, quello estivo; giovani adesioni dalle quali usciranno i futuri istruttori e direttori dei corsi della nostra Scuola. Ad essi ed alla Scuola auguro tanti altri anni, come i ventuno appena trascorsi (per undici dei quali ho avuto la fortuna di essere un po' partecipe ed un po' artefice) ricchi di esperienze alpinistiche e soprattutto umane; quelle cioè che in ultima analisi danno le maggiori soddisfazioni e creano quelle amicizie durature e sincere che nella vita contemporanea sono, purtroppo, diventate una gemma di ben difficile ritrovamento.

Ezio Mentigazzi

(Sezione di Torino, I.n. di sci-alpinismo della SUCAI)

PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

La riunione della Commissione dell'U.I.A.A. per la protezione del paesaggio alpino

La Commissione dell'U.I.A.A. per la Protezione della Montagna ha tenuto la sua ultima riunione a Mittenwald, in Baviera, dal 15 al 17 giugno 1972.

Rappresentava la nostra Commissione per la Protezione della Natura alpina il suo vice-presidente Cesare Saibene.

Alla fine del Convegno è stato emesso il seguente comunicato stampa, tanto più interessante in quanto, come si nota, riguarda principalmente questioni delle Alpi italiane.

«All'incontro — che si è svolto dal 15 al 17 giugno — hanno preso parte i rappresentanti dei seguenti Paesi: Italia, Jugoslavia, Svizzera, Spagna, Cecoslovacchia e Repubblica Federale Tedesca.

Come introduzione il rappresentante di tutte le associazioni ha tenuto una relazione sull'attività delle stesse a protezione della natura. Abbiamo constatato con soddisfazione che l'azione internazionale della U.I.A.A. "1972 - monti puliti" è stata intrapresa da tutte le associazioni con grande energia. All'unanimità è stato deciso di continuare questa azione negli anni prossimi.

I punti focali del congresso sono stati i seguenti:

1) Superstrada Venezia-Monaco

Da anni la commissione dell'U.I.A.A. ha messo in guardia dal realizzare il progetto originario (proponendo per alcuni campi parziali proposte alternative); è stato dunque con soddisfazione constatato che il piano dei lavori escluderà la Sextental e la parte più alta della Zillertal.

2) Parco nazionale dello Stelvio - Italia

Abbiamo preso nota con particolare preoccupazione ed anche con sdegno del progetto di mettere in pericolo, con un grandioso programma "arena di sci dell'Ortles" il patrimonio del parco nazionale dello Stelvio nella sua zona centrale.

La Commissione dell'U.I.A.A. si oppone con estrema decisione alla realizzazione di questo progetto. Una simile distruzione dei valori naturali per scopi puramente commerciali sarebbe assolutamente inconcepibile con lo statuto di un parco nazionale.

La Commissione sostiene inoltre che la suddivisione che si vorrebbe dell'amministrazione del Parco nazionale tra le singole provincie, metterebbe in pericolo il mantenimento del Parco nazionale nella sua totalità e pertanto deve essere respinta.

3) Zona delle Vedrette Giganti (Riesengebiet)

Viene appoggiato con la massima energia il comunicato dell'aprile 1972 congiuntamente delle commissioni per la protezione del paesaggio alpino dell'Alpenverein Südtirol, del Club Alpino Italiano Alto Adige e della Società Alpinisti Tridentini di condanna del progetto di un centro per lo sci estivo nella zona delle Vedrette Giganti.

4) Unanimemente vengono approvate ed appoggiate le risoluzioni rese note dalla Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle regioni alpine) nell'ottobre 1971. Le stesse si proponevano fra l'altro: di invitare a limitare gli ulteriori accessi all'Alpe di Siusi; di appoggiare un ampliamento del parco nazionale degli Abruzzi per assicurare la sopravvivenza degli orsi bruni, dei lupi e dei camosci;

di sostenere un'espansione del Parco nazionale dello Stelvio (Italia) e del Parco Nazionale svizzero per permettere un più ampio e diretto collegamento; di opporsi all'impiego delle slitte a motore per motivi puramente turistici e sportivi (come richiede già da due anni la Commissione U.I.A.A.) e di opporsi alla costruzione di centrali idroelettriche all'ingresso del Gesäuse nelle Kalkalpen del Nord Tirolo (Kühtai) e nella valle di Soca in Jugoslavia.

Con grande interesse i congressisti hanno seguito la relazione di un rappresentante del Ministero bavarese per lo sviluppo della regione e per i problemi dell'ambiente, sugli scopi e sullo stato attuale di un programma di ordinamento dello spazio "Alpi, paesaggio per la distensione".

Tutti hanno unanimemente constatato che questo piano può dare preziosi suggerimenti e spunti, anche a tutti i paesi con paesaggio alpino.

La Commissione U.I.A.A. per la protezione del paesaggio alpino si incontrerà ancora nell'autunno 1972, per il prossimo congresso di più giorni».

LETTERE ALLA RIVISTA

La collaborazione non è un fatto nuovo; è sempre bene accetta, ma non sempre è valida

RIVA TRIGOSO, 10 luglio

Sui numeri di marzo e maggio della Rivista Mensile ho letto le lettere di alcuni soci che, a proposito del contenuto della Rivista stessa, propongono che sia riservato uno spazio sia pure limitato per articoli, racconti, itinerari alpini, ecc. dedicati a quella numerosa categoria di soci che non praticano alpinismo puro, ma si dedicano soltanto a semplici escursioni e gite di montagna. Concordo pienamente con quanto da essi sostenuto e leggo con piacere, dalla risposta del Redattore, che questi suggerimenti sono in certo qual modo accettati. Vorrei però far rilevare il Redattore che in un passato abbastanza recente (primavera del 1971) inviai proprio un articolo del genere alla Redazione della R.M. che lo ritenne non valido per la pubblicazione senza specificarne i motivi. L'articolo si riferiva appunto alla descrizione di un'escursione compiuta in estate nelle Alpi Marittime (dal rifugio Migliorero alla Cima di Corborant, vetta di 3000 m) assieme a due amici della Sezione Uget di Torino. Non ritengo che l'ineditezza alla pubblicazione fosse dovuta alla forma, in quanto da parecchi anni collaboro alla terza pagina di un quotidiano genovese con racconti e articoli vari e penso di possedere una certa esperienza in proposito. Credo, pertanto, che l'invito a collaborare costituisca un fatto nuovo e mi permetto di unire alla presente un altro articolo con la speranza che sia ritenuto valido per la pubblicazione.

Franco Poglioli
(Sezione di Chiavari)

Battere il ferro mentre è caldo

GENOVA, 31 luglio 1972

Leggo solo ora il numero 5 della nostra Rivista. Perché solo ora? Perché normalmente la rivista «dorme» per vari mesi sul mio tavolo in compagnia di altre che — lo confesso — talvolta vanno a finire intonse nel cestino.

E perché? La ragione è una sola: come moltissimi altri associati del C.A.I. il mio interesse è rivolto non all'alpinismo puro, al sestogradismo, alle ascensioni in Patagonia o nel Nepal ma all'escursionismo sulle belle montagne liguri, piemontesi, sulle Alpi e Prealpi che sono un invito, nel giorno di riposo, a finalmente riposarsi, ad offrire al proprio organismo la gioiosa fatica di una passeggiata anche se in dura salita ma al sole dei monti, nel verde ventilato dalla purezza dell'aria.

E come quindi non invitarla — associandomi a quanto vi scrive il consocio Lombardi — a trattare maggiormente argomenti che interessano una larga fetta, forse la maggioranza, degli associati al C.A.I.? Perlomeno, così, alla rivista non farò più fare la fine che, con tutta sincerità, le ho confessato.

E riceverà, sicuro, più suggerimenti, articoli, lettere interessate a più sentiti problemi.

Carmine Wilfredo Carteny
(Sezione Ligure)

Il desiderio espresso all'inizio dal socio Lombardi è ormai diventato plurimo. E plurimo è l'invito che il redattore rivolge ai soci perché collaborino a sviluppare questo indirizzo, inviando articoli (buoni), fotografie (possibilmente ottime), disegni (non diciamo superlativi). Ma poiché, a giudicare dal passato e dal presente, la pigrizia è molta, chiediamo: se la fatica di mettersi a tavolino, di tornare sul posto per scattare qualche fotografia, di riordinare i propri appunti vien rimandata di giorni e di mesi, non è possibile (oggi che il lavoro di gruppo è giudicato un optimum) che un gruppo di amici alpinisti possa accordarsi a stendere una memoria per una zona alpina? (n.d.r.).

BIBLIOGRAFIA

Per intanto segnaliamo...

Toni Sanmarchi - ALTA VIA DEI SILENZI - Dalle sorgenti del Piave a Vittorio Veneto - Tamari Editori in Bologna, 1972, n. 8 - Collana Itinerari Alpini - 1 vol. 11 x 16 cm, 200 pag. 33 foto e cartine schematiche con profili nel testo - L. 2.500.

Descrive un'alta via lungo la valle del Piave, dalle sorgenti fino a Vittorio Veneto, in un ambiente ancor integro e dominato da aspre montagne, anche se non di grande fama, con ampi e solitari panorami, mantenendosi a quote fra i 1000 e i 2000 m.

Consiglio Nazionale delle Ricerche - BOLLETTINO DEL COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO - Serie II, n. 18 (1971) - Torino 1971 - 1 vol. 17 x 24 cm, 319 pag., 1 carta a col. f.t., numerose illustrazioni e disegni n.t.

Contiene uno studio di Manfredo Vanni sulle variazioni dei ghiacciai italiani nel 1971, con interessanti conclusioni; un altro di Carlo F. Capello sul rilievo stereofotogrammetrico del Ghiacciaio della Brenva, con una carta a colori al 1:5.000; un terzo di Corrado Lesca sull'archivio fotografico del C.G.I. e la sua catalogazione con elaboratore; un'indagine sul Ghiacciaio Sachén (Nanga Parbat) dovuto a Giuseppe Orombelli che vi si è recato con Ardito Desio nel 1971; a cui si aggiungono le relazioni della campagna 1971 (sono stati osservati 189 ghiacciai). Inoltre sono pubblicate 7 memorie presentate al II Convegno Glaciologico tenutosi a Courmayeur dall'1 al 4 ottobre 1971.

RICHIESTE E OFFERTE DI PUBBLICAZIONI

Le sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Rivista Mensile, via Barbaroux 1, Torino, per la pubblicazione su questa rubrica - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

E. Brunello - C. Monte Cucco 125 - 10141 Torino
Richiede:

— Notiziario Alpino dell'Ispettorato Truppe Alpine: n. 3, 25-27, 29, 31-34, 36.

Umberto Pallavicino - Via Montello 5 - 15100 Alessandria

Richiede:

— *Itinéraires pour skieurs H.te Savoie*, Mooser Ginevra, 1925;

— Bressy, Mario - *Itinerari sciistici delle Alpi Cozie Meridionali*, (4° vol.), 1928;

— *468 itinerari sciistici dal Colle di Tenda a San Candido*, Sci Club Milano, 1932;

— Saglio, S. - *Cento domeniche quattro settimane*, Sci-C.A.I. Milano, 1937;

— *300 itinéraires pour le ski*, Matheron Parigi, 1939;

— Bertillot - *Descentes en ski*, Parigi 1947;

— Leclerc - *Ski en Maurienne et Tarantaise*, Parigi 1948.

Le sezioni ed i soci, interessati alla vendita o all'acquisto delle pubblicazioni citate in questa rubrica, potranno mettersi direttamente in rapporto con gli interessati.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il bivacco fisso A. Caldarini

Il 25 giugno 1972 è stato inaugurato il bivacco fisso A. Caldarini, costruito dalla Sezione di Desio presso l'Alpe Dosdè (alta Val Viola Bormina - Alpi Retiche Orientali).

Come si raggiunge il bivacco:

da Bormio si prende la strada per Livigno e la si abbandona ad Arnoga (dove con una grande curva torna verso nord est) immettendosi sulla mulattiera che conduce al Passo Viola..

All'altezza del vallone del Dosdè, scendere a sinistra verso le baite dell'Alpe Dosdè.

Da Arnoga si può prendere anche il sentiero più a valle di detta mulattiera che conduce pure all'Alpe Dosdè.

Da qui, si parte per il sentiero che porta al Passo Dosdè e lo si abbandona all'altezza della Baita del Pastore (ruderi); si attraversa il torrente portandosi sulla destra idrografica e ci si inerpica verso uno sperone di roccia sul quale, a quota 2508, sorge il bivacco.

Il bivacco serve per le ascensioni alla Cima di Campo (3302 m), alla Cima Dosdè (3233 m), alla Cima Viola (3274 m) e alle altre cime alla testata della Val Viola.

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

**Verbale della riunione
del Comitato di Presidenza
tenuta a Milano
il 22 gennaio 1972**

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice segretario generale), Giorgetta (direttore di segreteria).

Invitati:

Ardenti Morini, Da Roit, Marangoni, Toniolo.

Sono altresì presenti:

Cassin (per il punto 1), le guide Senoner, Garda, Frachey, Fedrizzi, Lanfranconi, Runggaldier (per la discussione di cui al punto 2), Romanini, Gansser (per il punto 5).

1. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* comunica che il consigliere centrale Riccardo Cassin è stato nominato *motu proprio* commendatore al merito della Repubblica Italiana dal Presidente Saragat. Nel donare a Cassin le insegne della ambita onorificenza, il *Presidente Generale* esprime le sue calorose, cordiali congratulazioni alle quali si associa il Comitato di Presidenza con un affettuoso applauso.

2. Questione C.N.G.P. - Minuzzo.

Il *Presidente Generale* premette un'ampia panoramica su quanto ha dato origine al presente incontro con gli istruttori del I Corso Nazionale Aspiranti Guide. Pone in particolare rilievo:

a) come da parte sua esuli ogni questione personale, essendo viva in lui solo la volontà di tutelare i giusti diritti — cui corrispondono pesanti doveri — del *Presidente* del C.A.I.: in altre parole trattasi — al di fuori e al di sopra di personalismi — di salvaguardare il prestigio del C.A.I.;

b) come voglia egli ammettere — in via del tutto conciliativa — essere la questione Minuzzo nata da una serie di malintesi degli istruttori nei confronti della *Presidenza* e di quanto da essa disposto;

c) come, mediante la firma da

parte degli istruttori della lettera predisposta nell'adunanza del Consiglio del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, possa ritenersi definitivamente chiusa la vicenda, cosa che egli si augura di tutto cuore;

d) come gli istruttori abbiano, con loro lettera, chiesto il presente incontro, cui egli ha aderito ben volentieri, nella prospettiva — che da esso — discenda non solo la firma della predetta lettera, ma anche il completo ristabilimento di rapporti stretti ed amichevoli con gli istruttori del Corso, i quali fanno parte di quel Corpo Guide per cui egli si è impegnato ed è tutt'ora impegnato a curare il raggiungimento delle aspirazioni da esse guide desiderato.

Parlano per gli istruttori Fedrizzi, Garda, Senoner, Frachey sostenendo la perfetta ineccepibilità del loro comportamento. In particolare viene affermato che la lettera sottoposta alla loro firma, e che essi si rifiutano di firmare, sarebbe una lettera di provenienza anonima; che pure anonima sarebbe stata la comunicazione telefonica effettuata da Trento per avvertire che il Minuzzo sarebbe rientrato con un ritardo di qualche ora; che comunque essi avevano diritto — senza che il C.A.I. né altri potesse intervenire in alcun modo — di prendere provvedimenti verso gli allievi, come quello preso nei confronti del Minuzzo; che infine si lamentavano per avere successivamente, alcuno di essi, ricevuto chiare minacce.

Intervengono nella discussione *Ardenti Morini, Da Roit, Marangoni, Zecchinelli, Massa, Manzoni* cercando di spiegare agli istruttori come il Consorzio Nazionale Guide e Portatori sia un organo del C.A.I.; come il C.A.I. sopporti ingenti oneri per le guide; come il Corso sia stato organizzato dal C.A.I. e come essi istruttori siano stati pagati dal C.A.I.; come essi, facenti parte del Consorzio, siano tenuti al rispetto di quanto disposto dal *Presidente* del C.A.I., in ragione di tale carica *Presidente* del Consorzio. In merito poi alla stretta questione Minuzzo viene spiegato come il parlare di lettera di provenienza anonima sia un'assurdità in quanto il testo di detta lettera è integralmente riportato nel verbale dell'adunanza del 13.11.1971 del Consiglio del Consorzio; come la telefonata da Trento fosse fatta da Cacchi dietro autorizzazione del *Presidente*; come, se un dubbio in loro fosse esistito, dovevano — prima di allontanare il Minuzzo — provvedere ad

accertarsi della legittimità della telefonata: come essi, invece, si siano — anche in documenti scritti — dichiarati perfettamente edotti della provenienza dal *Presidente* della disposizione, contestando però il diritto del *Presidente* stesso ad intervenire in merito. Se infine di minacce si vuole parlare, devesi riconoscere che ve ne è stata una sola: quella degli istruttori che concordi dichiararono che avrebbero abbandonato il loro posto — procurando grave ed ingiusto danno a tutti gli altri allievi — ove il Minuzzo si fosse per disposizione della *Presidenza* ripresentato al Corso stesso.

Poiché gli istruttori non si dichiarano convinti e mantengono tutti i loro punti di vista, *Orsini* (cogliendo un accenno fatto da un istruttore circa la buona linea seguita per quanto attiene al resto del Corso) presenta una proposta che egli definisce l'estrema concessione possibile, e precisamente:

1) firmino gli istruttori la lettera predisposta dal Consiglio del Consorzio, e che non può essere modificata essendo stata predisposta non dal Comitato di Presidenza del C.A.I. né dal *Presidente* del C.A.I., ma proprio dall'organo collegiale dirigente il Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

2) Ai firmatari di tale lettera il *Presidente Generale* scriverà a sua volta una lettera nella quale si darà atto dell'impegno usato dagli istruttori nell'intento di tutelare la serietà del Corso, manifestando l'apprezzamento per tale opera.

Il *Presidente Generale* esprime la sua adesione a tale iniziativa, allo scopo — come egli testualmente dice — «di porre la parola fine a questa incresciosa vicenda».

Gli istruttori chiedono di ritirarsi in altra stanza per consultarsi fra di loro e con *Da Roit* e *Marangoni*. Ciò avvenuto si dà atto che tentano invano di interporre i loro buoni uffici *Toniolo, Cassin, Marangoni* e *Da Roit*; ad un certo punto gli istruttori chiedono anche di parlare con *Orsini* che — chiesto il permesso al *Presidente* — aderisce.

Al termine, dopo oltre un'ora di discussione in separata sede, gli istruttori fanno sapere che rifiutano anche la proposta di *Orsini*, fatta sua dal *Presidente Generale*.

Il *Comitato di Presidenza* unanime, si vede costretto a lasciare alla *Presidenza* del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, a norma dell'art. 30 del Regolamento del Consorzio, l'applicazione delle sanzioni previste dallo stesso articolo, e ciò in

conformità alla volontà del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, espressa nella più volte menzionata riunione 13.11.1971.

3. Pratica CISDAE-Fantin.

Manzoni, nell'informare il Comitato della visita fatta insieme ad Orsini al CISDAE il 15 gennaio scorso, durante la quale è stata concretamente valutata l'entità dei documenti e delle attrezzature del compendio, avendone riconosciuto l'effettivo valore globale, considerata anche l'appassionata e meticolosa opera di anni di lavoro del Fantin che ha permesso la realizzazione del complesso, presenta al Comitato bozze dei contratti relativi all'acquisto del CISDAE da parte del C.A.I. ed alla prestazione d'opera del Fantin.

Il Comitato di Presidenza dà mandato a Manzoni e Zecchinelli di perfezionare tali bozze in modo che possano essere prese in esame in via definitiva (con la presenza anche del Fantin) alla prossima riunione del Comitato, che all'uopo viene fissata a Bologna. In tal modo si potrà al primo Consiglio Centrale presentare per l'approvazione del Consiglio stesso i documenti definitivi.

4. Servizio valanghe - Amministrazione - Rimborso spese.

Il Comitato di Presidenza udita la relazione di Toniolo, delibera di concedere il rimborso spese per l'uso di automezzi propri sino ad un massimo di lire 35/km in considerazione che i rilevatori sono per la massima parte dipendenti dell'ENEL.

Tale importo è pure fissato per il rimborso spese uso di automezzo proprio da parte dei dipendenti della Sede Centrale comandati in servizio esterno.

5. Questioni servizio valanghe - Aeronautica.

Zecchinelli informa come il Comando Meteo-aeronautico abbia proposto al Servizio Valanghe, tramite un ufficiale inviato come osservatore al Corso per rilevatori valanghe tenutosi al Passo del Tonale nel novembre 1971, una nuova forma di collaborazione per l'edizione del Bollettino Valanghe da noi curato; in cambio era richiesto che il Bollettino fosse diramato con la nuova intestazione «Bollettino delle Valanghe a cura dell'Aeronautica Militare».

In quella occasione Zecchinelli precisò che tale decisione doveva essere sottoposta al Consiglio Centrale del C.A.I.

Comunica quindi che nonostante una sua risposta interlocutoria con lettera in data 21.12.71, l'Aeronautica ha sospeso la trasmissione al Servizio Valanghe dei dati, tramite le sue quattro stazioni funzionanti

nel settore orientale delle Alpi, fin dal novembre.

Uditi gli interventi di Spagnolli, Manzoni, Galanti e le precisazioni di Gansser e Romanini, Orsini propone venga inviata dal Servizio Valanghe una relazione concernente la richiesta dell'Aeronautica, la cessazione del servizio sinora prestato dalla stessa, nonché le nostre controproposte onde porre il Presidente Generale nella possibilità di stabilire gli opportuni contatti con il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Il Comitato di Presidenza approva.

6. Commissione delle Pubblicazioni e Guida Monti: esamina verbali della Commissione.

Il Comitato, esaminato il verbale della riunione della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione del 2.11.1971, delibera che il contenuto di tale verbale sia esposto al Consiglio Centrale nelle Comunicazioni del Presidente.

Con riferimento al punto 6 del verbale della riunione della Commissione delle Pubblicazioni tenutasi il 18.10.1971, relativo all'argomento della Guida Monti d'Italia, il Comitato delibera di non doversi considerare l'argomento sinché lo stesso non sia formalmente presentato alla Presidenza Generale.

Il Comitato delibera altresì che venga affiancato al Comitato paritetico per la Guida Monti d'Italia un revisore centrale dei Conti.

7. Varie ed eventuali.

Il Comitato delibera di demandare al Consiglio Centrale per competenza ogni decisione in merito alla richiesta avanzata dalla Sezione Alto Adige di un contributo di lire 936.800 a pareggio delle quote sociali.

Delibera altresì di non poter concedere alle sezioni di Como, Cuneo e Monza i richiesti contributi straordinari per impegni finanziari assunti per l'ammodernamento e sistemazione dei rifugi, richiamando i consigli direttivi sezionali ad un maggior senso di responsabilità nell'amministrazione e nell'osservanza delle disponibilità dei propri bilanci.

Approva il passaggio dalla terza alla seconda categoria impiegati, della signorina Bianca Primiceri, dipendente degli uffici della Sede Centrale di Milano. Il relativo provvedimento amministrativo ha decorrenza dal 1° gennaio 1972.

Delibera inoltre di concedere la propria collaborazione ufficiale alla Compagnia Edizioni Internazionali s.p.a. che curerà il numero della rivista internazionale dell'ENIT dedicato alla montagna e all'alpinismo, nella forma di un articolo a firma del Presidente Generale.

Approva la pubblicazione di una serie di itinerari naturalisti curati

da Nangeroni, e di sollecitare la Commissione delle Pubblicazioni affinché vengano pubblicati al più presto.

Il Comitato di Presidenza fissa la prossima riunione alle ore 15 di sabato 12 febbraio 1972, presso la Sede della Sezione di Bologna.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Consiglio Centrale tenuta a Milano il 19 febbraio 1972

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Galanti, Orsini (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale), Ardenti Morini, Barbi, Bossa, Cassin, Ceriana, Chierogo G., Corbellini, Da Roit, di Vallepiana, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Levizzani, Olivero, Ongari, Ortelli, Patacchini, Peruffo, Pettenati, Primi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Zunino (consiglieri centrali), Gandolini, Fischetti, Rodolfo, Vianello, Zorzi (revisori dei conti), Casati Brioschi (tesoriere onorario).

Invitati:

Bisaccia, Cacchi, Chierogo F., Consiglio, Fulcheri, Manzoli, Nangeroni.

Bertoglio (redattore della Rivista).

Il Presidente Generale dopo aver giustificato l'assenza del vice-presidente generale Zecchinelli e dei consiglieri Costa, Pertossi, Marangoni, Melocchi e Visco, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 27.11.1971.

Il Consiglio udita, su richiesta di Ortelli, l'esposizione degli emendamenti di di Vallepiana, Gaetani ed Ortelli, emendamenti di cui Massa dà lettura, approva il verbale della riunione del 27.11.1971.

2. Ratifica del verbale del Comitato di Presidenza del 22.1.1972.

Il Consiglio, udito l'emendamento presentato da Zecchinelli, ratifica le delibere prese dal Comitato di Presidenza nella sua riunione del 22.1.72. Delibera invece di rinviare alla prossima seduta la ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 12 febbraio 1972, il cui verbale è stato testé presentato ai Consiglieri.

3. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente Generale comunica che il 12.12.71 è deceduto in seguito a tragica fatalità Ugo Merlini,

presidente nazionale dell'A.N.A. e già consigliere della Sezione di Leco del C.A.I.

Dà notizia altresì della morte di Guido Silvestri, già consigliere centrale dal 1958 al 1969, e che ricopre inoltre le cariche di presidente della Sezione di Dervio e presidente del Comitato Lombardo Guide e Portatori; di Amato Berthet, che fu presidente della Sezione di Aosta; del presidente onorario dell'U.I.A.A., conte Egmond D'Arcis; di Giacomo Torboli, fondatore della S.A.T. di Riva; degli accademici Michele Rivero ed Andrea Pollitzer; del presidente della Sezione di Este, Ivano Rizzo; di Jack Canali, guida alpina di Albavilla, travolto da una slavina nei pressi di Salice d'Ulzio.

Comunica inoltre che, in data 12 febbraio scorso, vi sono state due sciagure, causate da valanghe che hanno travolto reparti militari impiegati nelle marce per i campi invernali, ove hanno trovato la morte otto alpini appartenenti al IV Corpo d'Armata, del V Alpini e della Brigata Julia.

Prega quindi il gen. Barbi di rendersi interprete, presso il gen. Corsini e presso lo Stato Maggiore della Difesa, del nostro cordoglio per l'accaduto.

Osserva inoltre che su tali disgrazie, ripetutesi in situazioni meteorologiche ed ambientali compromesse, segnalate dai bollettini delle valanghe, e che veramente fanno meditare, non vi è in corso da parte nostra nessuna inchiesta, ma solo un rapporto tecnico interno sulle cause e sulla morfologia della valanga, e che ciò non intende minimamente interferire con le eventuali inchieste giudiziarie, militari o civili che siano. Rende noto, comunque, che i tecnici del C.A.I. sono a disposizione delle autorità militari per ogni collaborazione che venisse richiesta in tal senso.

Passando ad altre comunicazioni, Spagnoli informa che le sezioni di Ancona, Ascoli Piceno, Camerino, Fabriano, Iesi, S. Severino Marche, hanno costituito, ai sensi dell'art. 32 dello Statuto, il Comitato di Coordinamento Regionale fra le sezioni delle Marche.

Il Consiglio, accogliendo l'osservazione di Pettenati, delibera di sottoporre la costituzione di tale Comitato all'esame della Commissione Legale, poiché pare in contraddizione con quanto stabilito dall'art. 25 bis del Regolamento Generale.

Il Presidente Generale osserva che tale questione si inquadra nello spirito delle modifiche statutarie e regolamentari, poiché emerge una palese incongruenza tra Statuto e Regolamento.

Rende noto, inoltre, che in data 1.12.71 Giorgio Menoni ha comunicato telegraficamente, in via ufficiosa l'accoglimento da parte del Consiglio di Stato del ricorso del

C.A.I. avverso il controllo della Corte dei Conti.

Dà notizia che è stato emanato, ed ampiamente riportato dalla stampa, il decreto che trasferisce le competenze in materia di turismo dallo Stato alle Regioni. Fra le disposizioni ve ne sono due che riguardano direttamente il C.A.I. e precisamente l'art. 4 il quale stabilisce che sino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento con legge dello Stato restano ferme le attribuzioni degli organi dello Stato in ordine al Club Alpino Italiano, oltre che ad altri enti.

Inoltre l'art. 1, comma I, trasferisce alle Regioni, per il rispettivo territorio, le funzioni amministrative concernenti le guide, comprese quelle alpine. Ritene pertanto che questo decreto delegato debba essere sottoposto alla nostra particolare attenzione, affidando alla Commissione Legale l'esame dei possibili interventi, poiché l'avvento delle Regioni a statuto ordinario potrebbe portare ad uno smembramento dell'unità del sodalizio. Si delinea quindi indispensabile, fin d'ora, prendere gli opportuni contatti, al fine di conservare l'unità del sodalizio, assicurando però la nostra presenza negli enti regionali competenti, per rendere più vitale l'attività delle forze periferiche che vogliono dare un contributo valido all'evoluzione del Club Alpino.

Nel quadro di tali interventi, ritiene sia opportuno a breve scadenza, un incontro con i responsabili degli uffici competenti, per far conoscere che il Club Alpino Italiano, proprio in funzione di una lunga tradizione e quindi di una lunga capacità dimostrata, ha la possibilità di operare ove non è possibile operare a livello regionale.

A tale fine Ardeni Morini prega i consiglieri presenti facenti parte di comitati di coordinamento di sollecitare le sezioni tramite i comitati stessi ad inviare le proposte relative alle modifiche statutarie alla Commissione Legale.

Il Presidente Generale nell'approvare la richiesta di Ardeni Morini, sottolinea come vi sia un dato di fatto sul piano legislativo che avvia il decentramento dello Stato alle Regioni di funzioni particolari, nelle quali si prevedono modifiche di carattere legislativo per quanto concerne il C.A.I.

Pertanto, i contatti da prendersi con gli organi responsabili sono due: uno in sede di Commissione interparlamentare che ha dato il suo parere sul presente decreto delegato, ed in secondo luogo con il Ministero competente per sondare quelli che saranno i futuri sviluppi. Si deve, pertanto, prevenire in tal sede la possibilità che Regioni particolarmente attive avochino a sé anche le attribuzioni degli organi dello Stato in ordine al C.A.I.

Rivolge pertanto a tutti i pre-

senti l'invio a svolgere con l'opportuna sensibilità necessari sondaggi nella sede regionale di propria competenza al fine di essere preparati sugli eventuali mutamenti in fieri.

Per quanto riguarda l'art. 1, comma I, concernente la competenza delle Regioni in materia amministrativa di guide alpine, osserva che ciò pone alla nostra attenzione l'argomento relativo all'assicurazione, alla previdenza e agli altri problemi inerenti il C.N.G.P., nel senso di affrontarli sollecitamente prima del maturare delle iniziative regionali, a causa delle quali potremmo poi trovarci in difficoltà.

Comunica quindi che in data 27.1.72 il Ministero della Pubblica Istruzione ha assegnato al Musec della Montagna un sussidio di 8 milioni.

Tale contributo dimostra la possibilità di richiedere assegnazioni al di fuori dallo stanziamento di legge, anche ai fini della Biblioteca Nazionale.

Informa che, in data 24 dicembre scorso, Armando Aste ha inviato notizie della spedizione «Città di Rovereto» e che ultimamente ha comunicato che la spedizione non ha raggiunto il suo obiettivo per il continuo imperversare del maltempo.

Rende noto che sono stati inviati telegrammi al presidente della FISCI, Conci a Sapporo in occasione delle Olimpiadi Invernali ed ai discesisti Gustavo e Rolando Thoeni per le splendide affermazioni olimpioniche.

Comunica inoltre che il sodalizio è stato rappresentato alle seguenti manifestazioni:

29.11.71 - Museo della Scienza e della Tecnica. *Inaugurazione I Mostra Cinematografica Internazionale «La natura, l'uomo e il suo ambiente»*: intervenuto il vice-presidente generale Zecchinelli;

8.12.71 - Premiazione al *Concorso giornalistico bandito dalla XX Festa della Montagna*, a Locana: presenza il vice-presidente della Sezione di Ivrea. Inviato telegramma di adesione a firma del Presidente Generale.

14.12.71 - Salone Gonzaga - Milano. *Serata in onore della Spedizione C.A.I. XXX Ottobre all'Hindu-Kush*: presenza il vice-presidente generale Zecchinelli;

18.12.71 - Premiazione del *Premio Prora 71*, a Verona: presenza Chiergo, in rappresentanza del Consiglio Centrale;

19.12.71 - *Giornata della Guida Alpina a Bolzano*, organizzata dal Comitato Alto Adige del C.N.G.P.: presenza, in rappresentanza del Presidente Generale, Da Roit. Inviato telegramma a nome del Presidente Generale;

19.12.71 - Cerimonia di consegna dei *Premi annuali di solidarietà e spiritualità alpina «Ordine del Cardo»*: in rappresentanza del Presi-

dente Generale, interviene Gaetani; 20-21.12.71 - *Meeting internazionale e primo Congresso italiano sul pronto soccorso globale*, a Trento. Il Presidente Generale fa parte della Presidenza onoraria del Congresso;

23.1.72 - A Nevegal. *Cerimonia di premiazione delle gare inter-reggimentali di sci per truppe alpine*: in rappresentanza del Presidente Generale, interviene Graffer. Inviato telegramma a nome del Presidente Generale.

7.2.72 - *Inaugurazione Scuola nazionale sci-alpinismo «Massimo Lagostina»* a Omegna: inviato telegramma a nome del Presidente Generale e intervengono Toniolo, Germagnoli, Priotto e Zunino;

7.2.72 - Circolo della Stampa di Torino. *Presentazione del volume del 50° di fondazione del Parco nazionale del Gran Paradiso*. Inviato telegramma a nome del Presidente Generale e intervengono Massa, Ceriana e il presidente della Commissione Protezione della Natura alpina, Consiglio;

9.2.72 - Associazione Stampa Estera in Roma. *Consegna del «Cliché d'oro» all'esploratore Guido Monzino per la spedizione al Polo nord*: è stato inviato un telegramma a nome della Presidenza Generale ed interviene Vianello.

Il *Presidente Generale* rivolge quindi a nome del C.A.I. un saluto al nuovo presidente nazionale dell'A.N.A. Franco Bertagnolli.

Ricorda pure che quest'anno avranno luogo le celebrazioni per il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini e che quindi il C.A.I. è impegnato in tali manifestazioni, dati gli stretti vincoli di colleganza intercorrenti fra i due sodalizi.

Comunica la situazione tesseramento al 31 dicembre 1971, che registra un incremento di 941 soci rispetto all'anno precedente, con un totale di 115.090 iscritti.

Dà quindi la parola ad *Orsini* affinché fornisca gli aggiornamenti relativi ai recenti sviluppi della questione Minuzzo.

Orsini informa che dopo l'ultima riunione del Consiglio Centrale, dietro vivo e pressante suggerimento di Chabod che caldeggiava l'incontro sollecitato dalle guide con il Presidente Generale, si è avuto tale incontro in occasione della riunione del Comitato di Presidenza del 22 gennaio scorso.

Come risulta dal verbale di detta riunione, il Presidente Generale avanzò un tentativo di conciliazione estremamente favorevole alle guide stesse, che però non ebbe alcun esito, dato che le guide in tale incontro hanno sostenuto ad oltranza le loro ragioni, rifiutandosi a qualunque intesa possibile.

Veniva quindi avanzata un'ultima proposta, alla quale il Presidente Generale espresse la sua adesione, consistente nella firma da parte de-

gli istruttori della lettera predisposta dal Consiglio del Consorzio e che ai firmatari di tale lettera il Presidente Generale avrebbe scritto a sua volta una lettera nella quale si sarebbe dato atto dell'impegno usato dagli istruttori nell'intento di tutelare la serietà del Corso manifestando l'apprezzamento per tale opera.

Gli istruttori hanno quindi chiesto di ritirarsi per consultarsi fra di loro con Da Roit e Marangoni. A conclusione di tale consultazione, hanno comunicato di rifiutare anche la proposta avanzata da Orsini, fatta sua dal Presidente Generale.

In seguito a ciò tuttavia, il Presidente Generale, nella sua estrema prudenza, pur considerando che a questo punto le sanzioni venivano applicate in conformità alla volontà espressa dal Consiglio del Consorzio nel deliberato del 13.11.71, ha manifestato il desiderio che il Consiglio del C.N.G.P. torni ad esprimersi chiaramente nel senso che confermi il mandato di applicare i provvedimenti disciplinari alle guide cui è caso, oppure di seguire altra via, presa visione degli avvenimenti intercorsi dal 13 novembre scorso ad oggi.

Nella sua adunanza del 21 febbraio scorso, il Consiglio del C.N.G.P., all'uopo convocato, udita l'informativa di Orsini, intervenuto come rappresentante del Presidente Generale, ha riconfermato all'unanimità il mandato alla Presidenza del Consorzio N.G.P. circa l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 30 del C.N.G.P., già deliberato nella riunione del 13.11.1971, ed inoltre ha deliberato l'esclusione delle guide colpite dal provvedimento disciplinare dall'organico della Commissione tecnica per tutta la durata della sanzione applicata.

Ha ritenuto opportuno informare il Consiglio di quanto sopra, dato che, in seguito alla applicazione delle sanzioni, le guide colpite dal provvedimento hanno diritto, a norma di regolamento, di ricorrere in appello al Consiglio Centrale del C.A.I.

Chabod desidera rettificare l'affermazione secondo la quale è il Presidente del Consorzio investito del potere di applicare le sanzioni, sostenendo che è al Consiglio del Consorzio che deve essere demandato tale compito.

Orsini contesta tale rettifica dando lettura dell'art. 30 del regolamento del C.N.G.P. il quale testualmente recita: «...omissis... I relativi provvedimenti sono deliberati dalla Presidenza del Consorzio, con facoltà d'appello entro 30 giorni dalla comunicazione al Consiglio Centrale del C.A.I.».

Chabod ribatte che il secondo comma dell'art. 6 dello Statuto del Consorzio distingue nettamente la Presidenza dal Presidente, con la

seguente testuale formulazione: «La presidenza del Consorzio è assistita da un segretario nominato dal Presidente». Aggiunge che vi è un precedente, quello del caso Compagnoni in cui si pronunciò il Consiglio di Presidenza previsto dal primo comma dello stesso art. 6 (presidenti dei comitati regionali e Presidente di diritto, che può peraltro demandare al Consiglio la nomina di un presidente e un vice-presidente effettivi), e non il solo Presidente effettivo (all'epoca Chabod).

Orsini afferma che la questione è palese, dovendosi intendere la Presidenza costituita dal Presidente di diritto, dal Presidente effettivo, eventualmente assistiti dal Segretario. Inoltre non vi è possibilità di interpretazione dal momento che il Consiglio del Consorzio ha deliberato unanimemente di applicare le sanzioni delegando alla Presidenza del Consorzio il compito di stabilire il *quantum* dei provvedimenti.

Chabod afferma inoltre, richiamando il sovra citato art. 6 e la esperienza di oltre 15 anni, che quando il Presidente Generale demanda al Consiglio «la nomina» di un presidente effettivo, quest'ultimo diventa il solo Presidente del Consorzio.

Il *Presidente Generale* ammette di aver espresso già qualche dubbio sul termine «la Presidenza». Si pone infatti la necessità di un chiarimento in sede di modifiche dello Statuto per eliminare ogni ambiguità interpretativa. Personalmente ritiene che, nel caso specifico, se la Presidenza del Consorzio applica le sanzioni, e se vi è un organo superiore di appello presieduto dal Presidente Generale, evidentemente il Presidente Generale si trova nella duplice veste di colui che giudica e di colui al quale si ricorre in appello.

Pertanto è del parere che, avendo Da Roit nella sua veste di Presidente effettivo la piena solidarietà del Presidente Generale, spetti veramente a lui di applicare le sanzioni del caso.

Nel merito della questione Minuzzo, ritiene che debba essere affrontata, senza la preoccupazione di vedersi scardinare le istituzioni, e senza l'*animus* di colpire indiscriminatamente, ma unicamente con la preoccupazione che vi sono doveri e prestigio da salvaguardare, che non sono di ordine personale ma di ordine sostanziale, attinenti alla natura del C.A.I.

Ricorda come nell'incontro con le guide, auspicato da Chabod, si sia trovato di fronte a una situazione veramente incresciosa, sostenuta da parte delle guide con una pervicacia, una puntualizzazione ed una drammatizzazione degna di miglior causa in sede politica, dinnanzi al quale gli amici qui presenti, nonostante i loro buoni auspici, si

sono sentiti sfuggir di mano la possibilità di ogni intesa.

Pertanto il Consorzio, che rappresenta le guide nella loro stragrande maggioranza, chiede che noi innanzi a tale situazione non restiamo inerti ma compiamo il nostro dovere, anche se ciò è causa di grande dispiacere personale, avendo sperato sino all'ultimo una via di possibile accordo.

Da Roit, ricordando come abbia personalmente vissuto da vicino e sofferto gli sviluppi dell'intera questione, conviene ampiamente con quanto dichiarato dal Presidente Generale, e sostiene, badando al merito dell'intera faccenda, che di questa ne è stato giustamente investito il Consorzio essendo la presa di posizione degli istruttori diretta contro di esso, e quindi il Consiglio del Consorzio ha dovuto assumersi la responsabilità di tutelare i superiori interessi di tutte le guide rappresentate, deliberando all'unanimità l'applicazione di giuste sanzioni, dopo aver esaminato il preventivo 1971:

blema in ben due successive riunioni.

Il *Presidente Generale* conclude, dichiarando che resta deciso che il Presidente effettivo del C.N.G.P. Da Roit invii agli interessati la lettera di comunicazione dell'applicazione delle sanzioni, e per conoscenza alla sua persona, in modo tale che in caso di ricorso il Consiglio già sia edotto sui provvedimenti adottati.

4. Approvazione delle delibere di spesa e variazione al bilancio.

Il *Consiglio* approva le delibere di spesa dal n. 67 al n. 90 compreso, dal 9 novembre 1971 al 12 febbraio 1972 — esercizio 1971 — per un importo totale di L. 91.268.821, e le delibere di spesa dal n. 1 al n. 8, compreso, dal 28 dicembre 1971 al 9 febbraio 1972 — esercizio 1972 — per un importo complessivo di lire 53.733.968.

Il *Consiglio* delibera inoltre le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1971:

ENTRATE - PROVENTI

Cap. 1	<i>Introiti sociali</i>		
	art. 1 bollini ordinari	L.	6.000.000
	art. 2 bollini aggregati	L.	4.000.000
	art. 4 quote aggiuntive di assicurazione	L.	3.897.500
Cap. 2	<i>Rendite patrimoniali</i>		
	art. 1 affitto rifugi Sede Centrale	L.	2.000.000
	art. 2 interessi attivi su titoli e c.c.	L.	3.000.000
Cap. 5	<i>Introiti diversi</i>		
	art. 1 Noleggio film	L.	1.000.000
	art. 2 Rivista Mensile - pubblicità e abbon.	L.	3.000.000
	art. 3 Pubblicazioni	L.	869.319
Cap. 6	<i>Introiti delle Commissioni</i>	L.	5.735.604
Cap. 20	<i>Reimpiego quote nuovi soci vitalizi</i>	L.	87.500
Cap. 30	<i>Versamenti ritenute sugli stipendi</i>		
	art. 1 Imposte sugli stipendi	L.	91.003
	art. 2 Oneri previdenziali	L.	679.508
		L.	30.360.434

SPESE - USCITE

Cap. 1 art. 2	Biblioteca Nazionale	L.	272.204
Cap. 1 art. 15	Indennità di missione	L.	270.532
Cap. 2 art. 4	Commissione Legale	L.	27.865
Cap. 4 art. 1	Quota aggiuntiva di assicurazione	L.	3.897.500
Cap. 7 art. 1	Spese personale	L.	10.818.315
Cap. 8 art. 1	Spese per affitto, manutenzione, pulizia ecc.	L.	3.023.764
	art. 5 Viaggi e servizi	L.	298.425
Cap. 9	Manutenzione rifugi Sede Centrale	L.	4.507.098
Cap. 10	Acquisto materiali e pubblicaz. Sede Centrale	L.	416.059
Cap. 12	Spese su riassegnazione alle Commissioni degli introiti	L.	5.735.604
Cap. 15	Sopravvenienze passive	L.	235.057
Cap. 20	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	L.	87.500
Cap. 30	<i>Versamenti ritenute stipendi</i>		
	art. 1 Imposte stipendi	L.	91.003
	art. 2 Oneri previdenziali	L.	679.508
		L.	30.360.434

5. Impostazione del bilancio preventivo 1973.

Massa informa il Consiglio circa ventivo del 1973 a seguito della riunione dei presidenti di Commissione

ne tenutasi in mattinata, comunicando che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio nella prossima seduta.

Ortelli chiede se non sia tecnicamente possibile, nell'inquadramento del bilancio, fare corrispondere alle entrate ed alle uscite lo stesso numero progressivo di capitolo e di articolo, dimodoché tale corrispondenza numerica faciliti la consultazione del bilancio stesso.

Il *Consiglio* nel prendere atto della proposta si riserva di asseverare se in sede di contabilità ne è possibile l'attuazione pratica.

Il *Presidente Generale* osserva come nell'impostazione di bilancio, per quanto riguarda il capitolo di legge, si è dovuto contenere gli stanziamenti rispetto all'importo della richiesta, in funzione dell'effettiva disponibilità di 160 milioni. Sottolinea come nonostante si sia riusciti ad ottenere il raddoppio del contributo dello Stato, dato il continuo scivolamento del valore della valuta, sia opportuno fin d'ora porre attenzione a questo argomento, in prospettiva futura, riagganciandosi alla legge richiamata dal decreto delega che dovrà riordinare il C.A.I. Ciò anche in considerazione del fatto che nelle nostre uscite di bilancio non figurano servizi anche di pubblico interesse, da noi prestati a titolo gratuito.

6. Discussione sulla relazione del Presidente della Commissione per la protezione della natura alpina.

Il *Presidente Generale* ricorda come nell'ultima riunione Consiglio abbia ampiamente riferito sull'argomento. Pone in evidenza come la protezione della natura sia uno degli argomenti principe del momento che stiamo attraversando, sostenuto da tutto il fervore di iniziative sul piano dell'ecologia. Sottolinea la necessità che nel dispositivo della legge quadro per i parchi nazionali, attualmente all'esame del Parlamento, sia assicurata la presenza del nostro rappresentante a fianco di quello di Italia Nostra, e ribadisce come si debba tener conto, nella discussione degli argomenti fondamentali, di una visione molto equilibrata in cui si fondano le esigenze di sviluppo, anche dal punto di vista turistico, delle popolazioni locali con le esigenze di salvaguardare zone che debbono essere lasciate allo stato naturale anche nell'interesse di un turismo proiettato in un futuro di non immediato tornaconto.

Esorta inoltre i presidenti di altre commissioni a presentare di volta in volta una puntualizzazione sugli argomenti di cui le singole commissioni si occupano, previa una relazione da distribuire in antecedenza.

Da Roit sottolinea il fatto che

esistono dei conflitti di natura economico-speculativa quando si tratta di parlare di salvaguardia della natura anche nell'ambito delle assemblee sezionali stesse. Tale conflitto è nato anche nella Sezione di Agordo, in occasione della distribuzione delle schede concernenti le aree da salvare, proprio perché spesso non si tiene conto delle esigenze locali.

Peruffo esterna la sua preoccupazione concernente la vastità degli argomenti toccati dalla relazione di Consiglio. Esprime la propria convinzione secondo la quale la Commissione per la Protezione della Natura alpina non potrà certamente portare avanti da sola un discorso tanto vasto. Ritiene che una soluzione possibile sarebbe quella di proporre l'esecuzione a livello sezionale del piano predisposto dalla Commissione Centrale. Quindi di istituire dei comitati regionali ai quali siano demandate determinate competenze; ed ultimo di stabilire una rubrica fissa nella *Rivista Mensile* in modo che di mese in mese siano riproposte argomentazioni concernenti gli interventi essenziali. Ribadisce come uno degli argomenti fondamentali sia la necessità della presenza negli organi esecutivi regionali di rappresentanti del C.A.I.

Primi rende edotto il Consiglio della necessità di sollecitare un provvedimento legislativo per arginare l'indiscriminato dilagare dei mezzi meccanici fuoristrada.

Ceriana, nella veste di vice-presidente della Commissione per la Protezione della Natura alpina desidera informare il Consiglio delle enormi difficoltà che la Commissione stessa deve superare. Osserva infatti, che se vi sono delle azioni tutt'altro che trascurabili, ma marginali, da affrontare, come il problema dei fuoristrada, ove il problema è quello di reperire gli strumenti giuridici adatti per sanzionare i relativi divieti, il compito fondamentale della Commissione è quello di salvare la montagna.

Se ad un certo momento infatti la montagna verrà completamente snaturata con strade, impianti di risalita, lottizzazioni ed altre forme di speculazione, è perfettamente inutile che la Commissione si impegni in azioni marginali quando della montagna non vi è più nulla.

Ritiene pertanto che la difesa della montagna come paesaggio alpino sia preminente anche sull'aspetto della difesa della fauna e della flora, al fine di preservare per l'umanità futura questi ultimi baluardi di natura incontaminata.

Fa presente come, per esempio, nella sola Valle d'Aosta ci siano progetti per strade poderali per centinaia di miliardi, il che vuol dire snaturare completamente la montagna.

Il compito che spetta alla Com-

missione è quindi veramente immane in due sensi: il primo dovuto alla grandissima difficoltà di ottenere risultati in questo campo, poiché ogni attentato all'integrità dell'ambiente naturale è sostenuto generalmente da enormi interessi economici, contro i quali si hanno ben poche possibilità di intervento: in secondo luogo la grande difficoltà di reperire dei mezzi efficaci di opposizione nella totale mancanza di una legislazione protezionistica. Tale lacuna si rivela in tutta la sua gravità quando noi ci troviamo a dover intervenire di fronte a fatti compiuti, spesso con l'approvazione dei Ministeri competenti e talvolta addirittura con la sovvenzione dello Stato.

Conclude invocando la solidarietà di tutti i presenti in tale azione, e riconoscendo l'impegno del Presidente Generale, il quale mai ha fatto mancare il proprio appoggio in tutti i casi per i quali si è richiesto il suo intervento presso istituzioni pubbliche e private. Ma è pure necessario la solidarietà di tutta l'organizzazione periferica delle sezioni, nella comprensione del fatto che ciò per cui noi ci battiamo è un interesse collettivo in nome del quale devono essere sacrificati gli interessi particolari.

Richiama l'attenzione dei presenti sul fatto che il C.A.I. mancherebbe ad uno dei più importanti scopi istituzionali e tradizionali se non si preoccupasse di mantenere intatto l'ambiente montano che ci è stato affidato dai nostri predecessori e che noi abbiamo il ben preciso obbligo di trasmettere ai nostri successori.

Corbellini fa presente che l'alterazione dell'ambiente montano può essere causato anche da tendenze opposte a quelle sinora manifestate. Rende noto infatti che in Carnia sono in fase di attuazione delle colture boschive intensive di conifere, il cui *habitat* è assolutamente contrastante con l'ambiente carnico. Ciò causa il completo snaturamento del paesaggio che è invece qualitativamente assai ricco.

Per quanto riguarda gli interessi particolari, mette in luce il fatto che tali interessi sono anche politici oltreché economici, essendo certe iniziative attuate come propaganda politica.

Il Presidente Generale comunica di aver inviato ad un noto settimanale un articolo, firmato come Presidente Generale del C.A.I., nel quale ha esposto una tesi equilibrata, la quale secondo le più aggiornate vedute italiane ed estere, prevede l'istituzione di zone concentriche a diverso grado di protezione decrescente dalla più interna, ove verrebbero situati i parchi nazionali assolutamente intangibili, alle più esterne, ove sarebbe ammesso l'insediamento umano, con particolari

accorgimenti urbanistici, appositamente studiati.

Tale visione, che può sembrare utopia, può essere una razionale soluzione del problema, nel rispetto dell'esigenza dell'avvicinamento dell'uomo alla natura. Esprime l'opportunità che anche la *Rivista Mensile* ospiti, in uno dei prossimi numeri, la relazione di Consiglio, perché sia portata alla discussione ed all'apprezzamento anche critico dei soci.

Osserva inoltre che dal momento in cui si richiede la istituzione dei comitati regionali di protezione della natura, già si entra nel merito della materia di decentramento su base regionale, per cui si deve giungere anche nella formulazione degli emendamenti statutari alla comprensione della necessità non tanto di una commissione centrale di vertice, quanto di una commissione che a seconda delle Regioni tuteli quello che nelle singole regioni può esservi di più caratteristico.

Richiama l'attenzione pure sulla necessità di un coordinamento con gli altri enti che svolgono azioni analoghe, come Italia Nostra, l'Ente per la Protezione della Natura, il WWF, il C.N.R. ecc.

Non meno importante è il problema della disciplina che è innanzitutto un problema di ordine legislativo, nel senso di equiparare il trattamento delle guardie dei parchi nazionali tramite l'adeguamento degli statuti dei singoli parchi nazionali. A tal fine ecco proporsi la legge quadro, assicurando che farà invio a Consiglio dei primi articoli della stessa, che sono stati elaborati, modificando notevolissimamente la proposta di legge che presentò, con altri colleghi, al Senato. Da tali modifiche emerge che il C.A.I. non è rappresentato nei consigli di amministrazione dei parchi, cosa che invece è assolutamente necessaria, soprattutto sul piano regionale. Si impone pure fra i problemi fondamentali, quello relativo all'educazione nelle scuole, poiché sottolinea che a nulla varranno le leggi e la sorveglianza, se non si educa preventivamente. Prega pertanto il Presidente della Commissione per l'Alpinismo giovanile ed il Presidente della Commissione Scuole di alpinismo di voler presentare alla prossima riunione del Consiglio Centrale, una relazione nella quale, trattando gli argomenti che riguardano le singole commissioni, venga ripreso l'argomento dell'educazione scolastica in ogni grado ed ordine di studi, formulando proposte anche sul piano legislativo.

Il Consiglio approva, ed inoltre delega il Presidente Generale ad operare in Parlamento ed in sede governativa opportuna, per quanto riguarda le competenze centrali che possono rimanere in merito agli ar-

gomenti esposti, rappresentando la volontà del sodalizio.

Consiglio fa presente che dal giorno in cui fu presentata la relazione la Commissione ha continuato ad operare secondo i piani predisposti, anche intensificando i rapporti con altri enti; ribadisce le grandissime difficoltà incontrate nell'attuazione degli interventi prefissi, e chiede a tal uopo la collaborazione di tutta l'organizzazione periferica. Rende noto che nella prossima riunione della Commissione verranno varate alcune delle commissioni regionali.

Sono inoltre state nominate due sottocommissioni per operare sul piano della lotta contro i mezzi fuoristrada e gli incendi boschivi, e per l'operazione montagna pulita. Informa di aver avuto un colloquio col dr. Ricciardi, segretario dell'on. Lombardi, relatore della legge quadro, per esaminare gli articoli emendati.

Chiede la collaborazione della Commissione Alpinismo giovanile per quanto concerne l'argomento dell'educazione scolastica e della propaganda in genere; a tal fine informa che sono state intavolate trattative con la TV, per l'attuazione di un documentario sui parchi nazionali. Osserva tuttavia che sarà assai più facile inserirsi nel mondo scolastico quando saranno costituite le commissioni regionali.

Riconosce che se sono giuste le osservazioni di Da Roit, altrettanto sostanziali sono le affermazioni di Ceriana, ed esprime il convincimento che al fine di conciliare le contrastanti esigenze è necessario intervenire ovunque vi siano iniziative riguardanti lottizzazioni, impianti di risalita, progetti stradali, affinché vengano inseriti in piani di sviluppo intercomunali opportunamente approfonditi, nei quali vi è lo spazio d'azione necessario per mantenere il giusto equilibrio tra zone di sviluppo e di insediamento e zone da proteggere.

Il *Presidente Generale* ringrazia Consiglio, e lo incarica di prendere i necessari contatti con architetti veramente preparati che possano intervenire anche sul piano regionale.

Graffer propone che a questo gruppo di architetti vengano affiancati esperti forestali ed agronomi, poiché per esempio nel Trentino l'agricoltura è stata completamente ignorata sul piano urbanistico.

Offre quindi la sua collaborazione a Consiglio per prendere gli opportuni contatti per sviluppare tale argomento.

Il *Consiglio* approva.

7. Definizione della pratica C.I.S.D.A.E.

Orsini porta a conoscenza del Consiglio lo stato attuale della pratica.

Informa come si è dovuto affron-

tare difficoltà di carattere legale, essendo l'acquisto del C.I.S.D.A.E. stato concepito attraverso tre atti distinti:

Il primo atto di acquisto vero e proprio, che si è stabilito di fare come scrittura privata.

Il secondo è un atto di deposito retribuito, secondo il quale il materiale acquistato viene lasciato presso i locali di proprietà di Fantin a Bologna.

Il terzo atto concerne il rapporto di collaborazione da parte di Fantin.

Qualora tale trattativa avesse esito positivo, verrebbero sottoposti, all'approvazione del Consiglio Centrale, nella sua prossima riunione, i contratti definitivi.

Il *Presidente Generale* ricorda che tale acquisizione si inserisce nel quadro più ampio di tutte le iniziative che il C.A.I. deve potenziare.

Sottolinea il fatto che se il C.I.S.D.A.E. mira ad entrare nel nostro ambito, vi è pure un nostro interesse che tutto questo compendio non vada disperso, sia per il prestigio nazionale ed internazionale che ne deriverebbe al C.A.I., sia perché Fantin potrà dedicarsi al problema dell'educazione dei giovani alla montagna attraverso le scuole mediante le sue pubblicazioni.

Segue quindi la discussione generale, nella quale pur essendo tutti concordi sulla necessità di assicurarsi la collaborazione di Fantin al fine di mantenere aggiornato e vitale il C.I.S.D.A.E. di cui si sta trattando l'acquisizione, viene discussa l'opportunità o no di una regolare assunzione.

Pertanto il *Consiglio* uditi gli interventi di *Fischetti, Levizzani, Sugliani, di Vallepiante, Ardenti Morini, Manzoni, Tomasi, Ceriana, Graffer, Cacchi, Patacchini, Germagnoli e Gaetani*, dà incarico ad *Orsini* di chiarire in un incontro con Fantin le modalità del rapporto di dipendenza e, di conseguenza, della valutazione globale del compendio, predisponendo in tal modo i contratti definitivi per l'approvazione del Consiglio Centrale nella sua prossima riunione.

8. Richiesta della Commissione delle pubblicazioni: aumento di pagine della Rivista Mensile.

Il *Presidente Generale* giustifica il collega *Ortelli* che ha dovuto assentarsi e pertanto il *Consiglio* delibera di rinviare tale argomento alla prossima riunione.

9. Nomina dei Presidenti dei Comitati Regionali del C.N.G.P.

Su proposta del *Presidente* effettivo del C.N.G.P. *Da Roit*, il *Consiglio* delibera di nominare i presidenti dei comitati del C.N.G.P. per i quali viene a scadere il mandato, nelle persone di:

Bertoglio, presidente del Comitato Piemontese-Ligure-Toscano; *Butti*, presidente del Comitato Lombardo; *Leonardi*, presidente del Comitato Trentino; *Marangoni*, presidente del Comitato Alto Adige; *D'Armi*, presidente del Comitato Centro Meridionale, e *Perciabosco*, presidente del Comitato Siculo.

10. Questione della Sezione di Alessandria: radiazione dei soci Testera e Porcelli - I soci hanno ricorso.

Il *Consiglio* a seguito della grave situazione venutasi a creare nella Sezione di Alessandria, delibera a norma dell'art. 33 dello Statuto del Sodalizio, di promuovere la convocazione di una assemblea straordinaria della Sezione, sotto la presidenza del consigliere Zunino, delegato dalla Sede Centrale, per indire nuove elezioni del Consiglio Direttivo.

Delibera altresì di accogliere il ricorso presentato dai soci *Porcelli* e *Testera* contro la radiazione deliberata dal Consiglio Direttivo sezione ed inoltre di respingere il ricorso presentato dal socio *Lombardi* ed altri 20 firmatari, avverso presunte violazioni dello Statuto da parte del loro Consiglio Direttivo sezione.

11. Movimento delle Sezioni.

Il *Consiglio* delibera la costituzione della Sezione di *Barlassina*, approva la trasformazione in Sezione della Sottosezione di *Spilimbergo*, su parere favorevole della Sezione di *Pordenone*; approva la costituzione delle Sottosezioni di *Zogno* alle dipendenze di *Bergamo* e di *Caprile* alle dipendenze di *Agorio*. Delibera invece di rinviare la costituzione della Sezione di *Cormano*, in attesa del parere delle sezioni di *Milano* e *SEM*.

Prende atto dello scioglimento della Sottosezione di *Muggia*, deliberato, a norma dell'art. 40 dello Statuto, dalla Sezione XXX Ottobre.

12. Contributi alle Sezioni.

Il *Consiglio* approva l'assegnazione dei seguenti contributi:

L. 936.000 alla Sezione Alto Adige a pareggio quote sociali, l'elargizione del quale deve essere tenuta in sospenso sino al ricevimento del bilancio consuntivo 1971 (ex art. 31 Reg. Gen.); L. 50.000 alla Sezione di *Perugia* per attività sociali.

Delibera altresì di non poter concedere i contributi richiesti dalle sezioni di *Como* e di *Monza*, nonché il prestito richiesto dalla Sezione di *Catania*, a copertura disavanzi di bilancio, onde non dar luogo a precedenti, ed al fine di richiamare i consigli direttivi sezionali ad una maggiore responsabilità amministrativa.

Fulcheri espone la richiesta di

un contributo straordinario di 20 milioni da stanziarsi sugli arretrati del Contributo di Legge per l'esercizio 1971, avanzata dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine, motivata dagli impegni finanziari assunti dalle sezioni di Cuneo e di Torino per la manutenzione dei rifugi e per la manutenzione dell'imponente complesso dei bivacchi di proprietà del C.A.A.I. il quale è privo di fondi propri per affrontare tale gravissimo onere.

Il *Consiglio*, udita la perorazione di Ceriana, Chabod e di Vallepianta, e l'intervento di Ardeni Morini, delibera di stanziare un contributo di 5 milioni alla Commissione Centrale Rifugi per il ripristino e la manutenzione dei bivacchi del C.A.A.I. ed inoltre, udito il richiamo del *Presidente Generale* alla necessità di adempiere agli impegni assunti verso il Museo della Montagna e per la manutenzione del rifugio Savoia al Pordoi, delibera lo stanziamento di un primo contributo di 10 milioni per il Museo della Montagna ed altro pure di 10 milioni per la manutenzione ed innovazione del rifugio Savoia, incaricando il Segretario Generale di precisare le modalità di stanziamento nelle relative voci di bilancio nella prossima seduta del Consiglio.

13. Varie ed eventuali.

Il *Consiglio* approva su conforme parere della Commissione Legale, i regolamenti sezionali di: Anzola d'Ossola, Cuneo, Recoaro Terme, Rieti, Romano di Lombardia, Volpiano.

Udito l'intervento di *Pettenati* delibera di concedere la retrodatazione dell'anzianità della Sezione di Sora al 1927.

Nomina Franco Pedrotti, membro della Commissione per la Protezione della Natura alpina in sostituzione di Tomasi.

Nomina Enrico Origoni, membro della Commissione Cinematografica in sostituzione del compianto Mappelli.

Accogliendo la richiesta documentata della Sezione di Lovere, delibera di concedere l'autorizzazione di contrarre un mutuo per il rifugio Magnolini.

Delibera di accogliere la richiesta avanzata dalla Sezione di Lecco di ospitare l'Assemblea dei Delegati nel 1974.

Fissa la prossima riunione del Consiglio per sabato 8 aprile 1972, presso la Sede Centrale a Milano e la successiva per sabato 20 maggio a Savona, alla vigilia dell'Assemblea dei Delegati, che si terrà in quella città.

La seduta, iniziata alle ore 15, ha termine alle ore 19.45.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Comitato di Presidenza tenuta a Bologna il 12 febbraio 1972

Presenti:

Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Giorgetta (direttore di segreteria).

Invitato:

Ardeni Morini.

Galanti, nell'assumere la presidenza della riunione, giustifica come da telegramma di cui dà lettura, l'assenza del Presidente Generale, trattenuto a Roma da gravi impegni politici.

Orsini comunica di aver presenziato in mattinata, quale portavoce del Presidente Generale, alla adunanza del Consiglio del Consorzio nazionale Guide e Portatori, riunitosi anche al fine di riesaminare il «caso Minuzzo».

1. Esame di contratti relativi alla cessione del C.I.S.D.A.E. del socio Mario Fantin al Club Alpino Italiano.

Il *Comitato* esamina le bozze dei contratti predisposte da Manzoni alla luce degli elementi forniti da *Ardeni Morini* che puntualizza i tre aspetti principali del contratto, il primo dei quali stabilisce, con una privata scrittura da trasferire a richiesta del C.A.I. in atto pubblico, la vendita da parte di Fantin del complesso dei beni mobili denominato C.I.S.D.A.E. al C.A.I., salvo ratifica e modifica del Consiglio Centrale.

Il secondo determina il rapporto di precario deposito stabilito col socio Fantin dei beni mobili ceduti ed a lui lasciati (ex art. 1766 c.c. e seg.). Il terzo regola il rapporto di dipendenza per il quale propone venga costituita una Società Civile con il Fantin per una durata di tre anni.

Il *Comitato di Presidenza* ringrazia *Ardeni Morini* e propone al Consiglio Centrale l'approvazione del contratto definitivo.

2. Guida Monti d'Italia: pubblicazioni nel 1972 - relatore Massa.

Massa espone il programma editoriale per il 1972, approvato dal Consiglio Centrale in data 18 ottobre 1970, nel quale rientra la pubblicazione del I volume delle Dolomiti Orientali — parte 2ª —. Informa che il T.C.I. ha proposto una tiratura di 5000 esemplari, 3000 copie dei quali sarebbero cedute al C.A.I., in considerazione dell'interesse prevalentemente alpinistico della seconda parte rispetto alla prima.

Il *Comitato* approva.

3. Varie.

Il *Comitato* dispone l'invio di

una medaglia d'oro del centenario richiesta dal Panathlon Club di Firenze per la VII Mostra Arte e Sport.

— delibera che il valore di scarico dei volumi «I Cento anni del C.A.I.» dati in omaggio dalla presidenza deve essere considerato nullo.

— propone di fissare orientativamente, in dipendenza delle scadenze della Sede Centrale, il calendario delle prossime riunioni del Consiglio Centrale e dell'Assemblea dei Delegati, come segue:

— sabato 8 aprile: Consiglio Centrale a Milano;

— sabato-domenica 20-21 maggio: Consiglio Centrale ed Assemblea dei Delegati a Savona.

sabato 15 luglio: Consiglio Centrale a Macugnaga;

delibera inoltre di acquistare 80 copie del volume «Montagna - atti di 6 tavole rotonde e 215 film» di Grassi e Tonella, al prezzo di lire 1500 la copia, da inviarsi ai Consiglieri Centrali ed alle principali biblioteche sezionali.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Comitato di Presidenza tenuta a Firenze il 18 marzo 1972

Presenti:

Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Giorgetta (direttore di segreteria).

Galanti, assumendo la presidenza della riunione, giustifica l'assenza del Presidente Generale, impossibilitato ad intervenire, a causa di importanti ed improcrastinabili impegni, come da telegramma di cui dà lettura.

1. Questioni varie attinenti alla Commissione delle Pubblicazioni.

Il *Comitato di Presidenza*, venuto a conoscenza di quanto esposto nel primo paragrafo della relazione della Commissione delle Pubblicazioni sull'attività del 1971, nonché, in specifico, dell'emendamento presentato da Ortelli, al verbale della riunione del Consiglio Centrale del 23.10.1971, nel quale «fa presente che, in base alle disposizioni regolamentari, la facoltà di fissare il prezzo di vendita delle pubblicazioni è prerogativa della Commissione delle Pubblicazioni», — riaffermando il principio (ex art. 12 Reg. Gen.) secondo il quale la Commissione delle Pubblicazioni è un organo tecnico cui è demandato il compito di curare l'edizione delle pubblicazioni del C.A.I., anche dal punto di vista economico ai fini dell'econo-

micità del costo dell'edizione stessa, ribadisce il concetto secondo cui la gestione economica della diffusione e della vendita delle pubblicazioni è unicamente di competenza della Sede Centrale.

Delibera pertanto che il Regolamento della Commissione delle Pubblicazioni venga riesaminato dal Consiglio Centrale, alla luce di quanto sopra esposto, in funzione di emendamenti da apportarsi al fine di renderne gli scopi maggiormente aderenti allo spirito ed alla lettera degli art. 1 dello Statuto e del Regolamento Generale.

— Nel merito delle ultime pubblicazioni uscite, delibera che l'Annuario 1971, quale indispensabile strumento di lavoro per l'organizzazione centrale e periferica, sia inviato gratuitamente in un esemplare, a tutte le sezioni ed ai presidenti di commissione, ed ai membri delle commissioni centrali.

— Esprime inoltre il parere che per il volumetto *Boschi ed alberi delle Alpi* dovrebbero essere fissati i seguenti prezzi:

Sezioni e Librerie Fiduciarie: prezzo di costo + spese postali: soci: L. 1.000; non soci: L. 1.400.

— Si augura altresì che il ritmo delle pubblicazioni sia improntato ad una maggiore tempestività, e che senza frapportare ulteriori rinvii sia senz'altro pubblicato il volume *Alpinismo Italiano nel Mondo*.

Massa espone quindi il contenuto della lettera inviata da Ortelli alla Presidenza, concernente la *Guida dei Monti d'Italia*, con la quale si invitava la Presidenza a proporre al Consiglio che sia demandato alla competenza della Commissione delle Pubblicazioni il settore editoriale-tecnico-economico della Collana Guida Monti d'Italia.

Il Comitato di Presidenza delibera di soprassedere ad ogni decisione in merito e quindi non ritiene di dover apportare alcuna innovazione, sino a che non sia approvato l'auspicato riordinamento del Regolamento della Commissione delle Pubblicazioni.

Delibera inoltre che, nel quadro dell'azione di affiancamento da svolgersi dal Presidente della Commissione delle Pubblicazioni, all'uopo delegato, ai membri del Comitato paritetico della Guida Monti d'Italia, esso verrà convocato ogniqualvolta si riunirà detto Comitato, e verrà consultato come organo tecnico.

2. Collaborazione C.A.I.-A.N.A. per la staffetta delle Alpi.

Il Comitato di Presidenza aggiornerà l'argomento, non avendo avuto luogo nella decorsa settimana l'incontro con il Presidente dell'A.N.A.

3. Esame del bilancio consuntivo 1971 e preventivo 1973.

Udita l'esposizione di Massa, il Comitato delibera di proporre al

Consiglio Centrale la seguente ripartizione degli 80 milioni di arretrati relativi al contributo di legge dell'esercizio 1971:

40 milioni per le spese di ampliamento ed ammodernamento del complesso immobiliare del rifugio Savoia al Pordoi, e 40 milioni per i lavori di ristrutturazione del Museo della Montagna.

Di tale ripartizione, 10 milioni per voce sono già stati deliberati dal Consiglio Centrale nella riunione del 19 febbraio 1972, salvo ratifica da parte dei membri di diritto a norma dell'art. 23 dello Statuto.

Delibera altresì di ridurre la «svalutazione magazzino» a 5 milioni proponendo un contributo sino a 3 milioni a favore dell'accademico Paolo Ceresa, personalmente esposti per oltre 6 milioni per la costruzione del bivacco Borelli alla Noire.

4. Definizione della pratica C.I.S.D.A.E.

Udita l'esposizione di Orsini, concernente l'ultimo incontro avuto con Fantin, il Comitato delibera di definire la posizione di dipendenza del Fantin stesso.

Delibera quindi di porre tale argomento all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio Centrale per una sollecita e definitiva approvazione dei contratti inerenti il conglobamento del complesso del C.I.S.D.A.E.

5. Varie ed eventuali.

Il Comitato delibera che, a seguito di richiesta da parte del gen. Barbi, le pubblicazioni del C.A.I. siano cedute alle Forze Armate in generale al prezzo riservato ai soci, mentre siano date in omaggio in caso di richieste di limitati quantitativi da parte degli Alti Comandi.

Preso atto della richiesta della Società delle guide del Cervino di iscriverne tutti i suoi membri al C.A.I., il Comitato decide di proporre che alle guide che intendano iscriversi al C.A.I. venga accreditata la quota parte del bollino di spettanza della Sede Centrale.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Consiglio Centrale tenuta a Milano l'8 aprile 1972

Presenti:

Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Ardenti Morini, Barbi, Cassin, Ceriana, Chierigo G., Corbellini, Da Roit, Gaetani, Graf, Levizzani, Marangoni, Melocchi, Patacchini, Pertossi, Olivero, Ongari, Ortelli, Peruffo, Priotto, Rovel-

la, Sugliani, Tomasi, Varisco, Visco, Zunino (consiglieri centrali); Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello, Zorzi (revisori dei conti); Casati Brioschi (tesoriere onorario).

Invitati:

Cacchi, Manzoli, Agostini in rappresentanza di Nangeroni, Chierigo F., Consiglio.

Bertoglio (redattore della rivista).

Galanti, nel giustificare l'assenza del Presidente Generale Spagnoli, assume la presidenza della riunione, e, giustificati altresì i consiglieri assenti: Bossa, Costa, Germagnoli, di Vallepiana, Pettenati, Primi, Toniolo, constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta, anche agli effetti dell'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'utilizzazione del contributo di cui all'art. 5 della legge 91, data la presenza di cinque membri di diritto.

1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 19.2.1972.

Il Consiglio udita l'esposizione degli emendamenti presentati da Pertossi, Chabod, Olivero, Sugliani, Ortelli e le precisazioni fornite da Galanti, approva all'unanimità il verbale della riunione del 19.2.1972.

2. Ratifica del verbale del Comitato di Presidenza del 12.2 e 18.3.1972.

Il Consiglio, uditi gli interventi di Ortelli, Galanti, Zecchinelli, Ceriana e Massa, ratifica le delibere prese dal Comitato di Presidenza nella riunione del 12 febbraio scorso.

Passando all'esame delle delibere del Comitato di Presidenza del 18.3. Ortelli comunica di essere perfettamente d'accordo con quanto deliberato al primo comma del punto 1, ove si ribadisce il concetto secondo cui la gestione economica della diffusione e della vendita delle pubblicazioni è unicamente di competenza della Sede Centrale, poiché, a norma dell'art. 16 dello Statuto, fra gli organi della Sede Centrale sono riportate anche le Commissioni Centrali, che sono pertanto gli organi specificatamente competenti.

Ardenti Morini precisa che, ai sensi dell'art. 12 del Regolamento, le Commissioni hanno funzioni consultive ed esecutive nel loro campo d'azione, ma non deliberative e, pertanto, poiché per il loro funzionamento si attengono alle disposizioni dei propri regolamenti ed alle direttive del Consiglio Centrale è indiscutibile che le funzioni deliberative in materia sono di competenza unicamente del Consiglio Centrale.

Consiglio osserva che, se mai, per le pubblicazioni edite per conto delle altre commissioni, dovrebbe essere le commissioni stesse ad

indicare il prezzo di vendita, in funzione degli scopi che si prefiggono con tali pubblicazioni.

Ortelli — in merito al 5° comma del punto I, relativo all'invito rivolto dalla Presidenza ad una maggiore tempestività nel ritmo delle pubblicazioni ed in particolare per il volume *Alpinismo Italiano nel Mondo* — fa presente l'imponente lavoro di revisione e di correzione dei dati necessari, al fine di una rigorosa esattezza di esposizione, rendendo noto che si tratta di una opera di oltre 2000 pagine, unica al mondo nel suo genere.

Alla luce di tali chiarimenti, il Consiglio ratifica le delibere del Comitato di Presidenza del 18.3.72, deliberando altresì che, in merito al 3° comma del punto I, concernente la distribuzione dell'*Annuario 1971*, detto annuario sia inviato in una copia omaggio pure ai membri delle commissioni centrali, ed inoltre sia posto in vendita alle sezioni al prezzo di L. 745 + spese postali.

3. Comunicazioni del Presidente.

Galanti comunica che è deceduto il padre dello scrittore di montagna e giornalista Alfonso Bernardi, al tutto del quale il Consiglio si associa.

Rende noto che in mattinata *Orsini* e *Massa* si sono recati in visita al consigliere Costa, degente in una clinica milanese in seguito ad un lieve intervento chirurgico.

Il Consiglio, esprime al collega un fervido augurio di rapido e completo ristabilimento.

Comunica altresì che il 23 marzo u.s. Guido Marini, presidente della SAT ha rappresentato, su invito del gen. Buttiglione comandante generale della Guardia di Finanza, il Presidente Generale alla premiazione della 21ª edizione del «Trofeo 5 Nazioni», tenutasi a Predazzo.

Il 24 marzo di Vallepiana ha rappresentato il Presidente Generale alla serata alpinistica organizzata dalla Sottosezione di Belledo (Como) in memoria di Loss e Marchiodi, recando un assegno quale simbolo «biglietto d'ingresso» della Sede Centrale a favore delle famiglie dei Caduti.

Dal 25 al 28 marzo, Zecchinelli, Benedetti e Grassi sono intervenuti, su invito delle autorità locali, a Sarajevo e Mostar in Jugoslavia per presentare i film del XX Festival di Trento.

Dà notizia, infine, che a termine di un lungo iter burocratico è stata ottenuta dal Ministero del turismo e dello spettacolo la promessa di stanziamento di un mutuo agevolato per l'albergo Savoia al Pordoi. Informa che l'ammontare del mutuo stesso è di L. 55.200.000 al tasso del 33%, in 10 anni, più un contributo a fondo perduto di lire 9.200.000.

Ardenti Morini esprime il pro-

prio compiacimento ai colleghi *Orsini* e *Giandolini*, della Delegazione Romana, ai quali va il merito, insieme alla Commissione Legale, di quanto si è ottenuto. Osserva come tale contributo, insieme allo stanziamento di 40 milioni che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio, sarà possibile finalmente procedere alla ricostruzione ed ammodernamento di tale importante complesso immobiliare.

Orsini fa presente che il Ministro del turismo ha riferito al Presidente Generale che vi è qualche possibilità di ottenere un contributo su quanto disposto dalla legge 174 del 2.3.1958, che prevede contributi ad enti senza scopo di lucro che svolgono attività diretta a promuovere il movimento dei forestieri o il turismo sociale o giovanile, al quale effetto è già stata presentata domanda. Osserva che con tale contributo insieme al mutuo testé ottenuto, ed allo stanziamento dei 40 milioni, sarebbe possibile coprire interamente le spese previste per i lavori di rifacimento del Savoia al Pordoi, in modo di avere veramente una cosa unica in Italia nel campo alpinistico.

Il Consiglio, nell'apprendere con vivo compiacimento tale notizia, esprime a nome di tutti i soci del Club Alpino Italiano, all'on. Scaglia, ministro per il turismo, un sentito ringraziamento ed un pensiero di viva riconoscenza per la sensibilità dimostrata nei riguardi di tale ormai improrogabile esigenza del sodalizio, sempre impegnato ad un miglioramento delle proprie istituzioni e strutture per una maggiore diffusione e conoscenza del turismo alpino.

Patacchini, osserva che, in base alla comunicazione di cui sopra, è stato ottenuto un mutuo ed un contributo per un albergo, ed ora si propone al Consiglio Centrale di approvare un contributo per un rifugio. A tal fine precisa che la Commissione Centrale Rifugi ha sempre escluso che siano assegnati contributi a tutti i rifugi di categoria A. Pertanto ora sorge il problema formale di definire tale denominazione.

Ardenti Morini informa che il Savoia sorse come rifugio nel 1909 ed era aperto anche d'inverno quando tutti gli altri alberghi erano chiusi. Ad un certo momento, date le modificate condizioni di viabilità ecc. l'E.P.T. di Belluno ci comunicò che il Savoia aveva perso la qualità di rifugio, ed allora si decise di farne un'albergo che d'estate fosse destinato alle scuole di alpinismo e corsi guide e portatori, dando così, come turismo ricettivo, i mezzi di esercitare più economicamente la loro attività.

Pertanto tali edifici che hanno la regolare licenza di albergo di 3ª categoria sono destinati alle scuole ed a ricettività turistica. Osser-

va che dalla legge 91 è previsto pure un sussidio destinato alle scuole di alpinismo, alle guide e ai portatori; pertanto, avendo noi richiesto allo Stato un mutuo su una spesa complessiva di 112 milioni per il riattamento di tali immobili, ed essendo stato concesso il mutuo di cui alla notizia, è necessario stanziare l'importo di quaranta milioni su quell'avanzo d'esercizio che ci proviene dai fondi dello Stato, per poterci avvicinare alla totale copertura dell'importo previsto, per una spesa intesa a creare qualcosa di veramente utile e decoroso per il Club Alpino.

Patacchini osserva che in tal caso deve essere tolto dal bilancio di previsione 1973 l'importo relativo alle entrate derivanti dalla gestione.

Varisco esprime il proprio parere secondo il quale è fuori luogo voler chiamare il Savoia un rifugio, e, nel merito della sua destinazione osserva che si sarebbe potuto scegliere un vero rifugio da adibire a ricezione delle scuole di alpinismo e dei corsi guide e portatori.

Galanti propone che l'esame dell'argomento sia rinviato al punto 8° dell'ordine del giorno.

Il Consiglio, ritenendo non opportuna un'interruzione del dibattito, decide di procedere nella discussione.

Orsini espone come il concetto del Consiglio Centrale sia stato di prendere questo albergo ridotto in pessime condizioni, e mediante gli opportuni ammodernamenti, farne un complesso che oltre alla ricettività turistica dovrà servire alle scuole di alpinismo che di esso vorranno usufruire, per le riunioni ad alto livello in materia di alpinismo, come sede di montagna del Consiglio Centrale, per tutti i contatti a carattere internazionale. L'unico posto cioè di vera montagna, che ha pure una grande storia alpinistica, ove si potranno riunire in sede internazionale gli alpinisti.

Informa quindi che, esposto questo concetto al Ministero del turismo, ha avuto la più favorevole delle accoglienze, e che è stato proposto il mutuo poi concessoci, purché pure il Club Alpino si impegnasse finanziariamente per il restante importo a copertura delle spese, e che il Ministero è stato assolutamente d'accordo sull'importo di 40 milioni da stanziarsi sugli arretrati del contributo dello Stato di cui alla legge 91, per l'esercizio 1971. Egli evidenzia come, pertanto, esista un impegno morale, se non ancora sancito dal Consiglio, nella totalità dell'importo, assunto verso lo Stato.

Patacchini afferma di non aver fatto una osservazione in merito alla sostanza dello stanziamento, bensì alla forma.

Da Roit, osserva che in merito

alla destinazione, stante la legge sui locali pubblici, l'albergo non può essere requisito ad hoc dall'ente proprietario.

Sugliani afferma che, essendo stati stanziati tali fondi per un albergo, è giusto che si persegua con tali immobili una politica di utilità e di redditività propria degli alberghi.

Galanti osserva che, in merito alla destinazione, sarà investito a suo tempo il Consiglio Centrale per deliberare sul da farsi.

Olivero osserva che la cifra stanziata globalmente per i lavori al Savoia ammonterebbe a circa 105 milioni per un progetto che a consuntivo probabilmente supererà questo importo. Afferma che tale stanziamento non è proporzionato all'entità della cifra e l'incuria che la Sede Centrale manifesta circa la manutenzione di un altro suo rifugio, il Quintino Sella al Monviso.

Massa risponde, rendendo noto che, a suo tempo, la Sede Centrale stanziò 5 milioni per la manutenzione di tale rifugio, stanziamento che è stato utilizzato per sole lire 1 milione e 500.000 ed è tuttora a disposizione per il residuo, non avendo la sezione di Saluzzo, alla quale è ceduto in gestione gratuita il rifugio, inviato la documentazione dei lavori e delle spese necessarie al suo ammodernamento.

Ardenti Morini osserva che in base a quanto stabilito dal decreto-delega che trasferisce le funzioni amministrative in materia di turismo dallo Stato alle Regioni, le sezioni potranno rivolgersi anche alle amministrazioni regionali al fine di ottenere i contributi o i mutui previsti per le provvidenze alberghiere e per il turismo ricettivo.

Marangoni è del parere che o si cerca di stanziare tutti i fondi necessari per un sostanziale ammodernamento dell'albergo Savoia, oppure si deve avere il coraggio di venderlo, non essendo possibile con finanziamenti parziali poterne migliorare la situazione.

Orsini afferma che, oltre ad ogni considerazione di impegno morale assunto verso lo Stato e di opportunità della ricostruzione del compendio immobiliare, è un investimento che presuppone per il futuro un alto reddito per il Club Alpino.

Galanti osserva che il Consiglio ha già dato la propria approvazione nella sua riunione del 18 settembre scorso allo stanziamento di un importo di 25 milioni, che in considerazione dell'importanza dei lavori previsti dal progetto è stato portato a 40 milioni, e che tale stanziamento è proposto alla approvazione odierna, senza considerare che se i lavori non venissero ultimati secondo il progetto in base al quale è stato concesso il mutuo, tale mutuo non sarebbe erogato, poiché le assegnazioni seguono il

procedere dei lavori, e tanto meno verrebbe stanziato il contributo a fondo perduto. Vi è pertanto il duplice impegno, giuridico e morale al quale dobbiamo ora far fronte.

Gaetani dichiara di non essere d'accordo con Orsini il quale dice che il Consiglio deve accettare. Esprime inoltre la propria convinzione che la Sede Centrale non può disporre di tale cifra nella sua interezza per un proprio immobile, ma che dovrebbe essere più equamente distribuita per attività e previdenza a favore delle sezioni.

Orsini respinge l'accusa di aver imposto una decisione al Consiglio, ripetendo di aver esposto come, qualora si intendano perseguire determinati scopi, sia necessario deliberare un certo stanziamento, in merito al quale esiste un impegno morale assunto nei confronti dello Stato.

Dichiara, pertanto, di aver posto il problema con chiarezza, l'alternativa al quale è quella di rinunciare al mutuo concesso dal Ministero del Turismo e che tale via è stata intrapresa su mandato del Consiglio.

Fa altresì presente che, per quanto riguarda i fondi che devono essere adoperati per le sezioni, l'impiego dello stanziamento di 80 milioni riguarda unicamente gli arretrati dell'esercizio 1971, mentre per l'anno successivo i 160 milioni sono interamente posti a disposizione delle commissioni centrali.

Fulcheri, in merito alla destinazione di questi 40 milioni, ricorda di averne fatto richiesta per la Commissione Rifugi, nell'ultima seduta di Consiglio, e di averne ricevuto una risposta negativa. Ora intende giustificare di fronte al Consiglio la propria astensione dalla discussione essendo del parere che se vi è una Commissione Rifugi, il progetto relativo al Pordoi avrebbe dovuto passare attraverso la Commissione Rifugi, mentre tale concetto è sempre stato respinto dalla Sede Centrale.

Ardenti Morini ribatte che qui si trattava di un complesso immobiliare di proprietà della Sede Centrale, la tutela degli interessi del quale è giusto siano affidati alla Commissione Legale.

Ceriana desidera chiarire la destinazione degli 80 milioni che provengono dagli arretrati dello stanziamento dello Stato a norma della legge 91, sull'esercizio 1971, a seguito del raddoppio del contributo statale con effetto appunto dal 1° gennaio 1971. Rende noto che, essendo già stati approvati i bilanci preventivi, tale importo è giunto come una sopravvenienza attiva, ossia non destinata a quelle che sono le necessità istituzionali e periodiche del C.A.I.

Ricorda come già a suo tempo il presidente Chabod avesse raccomandato di non disperdere tale so-

pravvenienza in tanti piccoli contributi, ai quali si avrebbe potuto provvedere anche con la suddivisione di un ordinario avanzo di esercizio, e perdendo in tal modo la possibilità di stanziare delle somme importanti per delle istituzioni che ne hanno particolare necessità. Richiama alla memoria che già fin da allora erano stati indicati, come finalità di tale straordinario finanziamento, il Savoia ed il Museo della Montagna. Personalmente, è del parere che se ora il Consiglio approva di finanziare queste due finalità (che del resto non ha altro modo di sovvenzionare essendo il Savoia non un rifugio bensì un albergo) non fa altro che deliberare degli stanziamenti nel modo più logico ed attinente alle proposizioni. Si tratta, pertanto, di vedere se queste due istituzioni meritano veramente tale impegno economico che ora vi è la possibilità di affrontare.

Levizzani osserva che la decisione di assumersi l'impegno e l'onere della ricostruzione del Savoia e del Museo della Montagna, è già stata presa.

Ma pone in evidenza come il problema si sposti ora sull'opportunità, anche politica, di fronte all'assemblea di destinare l'intera sopravvenienza, per la quale c'è stata senz'altro molta aspettativa, a queste due istituzioni; anche in considerazione che l'esigenza finanziaria per tali opere non è immediata, ma è dilazionata dai tempi di realizzazione.

Ceriana ed *Ardenti Morini* ribadiscono che ora non si tratta di fare della demagogia, ma che il Consiglio Centrale ha il dovere di tutelare queste istituzioni che hanno una importanza enorme per il C.A.I., una sul piano organizzativo e ricettivo e l'altra sul piano culturale e storico, e che pertanto deve assumersi la responsabilità di fronte all'assemblea di aver ritenuto assolutamente necessario per il decoro del C.A.I. che queste due opere venissero portate a termine.

Priotto ritiene che il Consiglio prima di decidere sulla proposta del Comitato di Presidenza, deve tenere presente se oltre queste due esigenze, vi siano altre necessità altrettanto valide ed altrettanto urgenti.

Patacchini dichiarandosi personalmente favorevole a che i 40 milioni per il Savoia siano stanziati in un unico contributo, fa presente che pure esiste la possibilità di uno stanziamento dilazionato.

Peruffo propone una mozione d'ordine, secondo la quale non si può votare ora su tale argomento ma che la votazione deve essere rimandata al punto 8.

La mozione, messa ai voti, è respinta dal Consiglio.

Galanti chiede le votazioni separate sui due stanziamenti, rela-

tivi all'albergo Savoia e al Museo della Montagna.

Il Consiglio approva la votazione separata.

Galanti propone pertanto al Consiglio la votazione per alzata di mano sullo stanziamento di 40 milioni per la ricostruzione ed ammodernamento dell'albergo Savoia al Pordoi.

Il Consiglio approva per alzata di mano a maggioranza (4 contrari, 1 astenuto) con l'unanime approvazione dei membri di diritto.

Fischetti osserva che tecnicamente, poiché non è possibile impegnare gli 80 milioni per l'esercizio 1971, tale stanziamento dovrà essere collocato come variazione al bilancio 1972.

Ceriana richiama alla memoria come il Museo della Montagna fosse ridotto in uno stato veramente deplorabile e come quindi con la approvazione del Consiglio ci si sia accinti all'opera di ristrutturazione.

Pone in evidenza come il preventivo per le opere murarie e di riordino preparato in base ad un progetto elaborato con la collaborazione di architetti ed ingegneri, prevede una spesa minima di 65 milioni.

Esponde come la Sezione di Torino si sia impegnata nel limite delle sue possibilità in tale opera e come sia stato già ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione un contributo di 8 milioni, e come tuttora si stiano sollecitando contributi da parte degli enti finanziari torinesi, pur nella attuale situazione di recessione economica. Dichiaro che comunque ci si è impegnati in quest'opera per due ragioni: in primo luogo perché il Museo della Montagna deve essere ripristinato al più presto e in tal senso vi sono numerosissime richieste da parte dei soci, in secondo luogo perché quest'anno corre il centenario della fondazione delle truppe alpine, e si intenderebbe pertanto allestire una mostra storica delle truppe alpine, per la quale è già stato acquistato con i fondi della Sezione del materiale.

Osserva che il Museo della Montagna è una di quelle istituzioni per le quali o si delibera il riordinamento una volta per tutte oppure centellinando gli aiuti tramite stanziamenti annui non se ne viene mai a capo. Pertanto è necessario affrontare tale sacrificio, qualora il Consiglio ritenga che il Museo sia una istituzione da mantenere per il carattere culturale e tradizionale che riveste per il Club Alpino Italiano.

Patacchini chiede chiarimenti sulla proprietà dell'immobile.

Ceriana risponde che l'immobile è di proprietà del Comune di Torino il quale lo dà in concessione, da quasi cent'anni, al C.A.I., garantendo sull'estrema sicurezza dei termini di tale concessione.

Chierego domanda quale sia la destinazione degli utili del Museo della Montagna.

Ceriana rende noto che l'unico reddito è dato dalla vendita dei biglietti di ingresso, l'introito dei quali non è neppure sufficiente allo stipendio del custode, che è a carico della Sezione di Torino.

Galanti propone, pertanto, al Consiglio la votazione per alzata di mano sullo stanziamento di 40 milioni per la ristrutturazione del Museo della Montagna del Monte dei Cappuccini in Torino.

Il Consiglio approva per alzata di mano a maggioranza (3 astenuti, 1 contrario) con l'approvazione pure a maggioranza dei membri di diritto (4 favorevoli, 1 astenuto).

Galanti informa come sia stato inserito al punto 4 dell'odierno ordine del giorno l'argomento relativo alla convocazione dell'Assemblea dei Delegati.

4. Convocazione Assemblea dei delegati.

Galanti espone il contenuto della bozza dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei delegati fissata per il 21 maggio a Savona presso il Teatro Chiabrera, gentilmente concesso dall'amministrazione comunale.

Cap. 1 art. 1 - Manutenzione rifugi ed opere alpine (delibera Consiglio Centrale di Milano del 19.2.1972)	L.	5.000.000
Cap. 1 art. 9 - Collana Guida Monti d'Italia (per stampa volume Presanella)	L.	3.000.000
Cap. 1 art. 14 - Richiesta della Commissione Campeggi e Accantonamenti (non avendo avuto contributo nel 1971)	L.	1.000.000
Cap. 5 art. 1 - Contributi alle sezioni per attività extra legge 91 (per contributo alle sezioni S.A.T. e Alto Adige - delibere Consiglio Centrale di Trento del 18.9.71 e di Milano del 19.2.72)	L.	5.936.800
Cap. 7 art. 1 - Spese personale (per differenza constatata fra consuntivo 1971 e preventivo 1972)	L.	7.000.000
Cap. 8 art. 3 - Postelegrafoniche (per differenza constatata fra consuntivo 1971 e preventivo 1972)	L.	1.500.000
Cap. 8 art. 5 - Viaggi e servizi (delibera Consiglio Centrale Milano 27.11.1971)	L.	2.500.000
Totale variazioni al bilancio preventivo 1972	L.	25.936.800
a FONDI DIVERSI 1971		
Per cause giudiziarie	L.	3.000.000
Per svalutazione magazzino	L.	5.000.000
Contributo al C.A.A.I. per rifugio Borelli alla Noire	L.	3.000.000
Totale fondi diversi	L.	11.000.000
a FONDO RISERVA 1971	L.	364.500

Il Consiglio approva. Patacchini chiede che nel bilancio 1972 sia iscritto un apposito articolo nel capitolo 2 delle Uscite, relativo al Rimborso spese viaggio per i membri elettivi, approvati per il 1972 nella misura di L. 2.500.000 affinché gli stessi non abbiano a confondersi con i viaggi e servizi di cui al cap. 8 art. 5.

Il Consiglio approva.

Il Consiglio approva l'ordine del giorno.

5. Approvazione delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 9 al n. 18 compreso, dal 10 febbraio al 21 marzo 1972, esercizio 1972, per un totale di lire 37.543.171.

6. Rivista Mensile - Variazione di Bilancio.

Udita la richiesta di Ortelli, concernente un aumento dello stanziamento di bilancio 1972, al cap. 3, art. 1 di L. 3.900.000, per intervenuti aumenti nel costo della mano d'opera tipografica, il Consiglio approva la maggiore spesa di L. 3.900.000. Detta somma verrà prioritariamente reperita fra i primi avanzi di bilancio del corrente anno 1972, e di conseguenza verrà allora provveduto alle necessarie variazioni di bilancio.

7. Variazioni di bilancio.

Massa espone come si è avuto un residuo attivo di 37.301.300 lire, nell'esercizio 1971, per cui si portano all'approvazione del Consiglio le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1972.

Cap. 1 art. 1 - Manutenzione rifugi ed opere alpine (delibera Consiglio Centrale di Milano del 19.2.1972)	L.	5.000.000
Cap. 1 art. 9 - Collana Guida Monti d'Italia (per stampa volume Presanella)	L.	3.000.000
Cap. 1 art. 14 - Richiesta della Commissione Campeggi e Accantonamenti (non avendo avuto contributo nel 1971)	L.	1.000.000
Cap. 5 art. 1 - Contributi alle sezioni per attività extra legge 91 (per contributo alle sezioni S.A.T. e Alto Adige - delibere Consiglio Centrale di Trento del 18.9.71 e di Milano del 19.2.72)	L.	5.936.800
Cap. 7 art. 1 - Spese personale (per differenza constatata fra consuntivo 1971 e preventivo 1972)	L.	7.000.000
Cap. 8 art. 3 - Postelegrafoniche (per differenza constatata fra consuntivo 1971 e preventivo 1972)	L.	1.500.000
Cap. 8 art. 5 - Viaggi e servizi (delibera Consiglio Centrale Milano 27.11.1971)	L.	2.500.000
Totale variazioni al bilancio preventivo 1972	L.	25.936.800
a FONDI DIVERSI 1971		
Per cause giudiziarie	L.	3.000.000
Per svalutazione magazzino	L.	5.000.000
Contributo al C.A.A.I. per rifugio Borelli alla Noire	L.	3.000.000
Totale fondi diversi	L.	11.000.000
a FONDO RISERVA 1971	L.	364.500

8. Approvazione del bilancio consuntivo 1971.

Uditi gli interventi di Patacchini e di Ortelli, il Consiglio approva alla unanimità il Bilancio Consuntivo 1971, e delibera che nelle voci relative al cap. 3 art. 1 delle Uscite ed al cap. 5 art. 2 delle entrate all'attuale dizione sia sostituita la dizione «Rivista Mensile».

9. Approvazione del bilancio preventivo 1973.

Uditi gli interventi di Da Roit, Ortelli, Agostini, Patacchini e Fischetti, il Consiglio approva alla unanimità il Bilancio preventivo 1973, e delibera che nell'assegnazione degli eventuali residui sia prioritariamente tenuto conto della richiesta avanzata da Ortelli relativa all'integrazione dello stanziamento della Rivista Mensile per la maggior spesa già approvata per il corrente esercizio 1972, e della richiesta di L. 300.00 a integrazione dello stanziamento per il Comitato Scientifico.

Giandolini espone la situazione dando lettura del verbale n. 41 dei Revisori dei conti riuniti il 17 e 18 febbraio 1972 presso la Sede Centrale per procedere ad una verifica contabile-amministrativa, nonché ad un esame del bilancio di verifica al 31 dicembre 1971.

Il Consiglio ringrazia.

Da Roit chiede venga anticipato l'esame del punto 12° relativo alla approvazione del Regolamento dei corsi nazionali guide e portatori, dovendosi successivamente assentare.

Il Consiglio approva.

12. Approvazione del regolamento dei Corsi nazionali per guide e portatori.

Da Roit dà lettura del testo del regolamento dei Corsi nazionali per guide e portatori, con le modifiche apportate in accordo con la Commissione Legale.

Il Consiglio preso atto degli emendamenti apportati, approva all'unanimità il Regolamento.

10. Definizione della pratica C.I.S.D.A.E.

Il Consiglio, edotto dal Comitato di Presidenza sulla situazione del compendio del Centro Italiano Studi Documentazione Extra-europea (C.S.D.A.E.) in Bologna e sull'esito delle trattative in corso con Mario Fantin relative all'acquisizione da parte del C.A.I. di detto compendio, udita la relazione di Orsini e gli interventi di Patacchini, Sugliani, Gaetani, Orsini, Galanti, Zecchinelli, messa ai voti per alzata di mano la proposta, approvata a maggioranza (1 contrario, 3 astenuti) delibera di autorizzare il Presidente Generale nella persona di Giovanni Spagnoli a stipulare i seguenti contratti con Mario Fantin:

1. contratto di acquisto da parte del C.A.I. con privata scrittura da trasferirsi a richiesta del C.A.I. in atto pubblico, del complesso dei beni mobili denominato C.I.S.D.A.E. di proprietà Mario Fantin.

2. contratto di precario deposito stabilito con Mario Fantin dei beni mobili ceduti ed a lui lasciati (ex art. 1766 C.C. e seg.).

3. contratto di assunzione da parte della Sede Centrale del C.A.I. di Mario Fantin, a quelle condizioni

presenti e future, che il Presidente Generale riterrà convenienti per il sodalizio.

11. Concorsi militari concessi dalle Truppe Alpine in favore del C.A.I. (relatore gen. Barbi).

Barbi rivolge un ringraziamento alla Presidenza per avere inserito l'argomento nell'o.d.g. del Consiglio.

Osserva come non si tratti di esaminare una sterile esposizione di dati in un bilancio di dare ed avere fra Truppe Alpine e Club Alpino Italiano, idealmente ma anche materialmente accomunati dall'amore per la montagna nell'ambito della grande famiglia alpina.

In sintesi, espone i concorsi erogati dalle unità alpine del IV Corpo d'Armata e della Scuola Militare Alpina del biennio 1970-71 che hanno impegnato 7365 giornate/uomo, 190 giornate/automezzo, 280 ore di volo effettuate con elicotteri e 480 giornate/mulo, oltre all'impiego di mezzi tecnici e materiale vario per il ripristino di taluni rifugi alpini.

Informa che a questi vanno aggiunti i dati delle altre unità e degli altri corpi delle forze armate.

Informa altresì che le autorità centrali militari hanno appreso con viva soddisfazione della nomina del maggiore Telmon fra gli esperti delle valanghe, auspicando che tale capacità sia acquisita da altri ufficiali al fine di propagandare la questione tecnica. Rinnova quindi alla presidenza l'invito a voler visitare la Scuola Militare Alpina di Aosta.

Il Consiglio su proposta di Galanti approva per acclamazione, il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano nella sua riunione dell'8 aprile 1972, udita la relazione tenuta dal gen. Barbi sui concorsi concessi a favore del C.A.I. negli anni 1970-71 dalle unità alpine del IV Corpo di Armata e della Scuola Militare Alpina, esprime la sua viva gratitudine agli ufficiali, sottufficiali e soldati che si sono con tanta abnegazione dedicati a questa benemerita opera a favore del C.A.I. ed auspica un sempre maggiore legame di fratellanza fra le truppe alpine ed il nostro sodalizio».

13. Concessione di gratifica straordinaria al personale.

Il Consiglio approva la concessione di una gratifica straordinaria al personale della Sede Centrale.

14. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio approva i contributi disposti dalle seguenti Commissioni sui propri fondi:

Commissione Nazionale Scuole di alpinismo. Per l'attività svolta nel 1970 da scuole nazionali, scuole sezionali e corsi di alpinismo, dalle sezioni del C.A.I.

Scuole nazionali. Lire 70.000 ciascuna alle scuole delle sezioni di

Bergamo, Biella, Como, Firenze, Genova-Ligure, Padova, Torino, Trento-Graffer, Trieste, Varese, Venezia, Verona. L. 50.000 ciascuna alle scuole delle sezioni di Brescia, Lecco (Gruppo Ragni), Milano (Parravicini).

Scuole sezionali. L. 30.000 ciascuna alle scuole delle sezioni di Alpi-gnana, Ascoli Piceno, Bologna, Bolzano, Carate Brianza, Caslino d'Erba, Malnate, Mondello Lario, Mestre, Monza, Pordenone, Sondrio, Uget Ciriè, Valmadrera, Verbania. L. 20.000 ciascuna alle scuole delle sezioni di Asti, Pinerolo, Vicenza.

Commissione Centrale Rifugi e O.A. per manutenzione rifugi 1971.

Contributi assegnati alle sezioni indicate a fianco dell'ammontare. Lire 95.000 Agordo; L. 393.000 Alto Adige; L. 186.000 Conegliano Veneto; L. 72.000 Feltre; L. 21.000 Moggio Udinese; L. 309.000 Padova; L. 29.000 Sappada; L. 122.500 XXX Ottobre di Trieste; L. 51.000 Tolmezzo; L. 71 mila Verona; L. 21.000 Vittorio Veneto; L. 30.000 Maniago; L. 39.000 Fiume; L. 15.000 Gemona del Friuli; L. 15.000 Schio; L. 90.000 Prato; L. 100.000 Reggio Emilia; L. 50.000 Carpi; L. 160.000 Lucca, L. 90.000 Bologna; L. 60.000 Carrara; L. 15.000 Vicenza; L. 15.000 S. Donà di Piave; L. 15.000 Dolo; L. 15.000 Gorizia.

Commissione Sci-alpinismo. Allo Ski Club Torino, per l'organizzazione della gara di sci alpinismo «Trofeo Marsaglia» L. 50.000.

Commissione Alpinismo Giovanile. Alla Sezione di Vedano Olona, per attività svolta nel 1971 L. 50 mila.

Il Consiglio approva altresì, su proposta di Rovella, l'approvazione dei seguenti contributi alle sezioni siciliane per attività sezionale: alla Sezione di Catania L. 400.000; alla Sezione di Palermo L. 300.000; alla Sezione di Linguaglossa L. 200 mila; alla Sezione di Petralia Sottana L. 100.000; ed inoltre: alla Sezione di Pietrasanta, per l'organizzazione della manifestazione del 25° di fondazione L. 70.000.

15. Movimento di Sezioni.

Il Consiglio delibera di rinviare ogni decisione in merito alla costituzione delle sezioni di Bardonecchia, Cormano, Malo, in attesa dell'espletamento dell'informativa disposta dai competenti comitati di coordinamento.

Delibera inoltre di approvare la costituzione della Sottosezione aziendale Max Meyer, ponendola alle dirette dipendenze della Sezione di Mariano Comense, stante il parere favorevole di detta Sezione.

Delibera così di soprassedere ad ogni decisione in merito al passaggio della Sottosezione di Ovada dalla Sezione di Alessandria alla Sezione di Acqui Terme, in attesa delle risultanze dell'assemblea straordinaria della Sezione di Alessandria,

convocata dal consigliere Zunino, su mandato del Consiglio Centrale.

16. Varie ed eventuali.

Galanti espone la richiesta avanzata dalla Società Guide del Cervino di iscrivere i propri aderenti al C.A.I., sottolineando la proposta avanzata dal Comitato di Presidenza relativa all'abbuono della quota parte della Sede Centrale alle guide e portatori che intendono associarsi.

Il **Consiglio**, uditi gli interventi di **Ortelli** e **Bertoglio**, delibera di accogliere la richiesta di iscrizione avanzata dalle guide del Cervino, presso sezione da precisarsi amichevolmente da parte delle già esistenti sezioni valdostane, e di rinviare ogni decisione in merito all'abbuono della quota parte di spettanza della Sede Centrale, essendo necessario un maggiore approfondimento dell'importante questione.

Nomina, su proposta di **Nangeroni**, **Lodovico Bernardi** membro del Comitato Scientifico Centrale.

Nomina, su proposta di **Manzoli**, **Aldo Picozzi** membro della Commissione Centrale Sci-alpinismo.

Delibera, esaminata la richiesta di **Nangeroni**, di inviare 50 copie del *Manualetto di istruzioni scientifiche* ad **Ardito Desio**, al prezzo di lire 800 ciascuna.

Delibera di autorizzare la Sezione di **Agordo** ad accendere un mutuo turistico a tasso agevolato settennale all'8%, di cui l'1,50% a carico della Sezione, ed il 6,50% integrativo a carico di enti vari, per un importo di 7 milioni per l'ampliamento del rifugio **Carestiato**, raccomandando che il relativo progetto tecnico sia inviato alla competente Commissione Regionale Rifugi.

Delibera di autorizzare la Sezione di **Como** a cedere un vano in immobile di proprietà della Sezione stessa, all'arch. **Allevi** di **Como**.

Delibera infine di assegnare alla Sezione di **Linguaglossa** il rifugio di **Piano Margò** di proprietà della disciolta Sezione di **Messina**.

Zecchinelli ricordando la delibera del Consiglio in data 13-14 marzo 1971 con la quale venivano stanziati 4 milioni alla Commissione Cinematografica per la realizzazione di un film sulle Alpi Centrali, comunica che la Sezione di **Milano**, nel quadro delle manifestazioni per il Centenario, ha deciso di realizzare tale film a proprie spese.

Il **Consiglio**, uditi i programmi allo studio della Commissione Cinematografica esposti da **Cacchi**, delibera di rinunciare alla realizzazione del film sulle Alpi Centrali in favore della Sezione di **Milano**, ed approva l'utilizzazione dello stanziamento già assegnato per la realizzazione di altri importanti film intorno ai quali **Cacchi** riferirà in una prossima riunione.

La seduta, iniziata alle ore 15,15 ha termine alle ore 20.

Il Vice-presidente Generale
Roberto Galanti

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

La composizione del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano

Dopo le votazioni all'Assemblea dei Delegati del 21 maggio 1972 a **Savona**, il Consiglio Centrale risulta composto come segue:

Presidente generale

Sen. dott. **Giovanni Spagnoli** - segreteria particolare: viale B. **Buozzi** 53 - 00197 Roma - Tel. 87.43.88/66; ab. via **Monti Parioli** 53 - 00197 Roma - Tel. 87.45.88.

Vice-presidenti generali

avv. **Emilio Orsini** - via del **Corso** 11 - 50122 Firenze - Tel. 27.23.03 - Tel. ab. 22.52.54;

dr. **Angelo Zecchinelli** - via S. **Marco** 16 - 20121 Milano - Tel. 63.82.20 - Tel. ab. 31.75.90;

avv. **Giuseppe Ceriana** - via **Assietta** 17 - 10128 Torino - Tel. 51.93.44 - Tel. uff. 53.76.16.

Segretario generale

dr. **Ferrante Massa** - via **Rimassa** 49/21 - 16129 Genova - Tel. 58.44.94/56.14.90.

Vice-segretario generale

avv. **Giovanbattista Manzoni** - uff. via **Cerva** 1 - 20122 Milano - Tel. 70.99.02 - Tel. ab. 27.88.55.

Consiglieri centrali

(scadenza 31.12.1972)

gr. uff. rag. **Amedeo Costa** - 38068 **Rovereto** - Tel. 23.071;

cav. **Armando Da Roit** - via **Rova** 1 - 32021 **Agordo** - Tel. 62.426; conte dott. **Ugo di Vallepiana** - **Corso Italia** 8 - 20122 **Milano** - Tel. 80.80.50 - Tel. ab. 46.21.25;

sign. **Giuseppe Peruffo** - via **Leopardi** 46 - 36100 **Vicenza** - Tel. 29.871 - Tel. uff. 24.606;

rag. **Nazzareno Rovella** - via **La Farina** 3 - 90141 **Palermo** - Tel. 20.09.75 - Tel. uff. 21.87.55;

rag. **Beniamino Sugliani** - via **F. Baracca** 14 - 24100 **Bergamo** - Tel. 24.11.97;

dott. **Aldo Varisco** - via **Montanari** 2 - 25100 **Brescia** - Tel. ab. 56.859.

(scadenza 31.12.1973)

comm. **Riccardo Cassin** - via **Ca-vour** 89 - 22053 **Lecco** - Tel. 23.510 - Tel. uff. 29.004;

dott. **Antonio Corbellini** - via **Chiamue** - 33028 **Tolmezzo** - Tel. 26.82;

dott. **Gianvittorio Fossati Bellani** - via **Senato** 35 - 20121 **Milano** - Tel. 70.05.71;

dott. **Lodovico Gaetani** - viale **B. d'Este** 20 - 20122 **Milano** - Tel. 55.43.30;

g. a. **Giorgio Germagnoli** - via **Carrobbio** 5 - 28026 **Omegna** - Tel. 61.009 - Tel. uff. 51.144;

dr. **Paolo Graffer** - via **Grazioli** 25 - 38100 **Trento** - Tel. 23.331;

dott. ing. **Renato Olivero** - via **Statuto** 6 - 12100 **Cuneo** - Tel. 67.687; sign. **Carlo Pettenati** - via **Appiano** 40 - 00136 **Roma** - Tel. 34.10.88; dott. ing. **Giacomo Priotto** - corso **Milano** - 28025 **Gravellona Toce** - Tel. 64.081;

avv. **Giovanni Tomasi** - via **S. Francesco** 14 - 34133 **Trieste** - Tel. 61.320;

cav. **Bruno Toniolo** - via **Genola** 1, ang. **Monginevro** - 10141 **Torino** - Tel. 38.68.06 - Tel. uff. 33.58.13. (scadenza 31.12.1974)

avv. **Camillo Berti** - **Dorsoduro** 1737/a - 30132 **Venezia** - Tel. 32.085; dott. **Corrado Calamosca** - via **Altopiano Pontecchio Marconi** - 40100 **Bologna** - Tel. 84.62.84;

dott. **Elio Caola** - via **Nicolodi** 24 - 38100 **Trento** - Tel. 23.449; avv. **Mario Cavallini** - via **Toschi** 20 - 42100 **Reggio Emilia** - Tel. 35.239;

sign. **Gian Paolo Donati** - via **Piacenza** 61 - 39100 **Bolzano** - Tel. 37.380;

rag. **Giuseppe Secondo Grazian** - via **Uruguay** 25, zona industriale sud - 35100 **Padova** - Tel. 55.829 - Tel. uff. 20.509;

dott. ing. **Norberto Levizzani** - via **A. Pozzi** 6 - 20149 **Milano** - Tel. 43.79.63;

dott. ing. **Mario Primi** - viale **Piave** 20/c - 50047 **Prato** - Tel. 27.735; ten. col. **Carlo Valentino** - via **Pertile** 9 - 32100 **Belluno** - Tel. 25.678;

sign. **Giovanni Zunino** - corso **Bagni** 161 - 15011 **Acqui Terme** - Tel. 54.068 - Tel. uff. 29.80.

Consiglieri di diritto

gen. **Sillio Barbi** (Ministero Difesa) - Generale addetto alle Truppe Alpine - Stato Maggiore Esercito - Ispettorato Armi Fanteria e Cavalleria - 00100 **Roma** - Tel. 46.26.07;

gr. uff. dott. **Argante Bossa** (Ministero turismo e spettacolo) - Direttore generale del personale Ministero turismo e spettacolo - 00100 **Roma** - Tel. 77.32;

dr. **Giuseppe Melocchi** (Ministero Agricoltura e Foreste) - via **Pio** V 110 - 00165 **Roma** - Tel. 62.69.58;

dr. **Sanzio Patacchini** (Ministero Tesoro) - via **Monte delle Gioie** 21 - 00199 **Roma** - Tel. ab. 83.58.21 - Tel. uff. 47.14.19;

dr. **Aldo Pertossi** (Ministero Interno) - via **N. Tartaglia** 5 - 00197 **Roma** - Tel. 87.27.35;

dr. **Marco Aurelio Visco** (Ministero Istruzione) - piazza **Marconi** 25 - palazzo **Italia**, p. 16 - 00144 **Roma** - Tel. 59.37.80.

Revisori dei conti

(scadenza 31.12.1973)

dr. **Fulvio Ivaldi** - via **E. Mos-sotti** 11/E - 28100 **Novara** - Tel. 36.850 - Tel. uff. 23.791;

dr. Guido Rodolfo - via Isonzo 9
27029 Vigevano - Tel. 42.28 - 31.76;
dr. ing. Alberto Vianello - via
Gomenizza 50 - 00195 Roma - Tel.
32.78.676;

rag. Giovanni Zorzi - vicolo Zu-
dei 6 - 36061 Bassano del Grappa -
Tel. 22.127.

Revisori dei conti di diritto

dr. Vincenzo Fischetti (Ministero
Tesoro) - via Livorno 1 - 00162 Ro-
ma - Tel. 42.44.492 - Tel. uff. 47.98.90;

dr. Giuseppe Giandolini (Mini-
stero Turismo) - via Val di Lanzo 8
- 00141 Roma - Tel. 81.05.317.

Tesoriere onorario

dott. ing. Gianfranco Casati Bri-
oschi - via Guastalla 3 - 20122 Milano
- Tel. 79.54.81.

Ex-presidenti generali (invitati alle
riunioni del Consiglio Centrale co-
me da delibera del 17.10.1970)

sen. avv. Virginio Bertinelli - via
XX Settembre 30 - 22100 Como -
Tel. 27.22.05;

avv. Renato Chabod - via Patrio-
ti 13 - 10015 Ivrea - Tel. 33.59 - Tel.
uff. 37.92;

dott. Giovanni Ardeni Morini -
via Mantova 87 - 43100 Parma - Tel.
42.202.

COMMISSIONE CENTRALE DELLE PUBBLICAZIONI

Comunicazione n. 26

Verbale della riunione tenuta a Torino il 2 maggio 1972

I membri della Commissione del-
le Pubblicazioni e del Comitato di
Redazione della R.M. si sono riuni-
ti — presso la Segreteria, in via
Barbaroux 1 a Torino — per svol-
gere i punti all'ordine del giorno
sotto indicati.

Presenti:

Ortelli (presidente); Alvigini, Ra-
mella, Ratto e Tizzani (membri);
Quaranta (segretario).

Assenti:

Dondio, Lavini, Pieropan e Stra-
della (giustificati).

La seduta ha inizio alle ore 21,30.

1. Approvazione dei verbali del- le riunioni della C.P. e del C.d.R. del 16 e del 25 marzo 1972.

I verbali vengono approvati al-
l'unanimità.

2. Collaborazione alla R.M.

Dopo l'esame della questione ri-
guardante il Presidente del C.A.A.I.,
il C.d.R. decide, a maggioranza —
nell'intento di non inasprire una
sterile polemica — di soprassedere,

re, eccezionalmente, alle norme vi-
genti in materia di restituzione del-
la collaborazione non utilizzata. De-
libera di continuare la pubblicazio-
ne del numero riservato all'Accade-
mico, precisando che il materiale
che gli perverrà dovrà seguire l'iter
normalmente adottato per quello
che proviene dagli altri collaborato-
ri della R.M.; la deliberazione è
approvata all'unanimità, con il solo
voto contrario di Ramella, il quale
aveva chiesto che l'Accademico pos-
tesse collaborare anche all'allesti-
mento del fascicolo.

Circa l'ulteriore richiesta ricevu-
ta da di Vallepiiana, il C.d.R. deli-
bera, all'unanimità, di inserire su
un prossimo numero della R.M. la
seguente rettifica: «Con riferimento
alla nota di ringraziamento — pub-
blicata a pag. 67 del n. 2, 1972 della
R.M. — il C.d.R., su richiesta del
Presidente del C.A.A.I., precisa che
il materiale per quel numero fu
raccolto sì da G. Rossi e C. Ramel-
la, ma non fu da essi coordinato».

3. Amministrazione. Diffusione e vendita delle pubblicazioni.

Non avendo avuto, dalla Segre-
teria Generale, alcuna osservazione
contraria — a quanto deliberato al
punto 2 dell'o.d.g. della riunione
del 25.3.1972 — la Commissione ri-
tiene approvata la tabella «Assegna-
zione e addebiti» anche dagli organi
superiori (ai quali era stata inviata
l'1.4.1972) e, pertanto, considera
funzionanti le norme in essa con-
tenute.

4. Varie.

*Autorizzazione ad editare sotto
l'egida del C.A.I.* Sentiti i pareri
favorevoli dei tre membri delegati
ad esaminare l'opera di Ezio Nicoli
Il Monviso, la Commissione deli-
bera all'unanimità di proporre al
Consiglio Centrale l'accoglimento
della richiesta dell'autore, e incari-
ca il Presidente di procedere al ri-
guardo.

La seduta ha termine alle ore
0,30 del 3 maggio.

Il Segretario
Aldo Quaranta

Il Presidente
Toni Ortelli

CONCORSI E MOSTRE

L'esito del Concorso diacolor della Sezione di Gorizia

La Giuria ha esaminato 1094 dia-
positive inviate da 282 concorrenti
dei seguenti paesi: Argentina, Au-
stria, Cecoslovacchia, Germania, Ita-
lia, Jugoslavia, Unione Sovietica e
Stati Uniti.

Sono state ammesse alle proie-
zioni, avvenute il 20 maggio, e alla
graduatoria 181 diapositive di 117
concorrenti, appartenenti a tutti i

paesi sopra indicati. La Giuria ha,
infine, formulato le graduatorie ed
assegnato i seguenti premi.

1° classificato VLADIMIR M. PE-
CHKANOV, Alma-Ata (U.R.S.S.), per
l'opera *Roads in Mountings*, Sigillo
trecentesco d'oro del Comune di Go-
rizia; 2° classificato FRANZ BRUCH,
Aschheimer (Germania), per l'ope-
ra *Yeti*, medaglia d'oro del Prefetto
di Gorizia; 3° classificato RINALDO
GORINI, Gorizia, per l'opera *Sfuma-
ture*, medaglia d'oro dell'Ammini-
strazione Provinciale di Trieste; 4°
classificato GIUSEPPE BALLA, Testona,
per l'opera *Baite*, medaglia d'oro
della Cassa di Risparmio di Gori-
zia; 5° classificato DIEGO RIGOTTI,
Torino, per l'opera *Poesia della
montagna*, coppa della Giunta della
Regione Autonoma Friuli-Venezia
Giulia; 6° classificato WALTER VON-
BAK, Bludenz (Austria), per l'opera
Wintergrafik, coppa dell'Ente Pro-
vinciale per il Turismo di Gorizia;
7° classificato MARCO PIZZOCARRO,
Saronno, per l'opera *Valle Antrona*,
tre acqueforti del d'Amico, dono
dell'Associazione Industriali di Go-
rizia.

Sono stati inoltre assegnati al-
cuni premi speciali.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti

g = guida, g.s. = guida sciatore,
c.g. = capo guida, p. = portatore.

Comitato piemontese ligure toscano

Sede: via Barbaroux 1, Torino
Presidente: dott. ing. G. Bertoglio
Segretario: rag. Nando Borio
Giurisdizione: Piemonte, Liguria,
Appennino Tosco-Emiliano.

a) Gruppo Guide Alpi Marittime e Val Maيرا

Recapito: presso l'Albergo Gran
Baita, Savigliano - Tel. 20.60

ANDREOTTI LINO, c.g., Savigliano, via
Cuneo 21

MORETTI ADELIO, g., San Remo, sali-
ta Pescio 1

PERINO ANTONIO, g.s., Acceglio, via
Castello 78

TRUCCO GIULIANO, g., Dronero
BONICCO EUGENIO, p., Frabosa So-
prana

GHIGO ANDREA, p., Terme di Valdieri

Guide emerite

MININI SIGISMONDO

b) Società Guide del Monviso

Sede: via Villanovetta 4, Verzuolo -
Tel. 80.02

Recapiti a: Crissolo, sign. Gilli
Ugo, corso Vittorio - Tel. 94.932

- Pontechianale, Pro Loco - Sitap,
piazza Maddalena - Tel. 96.772

BERARDO CLEMENTE, g., Manta, via
del Cervo 1

GENOVESE RENZO, g., Torino, via Mo-
rozzo 21

PATRILE LIVIO, g.s., Pontechianale,
piazza Maddalena

BANO ERNESTO, p., Saluzzo, via Sa-
vigliano 6

CALANDRI BARTOLO, p., Fossano, via
S. Giorgio 9

CIVALLERI PIER PAOLO, p., Verzuolo,
via Piasco 19

COLOMBO FRANCO, p., Villanovetta,
Case Operaie

CORNAGLIA GIOVANNI, p., Venasca, via
Marconi 16

PONS STEFANO, Saluzzo, p., via
S. Bernardo 21

TRANCHERO HERVE, p., Piasco, via
Provinciale

Guide emerite

PEROTTI QUINTINO, Crissolo

**c) Gruppo Guide Valli di Susa e
del Chisone**

BENASSI RENZO, g.s., Bardonecchia,
via Sommeiller 5

BERNARD EMILIO, c.g.s., Oulx, via
Monginevro 80

MANFRINATO FRANCO, g., Sauze d'Oulx

PASSET FRANCESCO, g.s., Sestriere

BONINO ALDO, p., Rivoli, via Roma 84

Guide emerite

EYDALLIN DUCCIO, Sauze d'Oulx

SIBILLE ALESSANDRO, Chiomonte

TONIOLO BRUNO, Beaulard

**d) Gruppo Guide Valli di Lanzo e
dell'Orco**

BLANCHETTI ERMENEGILDO, g., Ceresole
BORIO NANDO, g.s., Ala di Stura

FERRO FAMIL GIOVANNI, g., Balme

MALVASSORA PIERO, g., Torino, corso
Telesio 107

CAMPIGLIA GIAN BATTISTA, p., Samone
d'Ivrea, via Provinciale 2

HENRY PAOLO, p., Balme

PISTAMIGLIO LUIGI, p., via Donizetti
17, Torino

ROLANDO FRANCO, p., Ceresole

TETTI PIERO, p., Ala di Stura

VALERIO NAZZARENO, p., Valprato Soa-
na, fraz. Ronchietto

Guide emerite

CASTAGNERI FRANCESCO ANDREA, Balme

FERRO FAMIL GIUSEPPE, Usseglio

FERRO FAMIL GUIDO, Usseglio

FERRO FAMIL ROBERTO, Usseglio

e) Gruppo Guide del Biellese

ANTONIOTTI GIOVANNI, g., Pollone, via
Carugio 14

CODA CAP GIOVANNI, g., Cossila San
Giovanni

MACCHETTO GUIDO, c.g.s., Biella, via
Trento 35

BENCICH FABRIZIO, p., Biella, via
Piave 16

GREMMO ETTORE, p., Biella, via Can-
dolo 34

VERCELLOTTI SERGIO, p., Biella, Chia-
vazza, via Petrarca 11

Guide emerite

ANTONIOTTI BELGIO, Sordevolo

FOGLIANO ALBINO, Sordevolo

f) Società Guide di Alagna

Sede: Alagna Sesia - Tel. 91.146

ANTONIETTI AUGUSTO, g., Alagna

CASTAGNOLA AUGUSTO, g., Alagna

CASTAGNOLA FRANCO, g., Alagna

CHIARA ENRICO, g.s., Alagna

DETOMASI EMILIO, g.s., Alagna

ENZIO ALBERTO, g.s., Alagna

FANETTI ROBERTO, g.s., Alagna

FUSELLI ADRIANO, g.s., Varallo Sesia

GABBIO MICHELE, g., Riva Valdobbia

GAZZO UGO, g., Alagna

GUALA ENRICO, g., Varallo Sesia

ORSO ERMANNIO, g., Riva Valdobbia

PRATO FRANCO, c.g., Alagna

RONCO MARCO, g.s., Alagna

VIOTTI ALDO, g., Scopello

ENZIO PAOLO, p., Scopello

FANETTI BRUNO, p., Alagna

PIANA EGIDIO, p., Varallo Sesia

RIMELLA FELICE, p., Alagna

TOPINI ITALO, p., Scopello

VIOTTI GIAN PIERO, p., Alagna

ZAMBIASI GIUSEPPE, p., Varallo Sesia

Guide emerite

ANTONIOLI GIOVANNI, Alagna

BASSO GIOVANNI, Alagna

GABBIO EUGENIO, Riva Valdobbia

GAZZO GIACOMO, Alagna

GAZZO GUGLIELMO, Alagna

GUALA ANTONIO, Alagna

GUGLIELMINETTI MARIO, Alagna

GUGLIELMINETTI ANTONIO, Alagna

g) Società Guide del Monte Rosa

Sede: piazza Municipio, Macu-
gnaga - Tel. 65.170

BATTAGLIA GERMANO, g.

BETTINESCHI LUCIANO, g.,

BIGHIANI DON SISTO, g.

CORSI PALMO, g.

FICH ERNESTO, g.

JACCHINI CARLO, g.

JACCHINI FELICE, c.g.

JACCHINI PIERINO, g.s.

LACCHER PIERINO, g.s.

MORANDI EDOARDO, g.s.

OBERTO GIUSEPPE, g.

PALA COSTANTINO, g.

PALA MICHELE, g.

PIRAZZINI GIUSEPPE, g.

PIRRONE ABELE, g.

PIRRONE LINO, g.

TAGLIAFERRI BERNARDO, g.

BIGIO VITTORIO, p.

JACCHINI GIUSEPPE, p.

SCHRANZ CLAUDIO, p.

TESTA GIAN MARIO, p.

Guide emerite

JACCHETTI AURELIO

JACCHINI SILVIO

LACCHER MARIO

LAGGER ZAVERIO

RANZONI ERMINIO

h) Gruppo Guide Val d'Ossola

Recapito: via Cantarana 15, Do-
modossola

BORSETTI SILVIO, c.g., Domodossola,
via Cantarana 15

CHIÒ ARMANDO, g., Masera

DEL CUSTODE CHIAFFREDO, g.s., Domo-
dossola, via Francioli 2

DEL PEDRO PERA ALDO, g.s., Varzo,
via Castelli

GERMAGNOLI GIORGIO, g., Omegna, via
Carrobbio 5

MOCCHETTO ANTONIO, g., Villadossola,
via Voldrè 38

POZZETTA MARIO, g., Villadossola, via
N. Bianchi 63

SARTORE REMO, g.s., Domodossola,
via Scapaccino 82

VANINI DONINO, g., Baceno, fraz.
Croveo

ZANI STEFANO, g.s., Domodossola,
via Marconi 5

ZERTANNA ROBERTO, g., Formazza

AMBIEL GIAN CARLO, p., Formazza

CARMAGNOLA CARLO, p., Crusinallo,
via IV Novembre 114

CIOCCA MICHELANGELO, p., Varzo

FARIOLI FRANCO, p., Trasquera

FERRARI MAURO, p., Crodo, fraz. Sa-
lecchio

GALMARINI ANTONIO, p., Baceno, fraz.
Alpe Devero

SILVESTRI DON PIERO, p., Domodossola

SINIGIANI SETTIMIO, p., Baceno, fraz.
Croveo

VALMAGGIA EZIO, p., Formazza

ZANI DARIO, p., Domodossola, via
Bognanco 12

ZERTANNA LEO, p., Formazza

Guide emerite

BACHER GIUSEPPE, Formazza

GROSSI ANTONIO, Trasquera

JULINI FELICE, Varzo

SALA AGOSTINO, Baceno

SARTORE GIUSEPPE, Trasquera

VAIROLI GIUSEPPE, Trasquera

Delegazione toscano-emiliana

Giurisdizione: Alpi Apuane e Appen-
nino toscano-emiliano.

BIAGI ELSO, Forno di Massa, piazza
Frati 6

CARAFFA LEOPOLDO, g., San Marcello
Pistoiese

CODEGA FELICE, g., Avenza, viale XX
Settembre 225

CONTI MARIO, g., Resceto

CORSI VALDO, g., Pietrasanta, Ponte-
strade 8

DE CARLO GUIDO, g., Marina di Pie-
trasanta, via Piave 5

MENETTI FRANCO, g., Sestola, via Li-
bertà 90

MILEA ABRAMO, c.g., Querceta, via
Aurelia 230

PASQUALI ATTILIO, g., Vidiciatico

GIOVANNETTI BRUNO, p., Pieve Fo-
sciana

MONTOVOLI LUCIANO, p., Lizzano Bel-
vedere

SERAFINI MARIO PIO, p., Sestola, via
Poggetto 1

Guide emerite

ALBERTI SILVERIO, Forno Apuania


CONTI NELLO, Resceto

GHERARDI CARLO, Stazzema

MENETTI GAETANO, Sestola

SEGHI GINO, Abetone

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1972

20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada			
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	14 ottobre - 10 novembre	Al 29	Mulkila 6517 m - India
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	26 dicembre - 11 gennaio	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciuatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal			
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal			
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska	23 dicembre - 7 gennaio	Al 6	Ruvenzori
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m		Al 7	Kenya
				Al 8	Kilimanjaro

AMICI ALPINISTI EXTRA-EUROPEI E FUTURI EXTRA-EUROPEI,
STA PER ANDARE IN STAMPA IL VOSTRO LIBRO!

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

opera in 2 volumi
realizzata dalla Commissione delle Pubblicazioni
del Club Alpino Italiano a cura di MARIO FANTIN

Formato 21 × 29,7 cm * 1300 pagine di testo * 244 fotografie, alcune a doppia pagina * 158 tavole d'atlante (planimetrie in 3 colori) e 18 dettagli * (Sono 176 elementi cartografici con gli itinerari di 700 spedizioni italiane dal 1855 fino all'alba dell'estate australe 1972) * Indice comprendente 3000 nomi di persona e 5000 nomi geografici * Rilegati in tela con sovraccoperte a colori.

Se siete già stati nei sette continenti, se avete intenzione di realizzare qualche programma, questo è il VOSTRO LIBRO.

Sessantasei capitoli corrispondono ad altrettante regioni orografiche: in ognuno vi è una serie di note geografiche (condensato di qualche lustro di esperienza e di studio), una parte narrativa su base antologica (la voce dei protagonisti), una bibliografia specifica ed una integrativa, una serie di tabelle cronologiche che classificano tutte le «presenze» italiane nel mondo. Alpinismo ed esplorazione, beninteso!

Quattrocentocinquanta gli autori dei brani antologici principali; narrata l'ascensione od il tentativo di scalata su 1500 montagne.

Indispensabile per consultazione storica, utilissimo per consultazione programmatica; centinaia di dubbi e di problemi sono già risolti per voi. Per chi lo desidera è già prevista la stampa di una limitata edizione separata dell'atlante.

La tiratura è limitata a 3000 esemplari; si prevede di esaurire l'opera in 10 mesi; il prezzo di L. 15.000 per i soci (L. 25.000 per i non soci) coincide praticamente col costo tipografico. Chi è interessato può già inviare la prenotazione alla Sede Centrale del C.A.I. - 20100 Milano, cas. post. 1829, accompagnata da L. 5.000; ai prenotati l'opera sarà inviata franca di porto, con precedenza su tutte le altre consegne.

Questi prezzi valgono per chi prenoterà l'opera entro il 31 ottobre 1972.

QUEST'OPERA È IL FRUTTO DI DIVERSI ANNI DI LAVORO

**AD OPERA ESAURITA IL VALORE RADDOPPIA E TRIPLICA NEL GIRO
DI UN ANNO! PRENOTATE A SCATOLA CHIUSA, NE SARETE ENTUSIASTI!**